

## 6.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1976

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
(Annunzio) . . . . .	156	Conversione in legge del decreto-legge	
(Annunzio di assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	157	13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (92) . . . . .	178
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	157	PRESIDENTE . . . . .	178, 192
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		BERNARDINI . . . . .	181
Conversione in legge del decreto-legge		COLUCCI . . . . .	187
13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (92) . . . . .	157	COSTA . . . . .	189
PRESIDENTE . . . . .	157, 178	MANNINO . . . . .	191
ASCARI RACCAGNI . . . . .	174	PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	181, 191, 192
BRESSANI . . . . .	168	PAVONE, <i>Relatore</i> . . . . .	178, 191, 192
COLOMBA . . . . .	161	SANTAGATI . . . . .	182, 192
COSTA . . . . .	172	VIZZINI . . . . .	186
CASTIGLIONE . . . . .	164		
FRANCHI . . . . .	159		
		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
		Conversione in legge del decreto-legge	
		9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976 (84) . . . . .	178
		PRESIDENTE . . . . .	178, 192
		BERNARDINI . . . . .	181
		COLUCCI . . . . .	187
		COSTA . . . . .	189
		MANNINO . . . . .	191
		PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	181, 191, 192
		PAVONE, <i>Relatore</i> . . . . .	178, 191, 192
		SANTAGATI . . . . .	182, 192
		VIZZINI . . . . .	186

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge costituzionale (Annunzio)</b>	156	Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (48);	
<b>Proposte di legge:</b>		Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, concernente proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (49);	
(Annunzio) . . . . .	155, 178	Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976 (84);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	156	Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (92)	192
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):</b>		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	199
PRESIDENTE . . . . .	197		
PANNELLA . . . . .	197		
<b>Risoluzioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>199</b>		
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente: « Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 75/106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati, e n. 75/107 relativa alle bottiglie impiegate come recipienti misura » (47);			

**La seduta comincia alle 16,30.**

**MAZZARINO**, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MAROCO e FIORET:** « Esenzione dal pagamento della tassa di circolazione sulle autovetture a favore dei mutilati ed invalidi del lavoro minorati agli arti superiori e agli arti inferiori con conseguente parziale o totale impossibilità di deambulazione » (168);

**MAROCO e FIORET:** « Attribuzione di un punteggio preferenziale ai mutilati ed invalidi del lavoro nell'assegnazione di case popolari ed economiche » (169);

**MAROCO ed altri:** « Ulteriore stanziamento per la erogazione dei sussidi ai lavoratori, previsti dall'articolo 5 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, in legge 18 dicembre 1973, n. 868 » (170);

**MAROCO ed altri:** « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio delle categorie di invalidi presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro » (171);

**MAROCO e FIORET:** « Concessione del congedo straordinario per cure ai mutilati ed invalidi del lavoro » (172);

**MAGGIONI:** « Modifica all'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 marzo 1948, n. 341, concernente il collaudo di lavori pubblici » (173);

**MAGGIONI:** « Norme recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche » (174);

**MAGGIONI:** « Riconoscimento e regolamentazione dell'attività professionale di estetista » (175);

**MAGGIONI:** « Modificazioni alle leggi 30 dicembre 1947, n. 1477, 13 luglio 1954, n. 439, 2 agosto 1957, n. 699, concernenti i corpi consultivi e le commissioni elettive del Ministero della pubblica istruzione » (176);

**MAGGIONI:** « Modificazioni alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, relative alla elezione dei consiglieri comunali » (178);

**MAGGIONI:** « Sospensione e decadenza di amministratori locali per procedimenti penali » (179);

**VECCHIARELLI ed altri:** « Modifica delle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette e dell'ufficio del registro nei comuni di Agnone (Isernia) e Casacalenda (Campobasso) » (180);

**MARTINI MARIA ELETTA ed altri:** « Tribunale per i minorenni e per la famiglia » (181);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Nuove norme sul funzionamento della scuola materna statale » (182);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Disciplina degli spettacoli » (183);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Norme in materia urbanistica » (184);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Principi fondamentali in materia di formazione professionale » (185);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Risanamento industriale, disciplina della mobilità della mano d'opera » (186);

**BIANCO ed altri:** « Organizzazione della ricerca scientifica e tecnologica applicata ai problemi dello sviluppo » (187);

**FIORET ed altri:** « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali iscritti nel ruolo separato e limitato della Guardia di finanza » (188);

**FIORET ed altri:** « Estensione della facoltà prevista dal decreto-legge 27 dicembre

1975, n. 687, convertito nella legge 7 febbraio 1976, n. 25, concernente la riapertura dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (189);

FIORET ed altri: « Agevolazioni in favore di imprese operanti nel settore del riciclaggio dei materiali di scarto » (190);

COLUCCI: « Decolorazione degli alcoli per uso disinfettante; modifica dell'articolo 46 del testo unico 8 luglio 1924 concernente l'imposta di fabbricazione degli spiriti » (192);

COLUCCI ed altri: « Istituzione della Azienda di Stato per i tabacchi ed i sali » (193);

COLUCCI: « Disposizioni in materia di locazione di immobili urbani » (194);

COLUCCI: « Provvidenze per la lotta contro l'emofilia ed estensione agli emofiliaci delle norme di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118 » (195);

COLUCCI: « Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani » (196);

COLUCCI: « Estensione con modifiche della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti da aziende private ed ai lavoratori autonomi » (197);

COLUCCI: « Modifica ed integrazione della legge 8 agosto 1972, n. 464, in materia di diritto alla pensione » (198);

COLUCCI: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano » (199);

COLUCCI: « Istituzione del fondo centrale di garanzia per il credito industriale agevolato a favore delle piccole e medie industrie » (200);

COLUCCI: « Norme in materia di assistenza ai ciechi civili » (201);

COLUCCI: « Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra » (202);

PISONI: « Norme per l'inquadramento nel ruolo degli operai permanenti dello Stato di coloro che hanno prestato o prestano servizio sulle strade statali retribuiti in forma indiretta » (205);

SERVADEI ed altri: « Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* » (206);

SERVADEI ed altri: « Riposo sabatico » (207);

VENTURINI ed altri: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (208).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di proposte di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

MAGGIONI: « Riforma del Senato: modifica degli articoli 57, 58, 82 e 126 della Costituzione » (177);

NATTA ed altri: « Norme in materia di elettorato attivo e passivo » (191).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettere in data 29 luglio 1976, ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (203);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (204).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

BALZAMO ed altri: « Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" » (12) (*con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione*);

COLUCCI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili » (85) (*con parere della V e della VI Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

LA LOGGIA: « Modifiche alla legge 26 aprile 1975, n. 141, concernente la nomina ad uditore giudiziario di idonei » (93) (*con parere della I e della V Commissione*);

LA LOGGIA ed altri: « Nuove norme sulla prescrizione dei reati » (95) (*con parere della I Commissione*).

#### **Annuncio dell'assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente e autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. Sono in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali »;

« Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania »;

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alla legge 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia ».

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga in tempo all'approvazione di questi disegni di legge, ritengo che possano sin d'ora essere deferiti, in sede referente, rispettivamente alle Com-

missioni VI (Finanze e tesoro) con parere della I e della V; XIII (Lavoro), con parere della V e della XIV; XIV (Sanità), con parere della VI e della XII.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea dalla prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (92).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 27 luglio 1976 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Padula, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PADULA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame trae ragione dalla straordinarietà ed urgenza dell'azione di intervento per sopperire alle esigenze di sistemazione della popolazione del Friuli colpita dal recente sisma. Esso traduce in una norma di legge statale il contenuto di una proposta regionale che il Governo non ha ritenuto di poter approvare, afferendo ad una materia, quale la determinazione della indennità di esproprio, regolata da una legge dello Stato che ha carattere generale e che, incidendo sui diritti dei privati, non può essere derogata neppure da norme di una regione a statuto speciale.

Il Governo, con decreto-legge, ha sostanzialmente trascritto la proposta regionale,

che può essere sinteticamente descritta come un adattamento, di tipo prevalentemente quantitativo, alla situazione concreta delle zone terremotate. Il decreto è, quindi, destinato ad operare entro un perimetro delimitato dal provvedimento che definisce i confini della zona interessata all'intervento straordinario e, come vedremo dalle proposte della Commissione, anche la sua efficacia è limitata nel tempo per sottolinearne il carattere di eccezionalità e di straordinarietà. Esso modifica le cifre di indennità, sia nell'ipotesi di esproprio, sia nell'ipotesi di occupazione temporanea dei terreni, necessaria per le operazioni di restauro e di sistemazione delle abitazioni.

Non è qui certo il caso di riprodurre le lunghe discussioni che portarono, in sede di esame della legge per la casa, alla definizione del criterio del valore agricolo come base per un'ordinata politica di espropri, finalizzata ad alleggerire i costi dell'intervento pubblico, ed insieme a comprimere, in prospettiva, sempre più radicalmente, la rendita di posizione e tutto ciò che non attiene al valore esclusivamente agricolo dei terreni, quando questi non abbiano assunto attitudine o potenzialità edilizia.

Le vicende dell'applicazione della legge per la casa sono, credo, largamente note e conosciute dai colleghi. È altrettanto da sottolineare in questa sede come si attenda da alcuni mesi una pronuncia della Corte costituzionale sulla numerosa serie di eccezioni che sono state sollevate a proposito dell'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 865.

La nuova norma oggi in discussione ha un precedente significativo, relativo ad una altra vicenda straordinaria, disastrosa ed estremamente triste della storia del nostro paese: quella del Belice. Già allora — dopo la legge per la casa — adottammo un criterio di riferimento per gli espropri che derogava alla legge stessa e si rifaceva alla vecchia legge del 1865. Ebbene, considerata la particolarissima situazione del Friuli, regione in cui la proprietà è estremamente frazionata e le colture agricole e gli insediamenti sono caratterizzati dalla piccola proprietà, dal risparmio degli emigranti, da ragioni sociali che non hanno nulla a che fare con la speculazione che la legge per la casa vuole combattere, questo decreto adatta, con i coefficienti che esso propone a seconda delle varie zone, le cifre di esproprio o di occupazione temporanea ad

una realtà economica assai particolare, quale quella della regione colpita dal sisma.

È compito del relatore dare un'idea di questa quantificazione che, come risulta dalle tabelle che ci sono state fornite dall'ufficio tecnico erariale della provincia di Udine, oscillano tra le 2 mila e le 4 mila-4 mila e 500 lire. Queste sono cifre congrue a nostro avviso e che anche la Commissione, con il suo voto positivo, ha ritenuto di non modificare, mantenendo le proposte che erano scaturite dalla concreta esperienza degli amministratori regionali friulani.

La Commissione, invece, ha ritenuto di apportare alcune modifiche nella preoccupazione di non toccare il sistema ed il meccanismo delle procedure e dei poteri della legge n. 865 e di armonizzare quella normativa al sistema del quale si attende una riforma in una sede più adatta. Infatti, il Parlamento dovrà affrontare questo problema secondo gli indirizzi contenuti in un ordine del giorno accettato dal Governo nel corso della scorsa legislatura.

Si è ritenuto necessario prevedere che il riparto della indennità, qualora l'esproprio interessi terreni condotti dal punto di vista agricolo da persone diverse dal proprietario (cioè da un fittavolo, da un mezzadro, da un colono o da un compartecipante) debba essere mantenuto nella misura del 50 per cento come previsto dalla legge nazionale e non nella misura di due terzi alla proprietà e un terzo alla conduzione come prevedeva il decreto-legge del Governo. Si è altresì riconosciuta all'impresa agricola, colpita anche dalla temporanea occupazione dei terreni di sua pertinenza, una quota dell'indennità anche temporanea di cui all'articolo 4. Infatti, certamente, il danno maggiore, soprattutto nell'ipotesi di occupazione momentanea, va a ricadere su chi della terra fa il proprio centro di attività economica ed imprenditoriale.

Sono state apportate altre correzioni marginali al decreto, con lo scopo di fugare qualsiasi dubbio interpretativo circa l'applicabilità o meno del primo comma dell'articolo 17 della legge n. 865. Tale comma non prevede in modo autonomo e specifico l'ipotesi della piccola proprietà coltivatrice che gestisce il fondo direttamente. Tale ipotesi invece era contenuta nel decreto regionale e nella precedente legge regionale friulana in materia di espropri di aree, data la struttura proprietaria totalmente caratterizzata dalla conduzione a coltivazione diretta, non essendoci di fatto al-

cuna esperienza di conduzione ad impresa capitalistica. Questi chiarimenti sono, a nostro avviso, utili al fine di rendere snella e rapida l'applicazione di una legge che, tra l'altro, come è previsto dall'articolo 2, si affida alla possibilità di una bonaria adesione dei proprietari interessati alle proposte di esproprio su cifre che possono essere ritenute vicine - se non addirittura rispondenti - all'entità del danno economico reale che subisce chi viene sottoposto ad un provvedimento di ablazione della proprietà dei terreni.

Con queste considerazioni illustrative e con la riserva di tradurre in un emendamento o, comunque, in un ordine del giorno il contenuto del parere della Commissione finanze e tesoro (ripreso anche da numerosi colleghi che si fanno carico della preoccupazione che queste indennità, pur migliorate, siano erogate con prontezza e tempestività agli interessati per favorire la loro collaborazione al processo di ricostruzione), non resta al relatore che raccomandare una rapida conversione del decreto-legge al nostro esame, che si colloca in funzione strumentale e necessaria, oltre che eccezionale, sulla linea dell'intervento dello Stato in una zona duramente colpita del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole rappresentante del Governo.

**PANDOLFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame ci riporta alla realtà drammatica della situazione friulana; una realtà purtroppo sempre più dura, specialmente in questo periodo nel quale si sono affievoliti, se non addirittura spenti, gli slanci della generosità e della solidarietà privata. La realtà è che in questo momento i friulani sono soli.

Se dovessimo rapidamente fare un bilancio della situazione, dovremmo dire che, passato il primo momento di un intervento che non trovò critiche da parte nostra, il risultato sarebbe negativo: la situazione di profondo scontento di quelle popo-

lazioni colpite è ormai nota a tutti. Solo oggi possiamo parlare in questo modo; ci guardammo bene dall'assumere atteggiamenti critici nel periodo preelettorale, anzi lasciammo che il Governo prendesse le sue iniziative, appoggiandole e sostenendole. Mi permetto anzi di ricordare che fummo proprio noi, a distanza di quasi 24 ore dal drammatico sisma, a chiedere ad un Governo ancora perplesso, di far scattare la molla della legge sulla protezione civile. Nella sala dell'amministrazione provinciale di Udine, davanti al ministro Cossiga, fummo infatti proprio noi a superare e a vincere le incertezze che erano emerse, ottenendo poi l'adesione di tutte le forze politiche.

Il disegno di legge al nostro esame è sostanzialmente un atto dovuto che non può non essere approvato. Tuttavia noi, onorevole sottosegretario, ci asterremo dal votarlo perché non vorremmo, approvando questa sorta di sanatoria, che si pensasse ad una nostra adesione all'azione del Governo di fronte alla situazione friulana. E questo incidente di procedura, questo ennesimo conflitto tra Stato e regione non può non farci meditare.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a questi drammatici problemi, da una parte la regione - anche se è una regione a statuto speciale - dimostra l'insufficienza dei mezzi e la carenza di impegno (ho detto prima « insufficienza dei mezzi », perché mi rendo conto di certi limiti) e dall'altra parte lo Stato dimostra insicurezza e progressivo disimpegno. Arriva il dramma del colera, e noi assistiamo al conflitto durissimo di competenza tra lo Stato e le regioni. Arriva la « nube venefica », ed è di questi giorni l'ennesimo, aspro conflitto di competenza tra il Governo e la regione. Apprendiamo addirittura che il Governo si difende lamentandosi di essere stato avvertito con 10 o 12 giorni di ritardo. Probabilmente il Governo non aveva letto nemmeno i giornali!

È giunto quindi il momento di rimediare di fronte a tali situazioni. Il conflitto di competenze si ripete sempre, per cui si ha la conseguenza - come in questo caso - di arrivare alle porte dell'inverno in presenza di un incidente di procedura che ha bloccato praticamente la ricostruzione. La verità è che scontiamo il peccato originale di aver voluto un nuovo ente mal conformato! La tesi del vizio di origine pare che ormai cominci ad essere

accolta anche dai vecchi regionalisti: battiamo la testa contro gli equivoci di una « materia », di una suddivisione delle competenze per « materia », per cui la regione pensa di poter legiferare ed operare, mentre lo Stato scopre e trova dei limiti. Non si volle scegliere la strada della funzione; oggi pare che questa tesi stia conquistando tutte le forze politiche, per cui dovremmo deciderci a rimettere le mani sulla questione per eliminare il grave inconveniente.

Ma anche per quanto riguarda la situazione del Friuli, noi partimmo male perché evidentemente non era sincera la volontà di tutte le altre forze politiche — fuorché la nostra, perché fummo noi a domandarlo — nel chiedere l'applicazione della legge sulla protezione civile, che costituisce una delle poche leggi serie, anche se non del tutto perfetta ed organica. Questa legge fu voluta da tutti e fu varata nel 1970 sotto la pressione drammatica delle decine di pubbliche calamità che avevano percosso l'Italia. Si sentì il bisogno di questa legge di fronte all'assurdità del caos dei primi interventi — ricordiamo la serie tragica delle alluvioni —, di fronte alla carenza di autorità, alla mancanza di coordinamento. Ma si è chiesta per il Friuli l'applicazione della legge sulla protezione civile con la riserva mentale di far arrivare il commissario per poco tempo, per poi cacciarlo via. La realtà era che il commissario lassù non lo voleva nessuno. Del resto non sono misteriose o ignote le polemiche di un commissario (che, per altro, si è comportato seriamente e validamente, e la cui opera è stata apprezzata dalle popolazioni colpite), il quale si è trovato di fronte ad un braccio di ferro: quando egli sollecitava la regione ad effettuare certi interventi, la regione, « suscettibile » alle sollecitazioni del rappresentante del Governo centrale, non operava perché non sapeva o non voleva.

Vorrei rileggere i discorsi che furono fatti allora da tutte le parti politiche: si volle non solo il coordinamento delle attività, ma l'unicità del comando! Infatti la legge stabilisce che il ministro dell'interno assume la direzione degli interventi, quindi più della pur prevista azione di coordinamento. E furono fatti salvi soltanto le competenze legislative e i poteri amministrativi delle regioni a statuto speciale in particolarissime ed eccezionali materie. Quindi nessuno doveva sentirsi offeso. Del resto, non c'era nemmeno una volontà in questo

senso. È qui l'equivoco di fondo: lo Stato delle autonomie, tanto voluto quanto inesistente! Perché questa è la realtà delle cose: si è cacciato lo Stato accentratore, con tutti i suoi difetti, ma non siete riusciti a sostituirlo con lo Stato delle autonomie, se le autonomie danno di volta in volta questi risultati, ripetendo e moltiplicando quei difetti.

Credo che l'occasione sia valida per poter rimeditare su queste cose. Oggi si è mandato via il commissario. Perché? Perché è finita l'emergenza? Ho sentito pochi istanti fa, come avete sentito tutti voi, il relatore, onorevole Padula, che giustificava anche questo provvedimento in nome della « straordinarietà e dell'urgenza ». Evidentemente, quindi, l'emergenza non è finita. Perché allora vi è stata fretta di mandare via un commissario che bene operava, pur con i limiti che egli erano stati imposti? Perché partimmo male con il decreto-legge del 13 maggio 1976, quando, in nome del complesso di inferiorità verso il nuovo ente, lo Stato decise di abdicare alle sue funzioni — questo praticamente si fece con il decreto-legge del maggio 1976 — e di conferire tutte le attribuzioni alla regione.

Questo io voglio denunciare. Obiettivamente si deve riconoscere che noi siamo ormai infinitamente lontani — e lo sapete — dall'antica polemica antiregionalistica: non ce la ricordiamo nemmeno più. Dateci però atto che abbiamo dimostrato di desiderare — ed io lo spero insieme con voi — di veder funzionare meglio queste regioni. Dove queste regioni hanno ragione, diamo loro ragione e mettiamole in condizione di funzionare. Ma oggi la regione denuncia le insufficienze, non soltanto di mezzi, ma anche di poteri; e denuncia, soprattutto, la carenza di impegno. Sotto il profilo dell'impegno, onorevole sottosegretario, stia attento perché la regione Friuli-Venezia Giulia in questi giorni, di fronte all'urgenza dei problemi, alla tragedia dell'inverno che ormai è alle porte — infatti lassù a metà settembre siamo in inverno — sta smobilitando, sta andando in ferie. Accerti quanto vado dicendo. La regione non può smobilitare, carica di poteri e di competenze come è. Non si va in vacanza nella regione Friuli-Venezia Giulia e non si opera per la ricostruzione a ranghi ridotti e ad organici ridotti. Anche sotto questo profilo, di fronte alla realtà delle tendopoli, senza che esista ancora la possibilità di pensare

a dove saranno collocati i prefabbricati, nessuno deve smobilitare.

Senza preoccupazione noi dovremmo trovare la forza di revocare quel provvedimento e di restituire al Friuli-Venezia Giulia l'istituto del commissario. Penso che così faremo un favore anche alla regione. Del resto, sapete certamente — molti di voi queste cose le conoscono meglio di me — in quali gigantesche difficoltà si dibattono i comuni oberati dalle attribuzioni che la regione trasferisce loro e che essi non sono in grado di esplicitare per la esiguità degli organici, per la loro situazione finanziaria ed anche a causa di numerosi altri adempimenti cui devono far fronte.

Guardiamo dunque la realtà per quello che è, riflettiamoci sopra e restituiamo al Friuli-Venezia Giulia il commissario, che sicuramente si adopererà con tutte le sue forze. Potrebbe anche trattarsi della stessa persona, dato che ha lasciato un buon ricordo. Mandiamolo dunque ad aiutare gli enti locali e la regione. Questo è il discorso pregiudiziale da farsi. E per favore non si dica che l'emergenza è cessata, perché l'emergenza finisce il giorno in cui le tendopoli saranno state spazzate via e quella nostra gente avrà ricoveri stabili e sicuri. L'emergenza non finisce il giorno in cui sarà stata completata l'opera della ricostruzione, ma quando tale opera sarà stata almeno avviata. Infatti allora diventerà veramente provvisoria, occasionale e sopportabile, la presenza della gente sotto le tende.

Quindi mi permetto, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, di proporre formalmente di restituire il commissario alle zone terremotate nel Friuli. Ricordo i discorsi commossi di molti di voi, di molti parlamentari friulani, che affermavano, in quei momenti di dramma, che da lassù la gente non si sarebbe mossa. « La gente resta lì e ricostruisce! », veniva da più parti affermato. Ebbene, a tre mesi di distanza, sappiamo che molti friulani stanno andandosene via. Prendiamo atto di questo ulteriore dramma. Molti friulani se ne tornano all'estero, anche perché i provvedimenti di soccorso sono insufficienti e imperfetti. Dovremo, ad esempio, necessariamente rivedere quel *plafond* dei 6 milioni — per la riparazione delle abitazioni non irrimediabilmente danneggiate — che si è rivelato, onorevole relatore, del tutto inadeguato. La gente va via, di fronte a commissioni che giocano al ribasso, come se si trattasse di

fare affari o di speculare, e che non hanno capito che si tratta di consentire la mera ricostruzione, il ripristino degli immobili sì che il danneggiato possa tornare ad avere il più possibile di quanto prima possedeva.

Solo rivedendo questi criteri di indennizzo si potrà impedire ai friulani di tornare all'estero per reperire la differenza necessaria tra i contributi che potranno ottenere e la spesa necessaria alla ricostruzione. Questo è anche uno dei motivi che non ci consentono di votare a favore del provvedimento in esame. Ci asterremo dunque nella votazione finale, poiché ci rendiamo conto che non si può esprimere voto contrario ad un provvedimento che rappresenta una sorta di sanatoria e che è indispensabile per abbreviare le procedure della ricostruzione.

Ma ci auguriamo che il discorso non finisca qui. È stata promessa, solennemente, una legge organica per il Friuli: noi l'aspettiamo, e sottolineo che vi sarà tra poco una solenne occasione, nel corso della quale il nuovo Governo dovrà annunciare programmi organici per la sollecita e totale rinascita del Friuli. Mi auguro che non si tratti di sfumature o di passaggi occasionali nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ma che, di fronte a una così immane calamità, si faccia del Friuli l'oggetto primario e organico dell'intervento dello Stato. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colomba. Ne ha facoltà.

**COLOMBA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, è stato stralciato dal disegno di legge regionale n. 229, divenuto poi legge regionale n. 33, del 21 luglio 1976. In merito allo stesso, vi sono alcune osservazioni da fare. In casi analoghi, e mi riferisco alla regione a statuto speciale della Valle d'Aosta, non si era ritenuto di dover intervenire in materia, considerando quest'ultima non esulante dalle competenze di una regione a statuto speciale. In questo caso — nel caso, cioè, della regione Friuli-Venezia Giulia — il Governo ha ritenuto che le deroghe alla legge n. 865 debbano essere di competenza esclusiva del Parlamento.

Il decreto-legge in esame modifica totalmente i meccanismi con cui si era definita

l'indennità di espropriazione nel titolo II (articoli 16 e 17) della legge 22 ottobre 1971, n. 865. Il gruppo comunista è d'accordo — lo ha sottolineato il compagno Todros nel suo intervento alla Commissione lavori pubblici — sulla necessità di affrontare, senza modificare i principi generali della legge, le giuste rivendicazioni dei coltivatori diretti, dei mezzadri, coloni, fittavoli e compartecipanti, partendo dal concetto che l'agricoltura, come attività produttiva importante, è uno degli aspetti da privilegiare nell'uso del suolo.

Si potevano prevedere, come già altre regioni hanno fatto o si accingono a fare, senza intaccare i principi e i meccanismi della legge n. 865 e senza creare una normativa confusa e contraddittoria, commissioni regionali sostitutive dell'ufficio tecnico erariale nella definizione delle indennità di esproprio, con la partecipazione delle categorie interessate; inoltre, si potevano snellire le procedure di espropriazione, con la delega ai comuni di tutte le operazioni relative; si doveva insomma mettere in moto un processo di partecipazione capace di esaltare lo slancio democratico delle popolazioni colpite.

La Commissione lavori pubblici ha proposto importanti emendamenti al decreto-legge, in modo da toccare il meno possibile i meccanismi previsti dalla legge numero 865, creando nei comuni colpiti dal sisma del 6 maggio, è vero, un regime anomalo, ma limitandolo al tempo necessario alla ricostruzione, e comunque per un periodo non superiore a sette anni. Sono stati precisati, inoltre, alcuni punti di dubbia interpretazione, che potevano lasciare spazio a valutazioni dei terreni decisamente abnormi. Denunciamo, però, le occasioni perdute, i pericoli connessi con la strada seguita, le influenze che la soluzione proposta può avere sul piano nazionale, sia in relazione alle spinte presenti per la modifica della legge n. 865 sia in rapporto alla recente sentenza della Corte costituzionale in materia di espropriazioni per pubblica utilità.

Nelle Commissioni parlamentari, il nostro gruppo, astenendosi in certi casi — come farà anche oggi in quest'aula — ha tenuto un atteggiamento di comprensione nei confronti di questo decreto-legge, come anche, a livello regionale, nei confronti delle poche altre leggi per il terremoto varate dalla giunta della regione Friuli-Venezia

Giulia, data soprattutto l'enorme urgenza di questi provvedimenti.

Vorrei dare qui alcuni cenni sulla situazione del Friuli dopo il terremoto: circa 1.000 i morti, 2.350 i feriti, una parte dei quali molto gravi, migliaia di traumatizzati, 5 mila le persone emigrate (speriamo solo temporaneamente). I comuni colpiti sono 119, di cui 41 considerati disastriati. Le case di abitazione distrutte sono almeno 10 mila, mentre quelle lesionate più o meno gravemente sono oltre il doppio. Sono state erette 119 tendopoli, dopo il terremoto, ospitanti circa 100 mila persone. Oggi, nelle tende vivono dalle 60 mila alle 70 mila persone. I danni per l'industria, l'artigianato ed il commercio ammontano almeno a 600 miliardi e a 500 miliardi ammontano i danni nel settore agricolo. Almeno altri 200 miliardi sono i danni nelle attività terziarie. Con questi dati si vuole sottolineare che l'emergenza non è finita con la partenza dal Friuli del commissario straordinario onorevole Zamberletti, ma continua, evidentemente, quando tante decine di migliaia di concittadini non hanno ancora un tetto.

Gravissima è la situazione da un punto di vista socio-sanitario, pur se non si sono ancora verificati casi clamorosi di epidemie. Ma le prospettive non sono buone, mancando completamente personale di assistenza sociale e affrontandosi con un invariato numero di medici la situazione nei comuni e nelle tendopoli. Secondo molti operatori del settore, si dovrebbe cercare di arrivare rapidamente alla istituzione delle unità sanitarie locali, superando la fase dei consorzi sanitari, che sono o in formazione o comunque agli inizi. Il caldo afoso, la siccità delle ultime settimane, le piogge ed il freddo di questi ultimi giorni rendono drammatica la situazione dei senzatetto. Le forze politiche che reggono la regione Friuli-Venezia Giulia sembrano non rendersi conto della drammaticità della vita nelle tendopoli. Si procede a rilento nelle riparazioni delle case lievemente lesionate e si prevedono alloggiamenti provvisori o baracche per 30-35 mila persone. Si invitano i comuni ad «arrangiarsi» per sistemare gli altri 30 mila senzatetto. Lo stesso commissario straordinario del Governo, onorevole Zamberletti, in più interviste e dichiarazioni ha rilevato le carenze ed i ritardi della giunta regionale centrista. Ma anche lo Stato, con i suoi poteri periferici, non si muove con la necessaria sollecitudine e

non esercita le dovute pressioni sulla regione. Devono ancora essere definiti i danni alle opere ed infrastrutture pubbliche di competenza dello Stato; ma occorre anche riflettere sul fatto che solo ora è in corso di definizione una convenzione tra la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e la università di Trieste per la stima dei danni.

Occorre un nuovo, ulteriore intervento dello Stato, in particolare per la emanazione di un decreto, di concerto tra il Ministero dell'interno e quello dei lavori pubblici, per definire le zone sismiche. A questo proposito vanno rilevate le discordanze esistenti fra le zone definite sismiche e quelle definite danneggiate. Pordenone, ad esempio, capoluogo di provincia, è riconosciuto comune danneggiato (infatti oltre mille persone hanno le case inabitabili) ma non rientra tra i comuni compresi nella zona sismica « S 9 ». Non vorremmo che ciò fosse dovuto al timore di incidere sulla proprietà e sulla rendita immobiliare. Il comune di Pordenone, proprio ieri, ha richiesto di essere incluso nella zona sismica. Riteniamo infatti che il primo interesse da tutelare nella definizione di zona sismica sia quello della incolumità della gente. Si deve anche rapidamente arrivare alla definizione dei distretti scolastici ed il ministro del tesoro deve emettere i decreti per il credito agli artigiani. Lo stesso presidente della giunta regionale, Comelli, attaccava duramente questo ritardo del ministro Colombo in una assemblea indetta lunedì scorso dall'unione artigiani a Gemona.

Occorre inoltre che venga emanata una legge speciale che contenga innanzi tutto un piano generale di ricostruzione, fatto dalla regione, ma di concerto con lo Stato per la parte relativa alla pubblica amministrazione e alle imprese a partecipazione statale. Deve esistere inoltre una articolazione territoriale comprensoriale dei piani e deve essere attuato un reale decentramento, attribuendo poteri, mezzi economici e personale qualificato a comuni, comunità montane e consorzi di comuni. I piani di ricostruzione non devono tendere al semplice ripristino di quanto preesisteva al sisma del 6 maggio, ma devono contenere elementi di sviluppo economico e sociale, tenendo presente che la zona colpita costituiva la parte più depressa di una regione indubbiamente sottosviluppata, quale il Friuli-Venezia Giulia.

Si dovrà poi tenere in particolare conto la salvaguardia del patrimonio artistico e curare la rivitalizzazione dei centri storici più importanti, che costituiscono fatti culturali non esclusivamente friulani, ma di rilievo nazionale ed internazionale.

Nelle aree prescelte per insediamenti residenziali e produttivi, devono essere considerate abrogate le servitù militari di ogni tipo, perché costituiscono un insormontabile ostacolo ad una rapida ripresa. Molte di queste servitù sono considerate, da più parti politiche e dalle stesse autorità militari, decisamente superate. E per altro indubbio che nessun comune prevederà insediamenti a ridosso di polveriere o di caserme.

Per i giovani di leva dovrà essere prevista, per un periodo di alcuni anni, la possibilità di prestare un servizio civile, di durata uguale a quello militare, con l'aggregazione a corpi come i vigili del fuoco o le guardie forestali, ma comunque al servizio dell'opera di ricostruzione gestita da comuni e comunità. Per determinate gravi situazioni familiari, bisognerà prevedere anche un vero e proprio esonero dal servizio militare.

Si deve inoltre prevedere l'esenzione dall'IVA sui materiali che verranno utilizzati per la ricostruzione. È abbastanza contraddittorio che con una mano si diano miliardi e con l'altra si provveda ad un loro rapido recupero. La stessa regione Friuli-Venezia Giulia ha pagato (o li pagherà in questi giorni) miliardi di IVA per l'acquisizione delle casette mobili, come vengono eufemisticamente definite da qualcuno, o baracche, come, senza paura delle parole, le chiama la gente.

Lo Stato deve impegnarsi, con un massiccio sforzo finanziario, fino alla realizzazione completa del piano di ricostruzione.

Particolare attenzione si dovrà prestare al rispetto dei tempi di ricostruzione; infatti, già per la « seconda fase », quella cioè del ricovero temporaneo dei senzatetto, si nutrono forti dubbi sul fatto che il termine del 30 settembre venga rispettato.

Su queste proposte è in corso un confronto con altre forze politiche, a livello di gruppi regionali e parlamentari, poiché siamo convinti della necessità di affrontare in maniera unitaria sia la fase propositiva sia quella gestionale della legge speciale, in considerazione dei mutati rapporti politici, anche a causa della vastità del dramma che ha colpito il Friuli.

Riteniamo che il terremoto debba offrire l'occasione di affrontare e risolvere altre questioni riguardanti il Friuli-Venezia Giulia ancora aperte: la istituzione dell'università di Udine, con una struttura anticipatrice della riforma degli studi universitari e quale strumento di sviluppo della particolare identità storica, etnica e linguistica del popolo friulano; il potenziamento dell'università di Trieste; la riforma delle servitù militari, che ne riduca drasticamente l'entità e ne democratizzi la gestione; la valorizzazione infine del ruolo di ponte che il Friuli naturalmente deve avere verso i paesi dell'Europa centrale ed orientale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il presente provvedimento non può essere esaminato e discusso senza un suo preventivo inquadramento nell'ambito dei provvedimenti sino ad oggi adottati in relazione all'evento sismico che così duramente ha colpito il Friuli e le sue popolazioni, e senza un'attenta analisi dei primi risultati che quei provvedimenti hanno determinato nelle zone colpite.

Da più parti ormai si sono levate critiche per i ritardi ed il progressivo imbavagliamento burocratico che l'opera di ricostruzione ha subito; anche le popolazioni interessate hanno cominciato a protestare energicamente per la situazione che si sta delineando, con il gravissimo ed imminente pericolo che, con l'avvento della stagione autunnale, non si riesca a garantire alle decine di migliaia di senzatetto una abitazione decorosa, o quanto meno sufficiente a garantire ad essi un riparo sicuro dai rigori invernali.

Chi ha potuto constatare di persona le inumane condizioni di vita nelle tendopoli, sa che non soltanto si aggiungono in tal modo altre sofferenze a quelle già patite dai friulani — il caldo nei periodi di siccità, il freddo e l'umidità nei giorni di pioggia —, ma che questa situazione scardina anche ogni forma tradizionale di vita associata e di rapporto comunitario. Si può ben comprendere, quindi, come sia urgente avviare finalmente l'opera di ricostruzione e ricreare, per quanto possibile, il tessuto sociale distrutto dal terremoto, la cui

rinascita non è certamente favorita dalla vita nelle tendopoli.

Ferme e motivate critiche sono state rivolte alla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia per la sua incapacità di organizzare, con chiarezza di impostazione programmatica e con adeguata mobilitazione delle energie disponibili, l'opera di ricostruzione. La chiusura dimostrata rispetto a proposte e richieste circa l'attribuzione di compiti ben definiti ed organicamente ripartiti agli enti locali e alle loro comunità, la tendenza ad accentrare tutti i compiti di gestione degli interventi, con inevitabile burocratizzazione e ritardo di ogni iniziativa, lo svuotamento dei compiti e dei poteri di quella commissione speciale che il consiglio regionale aveva nominato quale organismo di consultazione e coordinamento per tutta la politica di ricostruzione, costituiscono l'aspetto più pesantemente negativo del comportamento della giunta regionale.

Non si è dato poi, nell'impostare e programmare l'opera di ricostruzione, alcun reale significato a quella distinzione che il decreto-legge n. 227 aveva introdotto tra i comuni disastriati, definiti dall'articolo 20, e gli altri comuni solamente colpiti o danneggiati dall'evento sismico. A nostro avviso, la gravità della situazione dei comuni disastriati avrebbe dovuto trovare riconoscimento e traduzione in particolari strumenti, tali da accelerare e facilitare le possibilità di intervento nelle situazioni più drammatiche.

Come accennavo prima, noi pensiamo non solo che immani sono i danni, e quindi gli interventi da effettuare, ma soprattutto che vi sono situazioni di cui è crollato lo stesso tessuto sociale, e quindi le condizioni di vita debbono essere immediatamente ricreate, se non si vuole dar luogo a gravissime conseguenze che andrebbero a scapito di popolazioni che proprio in queste tradizioni, in questa capacità di iniziativa e di comportamento manifestano il loro spirito fortemente sensibile ai problemi e alle esigenze della vita associativa. Il mancato intervento per modificare la situazione che si è creata in questi comuni potrebbe dar luogo a gravissime conseguenze. Lamentiamo quindi il fatto che, nei provvedimenti che sono stati adottati in seguito al sisma, non si riscontri questa particolare attenzione nei confronti della categoria dei comuni sinistrati, necessaria per poter consentire quanto meno al-

cune accelerate procedure di intervento. Il risultato è che, a tutt'oggi, l'opera di riparazione degli edifici danneggiati è praticamente ancora da iniziare, mentre questa avrebbe dovuto essere la prima attività da porre concretamente in moto, non solamente per consentire il rapido recupero del patrimonio edilizio danneggiato ma non irrimediabilmente compromesso, ma anche per mobilitare le popolazioni stesse in questa fase di ripresa. Molto si è detto sulle qualità civili e morali dei friulani che, indipendentemente dal mestiere che esercitano, sanno anche trasformarsi in carpentieri e muratori per costruirsi la propria abitazione; ma ben poco si è fatto finora per consentire ad essi, nella immane opera di ricostruzione, di esplicare il loro impegno e il loro lavoro.

Il ritardo nella nomina delle commissioni che avrebbero dovuto esaminare i danni alle case da riparare, la modestia dei contributi concessi per le riparazioni, e soprattutto l'incertezza circa il concreto riconoscimento del diritto a ricevere tali contributi, in attesa dei famosi sopralluoghi delle commissioni, hanno praticamente scoraggiato anche i più volenterosi, ed ha generato un clima di sfiducia che tende pericolosamente ad allargarsi.

Anche i provvedimenti per la messa in funzione dei prefabbricati per i senza-tetto non hanno avuto tutt'ora un concreto avvio, ed esiste sempre la preoccupazione (anche in relazione al discutibile modo in cui sono state appaltate le forniture, a due ditte soltanto, contro il parere di quella famosa commissione speciale di cui la giunta, evidentemente, non tiene alcun conto) circa la possibilità che la promessa di dare per l'inverno un tetto ai sinistrati sia effettivamente mantenuta.

Vi è, per altro, da osservare che hanno contribuito a determinare questa situazione anche alcuni aspetti del decreto-legge n. 227, che il Parlamento convertì in legge nel maggio scorso. In quella sede — e soprattutto nel dibattito al Senato — la nostra parte politica rilevò che la norma che prevedeva di affidare anche agli enti locali alcuni compiti di intervento doveva essere modificata, nel senso che si doveva piuttosto prevedere sempre, in via normale e generale, l'affidamento agli enti locali del compito di intervenire nell'opera di ricostruzione. Con l'attuale formulazione della norma, che prevede questo affidamento solo in

casi particolari, a discrezione della giunta regionale, quando questa lo ritenga opportuno, era prevedibile che esso di fatto non si sarebbe verificato, e che la giunta regionale si sarebbe invece sempre orientata ad accentrare su di sé tutti i compiti effettivi di intervento. Così è infatti avvenuto: solo nominalmente ed apparentemente tale affidamento è stato fatto, come nel caso delle famose commissioni di rilevazione dei danni, come nel caso dell'acquisto dei prefabbricati e della determinazione del fabbisogno dei vari comuni. Tutto è rimasto accentrato nella giunta regionale, con tutte le conseguenze della burocratizzazione che abbiamo lamentato. Di qui la sostanziale messa in disparte di organismi quali gli enti locali, le comunità montane, che invece avrebbero potuto svolgere in maniera più efficace e più immediata l'opera di intervento e di ricostruzione. Basterà ricordare che alcuni sindaci delle zone sinistrate riferivano che, mentre le cosiddette commissioni di rilevamento dei danni per le case da riparare stanno appena faticosamente cominciando a procedere al loro lavoro, i comuni, con i tecnici che sono stati messi a loro disposizione da parte di altri enti locali, hanno già fatto tutte le loro rilevazioni per la eventuale successiva fase di ricorso relativamente agli accertamenti. Questo per dimostrare la diversità dei tempi, la diversità del passo con cui ha proceduto la regione, attraverso il suo apparato burocratico, e quel che avrebbe potuto essere se la competenza degli interventi fosse stata effettivamente delegata agli enti locali.

Nel dibattito in Parlamento noi affermammo (ma questa sembrava la volontà di tutti) che l'affidamento alla regione dei compiti di ricostruzione in conseguenza del sisma avrebbe dovuto essere limitato a compiti programmatori, di coordinamento, di grandi scelte, mentre l'attuazione concreta dell'opera di ricostruzione avrebbe dovuto essere affidata, per quanto possibile, agli enti e alle comunità locali, anche per rendere più partecipi non solamente la loro rappresentanza elettiva, ma le stesse popolazioni che, attraverso gli organismi locali (ed anche, ad esempio, i famosi « consigli di tenda »), avrebbero potuto prendere parte attiva, con una effettiva presa di coscienza, al processo di ricostruzione del Friuli. Sembrava che questo fosse scontato, ma i fatti hanno dimostrato il contrario. Ecco perché sosteniamo la necessità di modificare la normativa vigente, per affidare finalmente

questi compiti agli enti locali e alle comunità montane.

Un altro aspetto negativo della legislazione nazionale in materia è rappresentato, a nostro avviso, dalla norma che impone il rispetto rigoroso delle regole antisismiche non solo nelle ricostruzioni ma anche nelle riparazioni strutturali.

Noi presentammo già a suo tempo al Senato un emendamento con cui chiedevamo la soppressione di questa norma, ritenendo che fosse ingiusto stabilire che l'esigenza del rispetto delle norme antisismiche (pur importantissime) prevalesse di fronte alla necessità di salvare la parte di patrimonio edilizio ancora salvabile. Faccio l'esempio dei centri storici di molti abitati: all'inizio vi era la precisa volontà di riparare tutto quanto fosse possibile, ma è poi intervenuta la necessità di rispettare rigorosamente le norme antisismiche, con la conseguenza che si è in pratica consentito di riparare gli edifici solo nei casi di lesioni molto modeste, impedendo i necessari interventi proprio nei comuni più colpiti.

Questo principio del rispetto rigoroso dei criteri antisismici ha anche indotto il consiglio regionale a prevedere un contributo massimo di 6 milioni per le riparazioni, visto che giustamente si è pensato che una somma maggiore non sarebbe stata necessaria, in quanto diventa praticamente impossibile riparare edifici molto danneggiati con l'applicazione dei citati criteri antisismici. Basti pensare, per esempio, ai centri storici, dove le case sorgono una attaccata all'altra, mentre la regolamentazione antisismica prevede una distanza minima di 4 metri tra un edificio e l'altro.

Ora la regione sta cercando di elaborare nuove norme, essendosi resa conto che 6 milioni possono bastare al massimo per riparare un tetto. E questo è stato un grosso freno alla iniziale buona volontà dei friulani, che si erano subito mostrati disposti a trasformarsi in muratori e carpentieri per riparare le case. Poi, però, di fronte alla esiguità del contributo, molti hanno pensato che forse era meglio aspettare e far demolire l'edificio, in modo da poter incassare qualcosa in più dei 6 milioni.

Questo è indubbiamente un altro elemento negativo che ha influito pesantemente sull'opera di riparazione e ricostruzione e che è scaturito dalla normativa contenuta nel decreto-legge n. 227.

Infine, la mia parte politica, insieme ad altre, chiede che finalmente il Governo si

decida a fissare la determinazione delle zone considerate sismiche, in modo che si possa avere la certezza sui sistemi da dover seguire nella ricostruzione. L'incertezza a tutt'oggi dominante ha fatto sì che, in alcuni comuni, come ad esempio ad Udine, tutta l'attività edilizia sia rimasta bloccata per il timore di sbagliare nell'applicazione delle norme antisismiche di primo grado, mentre io penso che in quella città potrebbero essere applicate, con minor rigore, quelle di secondo grado. Si deve però tener presente che la certezza per tutti di sapere a quali norme si debba fare riferimento per l'opera di ricostruzione ed anche per le nuove costruzioni, costituisce una esigenza cui il Governo deve dare una risposta, provvedendo alla determinazione di cui ho fatto cenno.

C'è anche un altro aspetto che è stato già posto in evidenza e che noi riprendiamo, anche in relazione a quello che potrà essere il nuovo intervento che il Governo dovrà proporre al Parlamento e questi approprie: questo aspetto si riferisce all'accertamento dei danni che si sono verificati nell'ambito delle zone colpite dal sisma. Anche per una maggiore tranquillità del Parlamento, che dovrà approvare questa nuova legge inerente ai problemi ancora aperti della ricostruzione, è necessario avere un quadro complessivo dei danni che il terremoto ha provocato in quella regione. Questo quadro ancora manca; esso, infatti, è appena abbozzato. Ho sentito dire ieri in Commissione e oggi qui in aula dal collega Colomba che la regione avrebbe solo ora affidato all'università di Trieste il compito di avviare la rilevazione dei danni. Vorrei ricordare al Governo che l'articolo 1 del decreto n. 227 prevede che il rilevamento dei danni avvenga in collaborazione con gli organi dello Stato. Ecco perché vorrei chiedere che cosa farà il Governo, per la sua parte, affinché, sia pure sotto la forma della collaborazione prevista dalla legge nazionale relativa al sisma che ha colpito il Friuli, si possa procedere celermente nell'operazione di accertamento dei danni.

Per quanto riguarda il provvedimento che dovrà essere approvato dal Parlamento, noi riaffermiamo il concetto che la nuova legge non dovrà essere un aiuto di puro e semplice rifinanziamento del precedente provvedimento, bensì una legge di intervento organico per la ripresa, la ri-

nascita e la ricostruzione delle zone del Friuli. Nel corso di un recente incontro avuto con il ministro Cossiga a Trieste, tutte le parti politiche per evitare la miriade di iniziative che ogni gruppo poteva prendere con proprie proposte di legge, hanno sollecitato il Governo ad assumere questa iniziativa previa consultazione dei gruppi politici della regione, la quale, malgrado le carenze di funzionamento che noi abbiamo denunciato, deve assolutamente essere l'organismo di coordinamento e di direzione dell'opera di ricostruzione, che dovrà essere consultato anche in riferimento alla impostazione della nuova legge nazionale. Noi ci attendiamo quindi questa iniziativa per cominciare a discutere gli obiettivi che deve prefiggersi al fine della rinascita e della ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

Fin da questo momento vogliamo però porre in evidenza alcuni aspetti. Uno di questi riguarda le servitù militari.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che la nostra regione, oltre ad essere stata colpita dal terremoto, è anche colpita da un'altra grossa sventura, e cioè quella costituita dalle servitù militari. Nella nostra regione vi è la maggior parte di tutte le servitù militari esistenti nel territorio nazionale; ecco perché noi chiediamo che, almeno per quelle zone che saranno oggetto del piano di ricostruzione, tutte le servitù militari esistenti siano fatte automaticamente decadere. Vi sarà certamente qualche necessità attinente ad imprescindibili esigenze, ma riteniamo che il Ministero della difesa potrà riproporne delle nuove, facendo salvo il principio che in quelle zone tutte le servitù militari debbano cessare da una certa data in poi. Si tratta di un punto essenziale e fondamentale per consentire reali piani di sviluppo e di ripresa, senza quei pesanti condizionamenti che le servitù militari pongono.

Vi è poi un altro aspetto, che sin d'ora intendiamo sottolineare, che riguarda il servizio civile dei giovani di leva.

Il Governo, nel periodo immediatamente successivo al sisma, ha sospeso la chiamata dei giovani di leva dei comuni colpiti. Noi riteniamo che questo provvedimento debba essere sostituito da altro provvedimento che preveda, su richiesta degli interessati, la possibilità per i giovani di leva, di prestare servizio civile nelle zone terremotate, in modo da dare un contributo nei loro co-

muni, nei loro paesi, all'opera di ricostruzione.

Passando più specificamente al provvedimento in esame, per parte nostra dobbiamo ribadire le perplessità che già la nostra parte politica espresse in sede di consiglio regionale, quando fu avviato il provvedimento che poi il Governo ha ritenuto di trasferire in questo decreto-legge, per il fatto che si mette in discussione uno dei principi cardine della legge n. 865.

In verità, anche se formalmente il principio del riferimento ai valori agricoli nella determinazione della indennità di espropriazione viene mantenuto e solamente aumentato con un determinato coefficiente, in sostanza riteniamo che la misura dell'aumento porti a trasformare questo metodo di valutazione in un metodo che riporta alla valutazione secondo gli indici e i valori di mercato, contraddicendo quindi l'impostazione che la legge n. 865 aveva introdotto.

Noi avevamo suggerito in sede regionale — e questo principio lo vediamo riprodotto all'articolo 2 del decreto-legge — che si cercasse invece di favorire i cosiddetti accordi bonari con i proprietari espropriandi e che quindi in quella sede vi fosse una certa elasticità nel senso di derogare alle norme della legge n. 865; ma avremmo preferito, per l'ipotesi normale, una maggiore corrispondenza ai principi che quella legge aveva fissato.

Infatti, soprattutto quando vediamo che vi è la possibilità di aumentare di 30 volte gli indici nei centri storici, o comunque di 25 volte nelle aree delimitate come centri edificati, quando non si tratti di colture specializzate o di terreni coltivati, in sostanza ci sembra che si torni, nonostante l'apparenza, a privilegiare la rendita parasitaria e speculativa sui terreni edificabili rispetto al valore agrario, che era il principio fondamentale che ispirava il criterio di esproprio nella legge n. 865.

È questa, quindi, la nostra principale perplessità rispetto al provvedimento oggi in discussione. Vi sono, per altro, anche alcuni aspetti particolari che vorrei qui richiamare: in particolare desidero sottolineare una perplessità e un dubbio.

Nella legislazione regionale esiste già una norma che prevede, per l'indennità di espropriazione, una eccezione nel caso dei coltivatori diretti o dei proprietari con reddito non superiore ai 2 milioni annui, nel

senso che il principio generale di indennità fissato dalla legge n. 865 in questo caso non si applica e viene sostituito dal principio fissato dalla legge speciale per Napoli.

Il fatto che ora in via generale si introduca questo nuovo criterio pone il dubbio che l'eccezione prevista dalla norma regionale decada automaticamente in questi casi, rappresentando appunto una deroga alla norma generale, a meno che non vi sia un espresso richiamo che dichiari non applicabile quella norma. È dunque a mio avviso opportuna una precisazione su questo punto, perché diversamente potremmo creare una situazione che potrebbe poi determinare una serie di casi contenziosi e una certa litigiosità, per cui secondo la convenienza l'interessato potrebbe chiedere l'applicazione di un metodo di calcolo dell'indennità invece di un altro. Per evitare che la legge, in sede di applicazione, possa creare questi problemi, riterrei opportuno che la Commissione e il relatore suggerissero di introdurre quel richiamo in modo da togliere ogni dubbio e perplessità.

Vorrei poi fare un'ultima considerazione su questo provvedimento, richiamandomi ad una situazione reale e concreta del Friuli, dove si presentano moltissimi casi — le esperienze precedenti in caso di esproprio lo hanno insegnato — in cui o non troviamo il proprietario soggetto ad espropriazione, e quindi non siamo in grado di notificargli il provvedimento di esproprio (perché emigrato o perché da tempo si è allontanato dal suo paese), oppure abbiamo una miriade di comproprietari che è difficile mettere d'accordo; così molto spesso le pratiche di esproprio si appesantiscono e sono rese difficili. Per questo riterrei opportuno introdurre una norma che, in tali situazioni, preveda una procedura particolare, quale — ad esempio — il deposito della somma predeterminata secondo un criterio fisso, così da evitare — nel caso non si trovi il proprietario o nel caso in cui, per la molteplicità di proprietari, non sia possibile giungere a procedure sollecite — ritardi nell'applicazione della legge.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati in Commissione, il mio gruppo li giudica positivamente, trattandosi di miglioramenti utili, quale quello del limite temporale e quello relativo alla ripartizione delle indennità tra proprietari e conduttori del fondo.

In conclusione, per le perplessità cui ho già accennato, relative ad alcuni punti di questo provvedimento, il mio gruppo si asterrà dalla votazione finale poiché ritiene di non dover impedire, data l'eccezionalità della situazione, che questa procedura trovi rapida attuazione. Nel contempo, rinnoviamo al Governo l'invito di dare una risposta ai problemi non risolti della regione e di dare prova alle popolazioni colpite della volontà, dell'impegno e della determinazione di affrontare in maniera organica e precisa i problemi che il sisma ha evidenziato e che devono essere necessariamente risolti. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

**BRESSANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Padula, ha illustrato con la consueta chiarezza il contenuto normativo del decreto-legge al nostro esame. Questo contenuto consiste in disposizioni in materia di espropriazione, in deroga alle norme della legge n. 865 e ad ogni altra diversa legislazione regionale. Quelle di questo decreto-legge sono disposizioni che hanno uno scopo ben preciso che giustifica questo provvedimento straordinario e la nostra scelta legislativa. Si tratta di accelerare e di agevolare il reperimento di aree da destinare ad insediamenti abitativi per le persone che hanno perso la casa a seguito del sisma che ha colpito il Friuli il 6 maggio scorso.

Per rispondere ad alcune osservazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei rilevare che si tratta di una deroga alla legge n. 865 che trova applicazione in un ambito territoriale ben delimitato, che si definisce anche per lo scopo, precisato in termini rigorosi: quello della ricostruzione degli insediamenti abitativi. A seguito di un emendamento accolto dalla Commissione questa deroga ha assunto un preciso limite anche di ordine temporale: quello di un settennio.

Queste disposizioni, come recita il titolo del documento al nostro esame, sono presentate come norme integrative di misure già adottate. Tale misure erano state disposte con leggi regionali.

Vale la pena di ricordare il precedente legislativo. Il decreto-legge del 13 maggio 1976 venne convertito da questa Camera nella legge n. 336 il giorno 29 dello stesso mese. Orbene, attraverso quella legge

fu affidato alla regione Friuli-Venezia Giulia il compito di gestire il complesso degli interventi di ricostruzione nelle zone terremotate, con la facoltà di avvalersi, il più largamente possibile, dell'apporto degli enti locali. Quella legge, come ha ricordato anche l'onorevole Castiglione, fu approvata all'unanimità da tutte le forze politiche, le quali convennero sulla scelta di affidare alla regione un ruolo preminente nell'avviare e nel condurre a termine la ricostruzione. Si trattò, ovviamente, di una scelta a contenuto più complesso di quello che ho qui sinteticamente enunciato perché, in realtà, è stato lo Stato, con i propri strumenti di intervento, ad affrontare la situazione di emergenza verificatasi immediatamente dopo il sisma. E bene ha operato il commissario straordinario di Governo, il quale ha svolto una preziosa attività di direzione e di coordinamento, avvalendosi di tutti gli strumenti di cui ha potuto disporre.

Con la legge n. 336 lo Stato assegnava un primo contributo affinché la regione avviasse la ricostruzione e la ripresa dell'attività produttiva, scegliendo i modi degli interventi. In realtà, in applicazione di tale legge, la regione ha approvato, nel breve volgere di circa due mesi e mezzo, una decina di leggi, tra le quali quella sul fondo di solidarietà, quella sulle riparazioni delle abitazioni, sulla ripresa dei settori produttivi, sul ripristino degli edifici pubblici, sull'assistenza ai terremotati, nonché quella diretta ad accrescere la funzionalità delle amministrazioni comunali al fine di porle in grado di svolgere i compiti nuovi loro affidati. Manca tuttavia un disegno complessivo, perché non sono chiari gli obiettivi cui tende questa frammentaria legislazione regionale di attuazione nella legge n. 336. Emerge tuttavia dall'insieme degli interventi regionali un valido disegno che si riferisce ai tempi brevi e alle scadenze più urgenti: quello cioè di dare un alloggio meno precario a coloro che vivono nelle tende.

Per raggiungere tale scopo la regione Friuli-Venezia Giulia favorisce al massimo le riparazioni delle case che siano recuperabili e che quindi possano ridiventare alloggi. La regione ha commesso la fornitura di un ingente quantitativo di abitazioni provvisorie per coloro che non possono trovare alloggio in abitazioni riparate. Nello stesso tempo la regione Friuli-Venezia Giulia si è preoccupata di riattivare le attività

produttive, perché, onorevoli colleghi, vi è il rischio gravissimo dell'esodo, della fuga, dello spopolamento in quelle zone. Se tale rischio si traducesse in una dolorosa realtà, allora verrebbero meno le ragioni stesse di ricostruire quegli abitati e quei paesi.

Con la legge n. 336 il Parlamento ha fatto una scelta ben precisa, che investe la regione Friuli-Venezia Giulia del compito di guidare, di indirizzare e di coordinare l'opera della ricostruzione. Ciò non è stato fatto solo per una questione di competenza (competenze statali o regionali, così come indicate nello statuto): il Parlamento ha fatto quella scelta nell'intento di costituire un centro unitario di impulso e di coordinamento di questo complesso lavoro, di questa complessa attività, che deve portare al traguardo della ricostruzione. Tale centro di impulso e di coordinamento lo si è individuato nel massimo istituto di governo locale e nel sistema di rapporto tra il governo regionale e le autonomie locali.

A questo punto conviene chiederci se il decreto-legge che stiamo esaminando contraddica a tale scelta. A me pare di no: il preambolo del decreto-legge ricorda come le stesse misure, che tra pochi momenti dovremo votare, fossero previste e contenute in una legge regionale. Il Governo ha ritenuto che la legge regionale non fosse lo strumento idoneo per derogare a norme di principio, quali sono, almeno così sembra, le norme contenute nella legge n. 865; norme di principio che vincolano il legislatore di una regione a statuto speciale, che ha come materia di competenza concorrente quella dell'espropriazione per pubblica utilità.

Il legislatore statale si sostituisce in questo momento a quello regionale nel porre in essere la speciale disciplina, quella speciale disciplina che la regione ha ritenuto adatta allo scopo di agevolare il reperimento delle aree per la ricostruzione. Mi sembra quindi che l'atto che stiamo per compiere con il nostro voto non alteri la sostanza dei rapporti tra Stato e regione e non modifichi la scelta politica — questo soprattutto mi preme richiamare — che abbiamo operato quando abbiamo approvato la legge n. 336.

L'aver assegnato alla regione un ruolo preminente e determinante nell'opera di ricostruzione non significa che questa sia realizzabile solo con le energie del posto, con le risorse locali. Quelle energie e quelle risorse sono certamente insufficienti per

un compito così arduo e complesso. La ricostruzione delle zone sinistrate del Friuli esige l'impiego di ingenti risorse finanziarie.

Quando abbiamo approvato la legge numero 336 non avevamo piena cognizione delle dimensioni del disastro, le cui conseguenze sono state successivamente accentuate dal ripetersi delle scosse sismiche. Ma già allora, nel maggio di quest'anno, la Camera aveva consapevolezza che lo stanziamento disposto con quella legge era sufficiente soltanto per una azione di pronto intervento, per avviare la ricostruzione, ma certo non per completarla. Già allora si era prospettata l'esigenza di una legge che provvedesse del necessario supporto finanziario gli interventi diretti alla riedificazione dei centri abitati, alla riattivazione delle aziende e al ripristino delle opere pubbliche. La previsione di tali interventi deve configurare un progetto complessivo ed organico per la rinascita delle zone colpite dal sisma.

La gente ha viva la preoccupazione di disporre di un alloggio, anche se provvisorio, prima del freddo, prima dell'autunno che ormai si avvicina; ma pesa anche nell'animo della gente l'incertezza sui tempi e sui modi dell'intervento pubblico, che deve essere diretto a consentire e ad agevolare la ricostruzione degli edifici distrutti o irrecuperabili. È necessario un progetto complessivo ed organico per la ricostruzione, munito della necessaria base finanziaria.

Si è detto, nella legge n. 336, che la regione accerterà i danni — e questo accertamento dovrà avvenire entro sei mesi — anche ai fini della concessione di un ulteriore contributo alla regione stessa. Certamente il legislatore non intendeva affidare alla regione un compito puramente tecnico, un compito quasi peritale di quantificazione del danno, ma intendeva demandare ad essa il compito politico di indicare allo Stato il fabbisogno finanziario occorrente alla ricostruzione. Ed è da notare che la determinazione di questo fabbisogno, del volume, cioè, dei mezzi che necessitano, se da un lato si collega alla valutazione delle dimensioni del disastro, dall'altro è in funzione del tipo e delle modalità degli interventi che si intendono effettuare. Il problema, quindi, non è solo nell'ordine di grandezza della spesa pubblica diretta ad attivare e a sostenere l'opera di ricostruzione. Si tratta di prevedere anche le diverse destinazioni cui la spesa pubblica va

indirizzata, le modalità del suo impiego, i tempi occorrenti perché essa sia effettivamente utilizzata. La determinazione, quindi, del fabbisogno è collegata a scelte politiche e legislative. Sono scelte, onorevoli colleghi, complesse, perché devono tener conto delle caratteristiche della società locale, del modo di vivere e di pensare di quella gente, evitando l'imposizione di modelli ad essa estranei. Sono scelte che devono puntare al massimo risultato nel tempo più breve, per sfuggire al pericolo che là dove il terremoto ha distrutto, lo spopolamento faccia il deserto. Sono scelte che non devono comprimere l'iniziativa dei singoli e l'apporto delle comunità, bensì sollecitare e l'una e l'altro in una programmazione rettamente intesa. E proprio nel convergere verso gli stessi obiettivi dell'intervento pubblico e della volontà degli interessati sta la condizione prima del risorgere di quei paesi dalle rovine del terremoto.

A delineare queste scelte che il legislatore dovrà operare deve essere chiamata anche la comunità locale, attraverso il suo massimo organo rappresentativo, il consiglio regionale. Spetterà poi al Parlamento nazionale approvare quella legge per la ricostruzione che è attesa dalle popolazioni friulane.

La sollecitudine con cui la Camera ha affrontato l'esame di questo decreto-legge dimostra che l'attenzione del Parlamento per i problemi che il terremoto ha aperto nella realtà friulana non è venuta meno, che la solidarietà nazionale, testimoniata largamente nell'immediatezza del disastro, non si è affievolita, e dimostra infine che si può avere fiducia in un'azione concorde degli organi centrali dello Stato e delle autonomie locali; quell'azione concorde ed efficace che deve portare rapidamente al traguardo della ricostruzione delle zone sinistrate del Friuli. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi susseguiti, pronunciati (tranne quello dell'onorevole Franchi) da deputati provenienti dalle zone terremotate e che hanno già fatto la loro esperienza nelle tendopoli del Friuli — l'onorevole Colomba continua tuttora a farla —, hanno evidenziato la somma e la gravità dei problemi scatenati dal sisma del 6 maggio scorso. Ma si tratta di un discorso

appena avviato, che dovrà articolarsi ed esaurirsi in sede di esame di una legge organica, la cui approvazione non può più a lungo essere differita. In questa sede, mi limiterò dunque ad esprimere alcune considerazioni sul provvedimento in esame.

La legge 22 ottobre 1971, n. 865, non poteva certamente soccorrere il Friuli, con le sue quote di indennizzo, perché avrebbe, in sostanza, colpito le vittime del terremoto (il relatore ci ha ricordato come la proprietà in quelle zone sia frazionata) nei frutti del loro lavoro che, come si sa, derivano dalla penosa consuetudine dell'emigrazione e da sacrifici di ogni genere. Temporevole e valido, dunque, data l'eccezionalità della situazione, pur al di fuori delle competenze statutarie che qui ha richiamato il collega Bressani, deve considerarsi il disegno di legge regionale n. 229, approvato dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia l'11 giugno, e fatto proprio dal decreto-legge del Governo, che oggi ci viene presentato per la conversione in legge, con le modifiche apportate ieri mattina dalla competente Commissione. Modifiche che, a nostro avviso (soprattutto quelle relative all'articolo 3 del decreto-legge), conferiscono al provvedimento un più alto contenuto sociale, ritoccando, secondo un più equo criterio di giustizia, le indennità da corrispondere ai fittavoli, ai mezzadri e coloni o compartecipanti.

Il voto del gruppo socialdemocratico sarà, pertanto, favorevole al provvedimento nel testo modificato dalla Commissione, e ci auguriamo, onorevoli colleghi, che oggi si possa registrare, almeno sul contenuto del provvedimento — anche se l'astensione discende da motivazioni di altro genere —, la convergenza manifestatasi in Commissione tra le diverse parti politiche; così come ci auguriamo che in proposito non insorgano remore al Senato. È un augurio che vorremmo si realizzasse ogni volta che le Camere dovranno affrontare la delicata materia della ricostruzione del Friuli, che, dato l'avvicinarsi dell'inverno, non può sopportare ulteriori attese, nella promiscuità alienante delle tendopoli dove, a seconda del clima, si gela, si brucia o si marcisce. Dobbiamo evitare ad ogni costo lo spopolamento al quale si richiamava prima l'onorevole Franchi; spopolamento già paurosamente in atto proprio nelle zone che, a differenza della Carnia e delle valli del Natisone, in via di desolante decremento

demografico, stavano arricchendosi di abitanti, di lavoro e di turismo, anche per i progressivi insediamenti di importanti strutture industriali.

Un disastro, quello del Friuli, di incredibili proporzioni; esso è già il più grande tra quelli registrati nella sua bimillennaria vicenda, nella quale tristemente lo storico Pio Paschini annovera ricorrenze cinquantennali di guerre o di invasioni. Non sono ancora guarite le ferite del Vajont, delle alluvioni di Latisana, dei lutti dei nostri alpini, dissanguatisi in tutte le guerre — in particolare, con la « Julia », in Grecia e in Russia — e della Resistenza, che vide massacri, incendi e deportazioni (a Nimis, tra le macerie attuali, vi sono ancora quelle del saccheggio e dell'incendio del settembre 1944). La fascia terremotata è ora quasi ridotta ad un deserto, sfigurata nelle sue caratteristiche peculiari che la rendevano — al giusto dire del Nievo — parte essenziale di un piccolo compendio dell'universo. Migliaia e migliaia sono le case (come ha ricordato il collega Colomba) sovrastate dai cumuli delle loro macerie, come in una enorme necropoli, con città — come Gemona, Osoppo e Venzone — completamente crollate; per non parlare di tanti altri comuni minori e frazioni pressoché inesistenti, su un'area di 2 mila chilometri, dove 45 mila attendati (la cifra resa dall'onorevole Colomba si riferiva ai territori oltre la zona sismica) vivono nei disagi e nella paura di altre scosse. Essi temono anche che il frastuono del sisma, confusosi certamente con quello della concomitante campagna elettorale, possa sopirsi nell'indifferenza e nell'oblio, come spesso accade nel nostro paese. Presto dovremo certamente deliberare ulteriori provvidenze, dopo quelle urgenti di cui alla legge n. 336 del 29 maggio scorso, perché il Friuli — come diceva il collega Bressani — non ce la farà a risorgere da sé, nonostante la laboriosità e la fierezza dei suoi abitanti. Secondo le previsioni più ottimistiche, i danni ammonterebbero a 2 mila miliardi; secondo quelle più pessimistiche, a 5 mila miliardi.

Il Friuli, mentre piangeva ancora i suoi mille morti, ha votato compatto, senza disertare le urne, come qualcuno credeva; ha votato sotto le tende, senza lasciarsi vincere dall'inerzia e dallo sconforto, per mandare qui i suoi deputati a far sentire la voce del suo dolore, ma anche della sua

speranza e della sua fiducia nelle istituzioni democratiche e nella solidarietà del paese. L'onorevole Zamberletti ed il ministro Cossiga, che hanno prodigato veramente la loro opera nel periodo dell'emergenza e ai quali mi pare sia andato il riconoscimento di tutte le parti politiche, hanno dichiarato che lo Stato italiano non ha con il loro disimpegno, lasciato soli il Friuli e la regione, pure operosi, a svolgere compiti senza dubbio superiori alle loro possibilità se lo Stato stesso non fornirà i mezzi adeguati.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi pensiamo che il problema del Friuli sia oggi il più grave problema nazionale, per la sua urgenza e per la sua dimensione. Ringraziamo il Presidente Ingrao e l'onorevole Andreotti, che vi hanno fatto cenno rispettivamente nel messaggio di saluto e nel programma di Governo, il giorno 5 del corrente mese e ieri mattina. Ma si tratta di un problema che, per le difficoltà progressivamente emergenti, si ingigantisce giorno per giorno e che deve essere riguardato soprattutto con cuore di italiani, oltre l'ottica contingente degli interessi di parte, cui non dobbiamo consentire — cosa che già sta avvenendo in qualche centro del Friuli — lo « sciacallaggio » della speculazione politica, come è giusto avvenga in tutte le situazioni di grave momento, in uno spirito di solidale responsabilità tra partiti e tra cittadini. Se permettete, questa situazione è di grande momento anche sotto il profilo morale, se pensiamo al commovente rigoglio della solidarietà riversatasi da ogni parte sul Friuli dopo il 6 maggio.

Da ciò, soprattutto da ciò, potremo trarre la speranza che questa terra, scoperta forse in ritardo da certa stampa, in una così dolorosa vicenda, possa risorgere dalle rovine, uscire dalla sua secolare condizione di inferiorità, che ne aveva fatto agli occhi degli italiani il vivaio delle domestiche, dei combattenti, degli emigranti e dei fornai pellagrosi, per acquistare nel paese il ruolo che non ha mai avuto e che le compete in virtù dei suoi meriti.

Onorevoli colleghi, concludo con un auspicio che ci deriva da un ammonimento: non ripetiamo la penosa esperienza del Belice (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le motiva-

zioni del decreto-legge, di cui si chiede la conversione, appaiono opportune sotto il profilo del merito, trattandosi di provvedimenti da assumersi con urgenza. C'è da domandarsi, per altro, se non ci si debba dolere anche del tempo perduto per la sopravvenuta necessità di un intervento legislativo attuato da un soggetto diverso dalla regione, posto che la legge regionale sulla materia non appare così chiaramente illegittima, come invece è stato fatto osservare in sede di rilievo. Infatti, lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia stabilisce che la regione abbia potestà legislativa in materia di espropriazioni per pubblica utilità — cito testualmente — « con l'osservanza dei limiti generali indicati all'articolo 4 ed in armonia con i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato nelle singole materie ».

Ora, appare necessario, sia pure incidentalmente, fare rilevare come il provvedimento legislativo emanato dalla regione e successivamente posto nel nulla potesse anche essere ritenuto in armonia con la legge n. 865, posto che con la stessa legge non contrastava, essendosi limitata la regione ad una variazione di taluni indici di indennizzo. In sostanza, nella legge regionale, non ci pare ci fosse né disarmonia, né tampoco contrasto con i principi fondamentali della legge n. 865.

Detto questo, occorre sottolineare il miglior trattamento riservato agli espropriandi rispetto a quello previsto dalla legge n. 865. Evidentemente, non ci si deve rallegrare soltanto di questo fatto in relazione alle possibilità di accelerare le procedure occorrenti a far fronte alle impellenti necessità provocate dal sisma, bensì occorre prendere atto che l'esproprio avviene a condizioni se non remunerative, almeno non punitive. Una quantificazione straordinaria ed eccezionale — come ha sostenuto il relatore onorevole Padula — che è augurabile possa divenire metro di misura abituale e corrente.

In fondo si può dire che l'urgenza del provvedimento imposta dal sisma ha messo in luce la necessità di rivedere i coefficienti relativi all'esproprio, in generale previsti dalla legge n. 865 al fine di giungere ad una più equa commisurazione dei rapporti tra ente pubblico e cittadini, nonché per evitare, oltre a ristori simbolici e spesso mortificanti, anche una conflittualità improduttiva.

Circa le numerose modifiche, di cui alcune sostanziali, che figurano nel testo della Commissione, rispetto all'originaria formulazione del decreto-legge, appaiono da condividersi sia quella a chiarimento dell'articolo 2, sia l'altra relativa al primo comma dell'articolo 4.

Per quanto riguarda la suddivisione dell'indennità di occupazione, che la Commissione ha ritenuto di modificare attribuendo al fittavolo o colono una percentuale dell'indennizzo eguale a quella del proprietario, è da valutare più che discutibile il principio applicato al caso dello stesso fittavolo o colono, che si trovi in possesso del terreno da appena un anno. Questo cittadino, dopo pochi mesi di attività, spesso tale da non richiedere una attrezzatura e quindi un minimo di investimento, finirà col beneficiare di un indennizzo pari a quello del proprietario del bene. Molto più opportuna sarebbe stata la norma equidistributrice nel caso si fosse richiesta per il fittavolo o colono la persistenza nel fondo da almeno tre-cinque anni.

Pur con questi rilievi, nell'auspicio che il provvedimento valga in qualche modo, unitamente ad altri ben più incisivi e sostanziali interventi legislativi, a risollevare le condizioni di vita di una regione tanto colpita, preannunziamo il voto favorevole del gruppo liberale alla conversione in legge del decreto-legge n. 476. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**PINTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge, che fa propria la disciplina in materia di espropriazione prevista dalla legge regionale del Friuli-Venezia Giulia sul reperimento delle aree da destinare ad urgenti interventi edilizi nei comuni colpiti dal terremoto del 6 maggio, ci viene sottoposto con una celerità che tiene giustamente conto dell'urgenza dell'opera di ricostruzione, che, dopo la fase del soccorso immediato, stenta oggi ad avviarsi.

Nell'apprezzare la celerità della procedura, non possiamo però fare a meno di rilevare alcuni aspetti, per lo meno poco chiari, di tale decreto. Si aumenta infatti l'indennità di un esproprio che colpirà in gran parte piccoli proprietari agricoli, coltivatori diretti, proprietari di fondi a conduzione familiare, i quali svolgono spesso

altre attività lavorative nell'industria o nell'edilizia per integrare gli scarsi proventi di un'attività agricola fortemente costretta e soffocata dal regime vincolistico delle servitù militari che, come è noto, gravano su quelle terre. Ma, nel fissare il criterio dell'indennità di espropriazione, commisurandola al valore agricolo medio corrispondente al tipo di coltura in atto nell'area da espropriare, si dimentica appunto che molto spesso la modificazione del tipo di coltura e la sua rotazione sono impediti ai contadini proprio dai vincoli derivanti dalle servitù militari cosiddette di secondo tipo, che causano un notevole deprezzamento dei fondi.

Vorremmo ancora far rilevare i problemi che solleva il secondo comma dell'articolo 4, il quale pone all'amministrazione comunale l'obbligo di ripristinare, in forma diretta o mediante il rimborso delle spese necessarie, la produttività dei terreni già soggetti ad occupazione temporanea. Quale produttività può realisticamente essere ripristinata in un fondo agricolo su cui siano stati stesi dei basamenti in cemento per gli alloggiamenti provvisori? Si tratta di un problema assai grave, che va approfondito.

Esprimiamo inoltre la nostra legittima preoccupazione sull'applicazione pratica della procedura di espropriazione. Sia chiaro: siamo assolutamente convinti della necessità di mettere al primo posto il rapido reperimento delle aree da destinare all'alloggiamento provvisorio dei senza tetto ed alla edificazione definitiva. Ma ci auguriamo che si sappiano conciliare le esigenze collettive e le esigenze individuali, che non ci si debba trovare ancora una volta di fronte a gravi forme di speculazione e di clientelismo, che non si debba assistere ai ritardi nel pagamento degli indennizzi per gli espropri di cui, ad esempio, gli abitanti della Val del Lago, nel cuore del Friuli terremotato, hanno già fatto amara esperienza, dopo gli espropri effettuati per consentire la realizzazione della costruenda autostrada per Tarvisio.

Ma, oltre e più in là della particolarità del presente decreto, vogliamo affermare il nostro più aperto dissenso sul modo in cui procede l'attività legislativa a favore delle popolazioni colpite dal terremoto, a livello regionale ed a livello governativo. Si sono sfornati, uno dopo l'altro provvedimenti di carattere settoriale e parziale, slegati da un pur minimo piano di intervento organico e complessivo. Ancora

peggio, si continua ad eludere la volontà di partecipazione di quelle popolazioni, si evita accuratamente ogni forma di consultazione popolare nella formulazione del quadro di intervento legislativo. Dietro il paravento dell'urgenza e della eccezionalità si maschera così il centralismo più esasperato; né, d'altronde, decentramento democratico può significare solo il passaggio di alcune consegne alla regione o alle amministrazioni comunali (le quali, poi, vengono spesso lasciate in balia di se stesse, prive di strumenti e di mezzi per operare). Non vi può essere ricostruzione vera, su tempi brevi e linee giuste, che non veda il più ampio confronto non formale, non solo con le forze politiche d'opposizione, non solo con le organizzazioni sindacali, non solo con le comunità montane e gli enti locali, ma anche con le popolazioni colpite dal terremoto, con gli organismi che esse si sono democraticamente date.

La permanenza delle popolazioni nei paesi in cui erano precedentemente insediate; la riparazione urgente degli edifici lesionati per sistemarvi i proprietari ed altre famiglie (e cogliamo l'occasione per denunciare i vergognosi ritardi nel rilevamento dei danni, l'assoluta mancanza della previsione di misure antisismiche nel computo dell'opera di riparazione dei danni, l'abbandono a se stessi dei proprietari, che devono arrangiarsi per quanto riguarda la progettazione delle riparazioni); la requisizione di case sfitte; l'edificazione di stabili da adibire oggi a sistemazione provvisoria e poi a strutture sociali e collettive; la rapida collocazione di prefabbricati solo una volta che si siano esaurite e saturate le soluzioni precedenti: questi primi urgenti obiettivi non solo richiedono una necessaria urgenza nell'approntare i provvedimenti legislativi, ma impongono la più ampia partecipazione popolare. E invece, a quasi tre mesi dal terremoto, migliaia di persone vivono ancora sotto le tende, l'esercito è stato fatto rientrare nelle caserme, e si offendono i bisogni delle popolazioni e la coscienza democratica dei soldati ripristinando la normale attività di caserma, l'addestramento e le esercitazioni, mentre fuori c'è bisogno di tutto.

Nessuno scandalismo, nessuna critica aprioristica: ci si chieda perché a migliaia i friulani sono scesi in piazza a Trieste e a Udine. Ci troviamo di fronte al pericolo di un altro Belice, che c'è un solo modo di evitare: capire e dar ascolto al mai-

contento, alla protesta che si va sviluppando tra popolazioni che, con coraggio e con tenacia, affermano la propria volontà di vivere e di ricostruire la vita attorno a sé. E si tratta non solo di giusta rabbia per i ritardi e le ingiustizie: i terremotati hanno nominato delegati, hanno costituito con grande maturità democratica i propri organismi. Decine di assemblee hanno formulato proposte serie, giuste e credibili: o con esse ci si confronta, o con esse ci si misura, o si raccoglie questa volontà di partecipazione, oppure si sceglie di fatto la vita di una ricostruzione lenta, che non risponderà ai bisogni di quelle popolazioni e che riconfermerà gli squilibri precedenti di quelle terre, se non porterà addirittura all'emigrazione forzata in massa, allo spopolamento.

Per parte nostra, non possiamo che essere dalla parte delle popolazioni terremotate, della loro giusta lotta. Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione per i limiti di questo decreto, e per la modifica che esso introduce rispetto alla legge n. 865 in tema di esproprio, che potrebbe creare dei precedenti. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Ne ha facoltà.

ASCARI RACCAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano, così come ha fatto in sede regionale, darà voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, che recepisce nella legislazione nazionale il disegno di legge n. 229, approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia il quale, nell'intento di approntare i dovuti strumenti di carattere urbanistico resisi necessari per una rapida ricostruzione e normalizzazione della vita civile nelle zone colpite dal sisma, ha ritenuto di proporre alcune deroghe alle vigenti norme in materia di espropriazione contenute negli articoli 16 e 17 della legge n. 865 del 1971.

Il nostro gruppo è anche favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione, che debbono senza meno ritenersi migliorativi rispetto al testo governativo, specialmente per l'introduzione dei criteri della temporaneità della normativa eccezionale e per alcune precisazioni circa le norme alle quali derogare.

Si tratta di un provvedimento importante, che consentirà di marciare rapidamente nell'acquisizione delle aree, evitando al massimo il contenzioso, in modo che la ricostruzione sia il più possibile vicina.

Non intendo entrare nel merito delle tante questioni sollevate dai colleghi che mi hanno preceduto, anche perché ritengo che il Governo debba farsi carico della necessità di riferire a scadenze periodiche al Parlamento su tutte le opere di ricostruzione realizzate nel Friuli, così come il nostro gruppo ha chiesto anche per le zone terremotate del Belice.

I problemi certamente esistono, ma non è necessario in questo momento esacerbarli.

Il nostro gruppo non ha mancato di manifestare il proprio apprezzamento per l'opera del commissario straordinario Zamberletti. Dopo le affermazioni generose del ministro Cossiga, che aspirava a bruciare le tappe per passare subito alla fase definitiva della ricostruzione, ci si è resi conto della ineluttabilità di una fase intermedia. Dobbiamo ora tutti impegnarci affinché essa sia rapidissima, perché le genti del Friuli non possono passare l'inverno sotto le tende, essendo per loro già abbastanza difficile passarvi l'estate.

Di fronte all'assunzione dell'opera di ricostruzione da parte delle autorità locali, così come le popolazioni hanno giustamente preteso, non può comunque manifestarsi alcuna carenza della politica del Governo, che deve vigilare e collaborare, anche attraverso la perfetta funzionalità e puntualità dei suoi uffici locali.

Questo perché la regione Friuli-Venezia Giulia ha strutture deboli e i comuni del Friuli avevano — ed hanno maggiormente oggi — strutture ancora più deboli, anche per l'estrema polverizzazione dei comuni stessi.

Sarà poi compito di questo Parlamento provvedere all'adeguamento dei mezzi finanziari necessari per l'opera di ricostruzione, tanto più che, di fronte a una iniziale stima dei danni che sembrava aggirarsi sui 700-800 miliardi, siamo già arrivati a calcoli che raggiungono i 3 mila miliardi di lire.

Questo provvedimento che può, per parte sua, snellire le procedure e consentire quindi una rapida acquisizione di aree, si propone dunque di esaurire rapidamente la fase intermedia.

Mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, di fare un'altra conside-

razione. Secondo noi, l'esigenza — che si è manifestata — di rivedere gli indennizzi previsti dalla legge n. 865 dimostra che anche i due articoli della stessa legge riguardanti il problema della casa devono essere rapidamente rivisti dal Parlamento, perché troppe sono le questioni che essi hanno lasciato aperte, troppe le iniquità causate dalla concessione di indennizzi che non coprono assolutamente il valore delle aree. Credo dunque che il Parlamento debba al più presto farsi carico della necessità di rivedere questi due articoli, secondo quanto viene richiesto anche dalle organizzazioni contadine.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Padula.

**PADULA, Relatore.** Credo, signor Presidente, che potrò limitarmi ad illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione, non sembrandomi di aver riscontrato nei numerosi interventi dei colleghi (tutti apprezzabili ed utili per la descrizione della realtà umana e sociale in cui si va ad incidere) sostanziali motivi di dissenso o di diversificazione in merito al provvedimento al nostro esame. Non è certo mio compito replicare alle numerose sollecitazioni ed agli auspici formulati con riferimento alla nefasta questione friulana. Credo che il nuovo Governo, nel corso dei futuri dibattiti parlamentari sui provvedimenti che, come ha giustamente rilevato il collega Bressani, dovranno essere adottati, affronterà meglio l'argomento nella sua interezza.

La Commissione ritiene che all'articolo 4, del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione stessa, laddove si è previsto che l'indennità temporanea venga ripartita al 50 per cento tra proprietario e colono, o mezzadro o affittuario, la limitazione ivi prevista, cioè quella che fa riferimento ad un anno di anzianità di insediamento per riconoscere il diritto al colono o al mezzadro alla indennità temporanea, non abbia ragione di esistere. Infatti, mentre per la partecipazione al riparto dell'indennità di esproprio si può fare ragionevolmente riferimento alla anzianità di insediamento sul fondo, ai fini della indennità temporanea è evidente che il danno che deriva all'imprenditore agricolo, privato del suo terreno, è della stessa natura, sotto il profilo della

temporaneità, sia che la sua azienda si sia insediata su quel terreno diverso tempo prima oppure da pochi giorni. Pertanto, si propone la soppressione delle parole « da almeno un anno prima della data del decreto di occupazione ».

La Commissione ha poi ritenuto, interpretando quella esigenza a cui ho fatto cenno nella mia relazione e di cui si sono occupati anche altri colleghi, di indicare, nella legge, anche se con un valore — ce ne rendiamo perfettamente conto — prevalentemente sollecitatorio e programmatico, un termine abbastanza breve di tre mesi perché sia effettivamente liquidato agli aventi diritto l'indennizzo derivante dalla adesione del privato all'indennità proposta, nel caso di pacifica cessione del terreno.

Al collega Castiglione, il quale ha sollevato il dubbio che possa rimanere operante la legge regionale, che già aveva disciplinato in modo autonomo gli espropri, quando questi investissero proprietà di coltivatori diretti, vorrei far presente che la Commissione ha ritenuto di riferirsi agli articoli 16 e 17 della legge n. 865, che regolano sul piano nazionale globalmente la materia dell'indennità di esproprio. Trattandosi di una norma a sua volta derogatrice, non vi dovrebbero essere dubbi che per tutte le espropriazioni relative all'opera di ricostruzione delle abitazioni residenziali e dei servizi ad esse connesse comprese nel perimetro della zona sismica verrà applicata questa normativa e non certo un'altra precedente, pure di natura eccezionale, che viene tacitamente superata da una successiva legge speciale.

Con questo chiarimento, che ritengo debba restare agli atti al fine di non lasciare dubbi interpretativi, credo di poter concludere il mio intervento, raccomandando la sollecita approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**SCARDACCIONE, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che la conversione di questo decreto ha aperto un dibattito che va al di là di quella che può essere la portata del provvedimento che, pur essendo importantissimo, rappresenta uno strumento parziale di tutto l'apparato che è stato messo in movimento per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del

Friuli. Certamente questo dibattito meriterebbe e merita da parte del Governo una replica adeguata. Non ritengo però opportuno che questa replica venga fatta in un momento come questo in cui il Governo è dimissionario. Certamente, il futuro titolare del dicastero dell'interno, responsabile della predisposizione di un disegno di legge globale sulla materia, potrà rispondere in aula adeguatamente alle argomentazioni che sono state portate.

Vorrei solo dare un'assicurazione agli onorevoli deputati che sono intervenuti, e specialmente ai rappresentanti delle popolazioni friulane, nel senso che la volontà del Governo è stata e continuerà ad essere profonda e decisa per affrontare in maniera organica i problemi legislativi; tale volontà è stata del resto già manifestata nel corso di questa prima fase di emergenza, allorché tutte le componenti del Governo e della pubblica amministrazione, dal ministro al commissario, ai funzionari di prefettura, ai militari, alle forze di polizia che hanno partecipato alle operazioni di soccorso, hanno dimostrato volontà di intervento, e ritengo che i risultati di questa prima azione siano da considerare veramente soddisfacenti, tali da incoraggiare un'azione futura intensa, anche perché le popolazioni hanno dato prova di avere una particolare capacità di ripresa e una fierezza eccezionale per risolvere in maniera autonoma, ovviamente con l'aiuto delle istituzioni, i problemi della ricostruzione.

Ringrazio quindi i colleghi per il loro contributo a questa discussione, rinnovando l'assicurazione che il Governo affronterà in futuro, con il massimo impegno, il problema della ricostruzione delle case disastrose, affinché le popolazioni possano avere una vita completamente rinnovata ed adeguata alla loro capacità di crescere e di amministrarsi.

Per quanto riguarda il disegno di legge di conversione, mi dichiaro senz'altro favorevole alle modificazioni che la Commissione ha approvato nel corso del suo esame e ai due emendamenti presentati dalla Commissione in questa sede e di cui ha dato testè ragione l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti proposti debbono intendersi riferiti agli articoli del decreto-legge.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, recante norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, primo comma, dopo le parole:* « ai sensi della legge regionale 10 maggio 1976, n. 15 », *sono aggiunte le parole:* « per la durata della ricostruzione e comunque per un periodo non superiore a 7 anni »;

*All'articolo 1, primo comma, le parole:* « alle disposizioni vigenti », *sono sostituite dalle parole:* « agli articoli 16 e 17 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 ».

*All'articolo 2, lettera b), dopo le parole:* « quarto comma », *sono aggiunte le parole:* « dell'articolo 16 ».

*All'articolo 3, le parole:* « nella misura dei due terzi del suo ammontare al proprietario e del terzo residuo ai suindicati soggetti », *sono sostituite dalle parole:* « nella misura del cinquanta per cento, rispettivamente, al proprietario ed ai suindicati soggetti ».

*All'articolo 4, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:*

« Qualora il terreno sia coltivato dal fittavolo, mezzadro, colono e partecipante, da almeno un anno prima della data del decreto di occupazione, la indennità di cui al comma precedente spetta nella misura della metà al fittavolo, mezzadro, colono o partecipante, ai quali viene corrisposta direttamente »;

*All'articolo 4, secondo comma, le parole:* « Se il proprietario intende eseguire in proprio il ripristino, dovranno essergli rimborsate integralmente le spese relative. », *sono sostituite dalle parole:* « Qualora il proprietario venga autorizzato ad eseguire direttamente le opere, gli dovranno essere rimborsate integralmente le spese relative. ».

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

#### ART. 2.

« I proprietari, entro trenta giorni dalla notificazione dell'avviso di cui al quarto comma dell'articolo 11 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, possono convenire con l'espropriante la cessione volontaria degli immobili per un prezzo non superiore all'indennità provvisoria, determinata ai sensi del precedente articolo 1, aumentata:

a) di un importo pari al 50 per cento del valore calcolato in base ai criteri di cui al terzo comma dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nel caso in cui l'area da espropriare sia esterna ai centri edificati;

b) di un importo pari al 50 per cento del valore calcolato in base ai criteri di cui alla prima parte del quarto comma della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nel caso in cui l'area da espropriare sia compresa nei centri edificati o nelle aree delimitate come centri storici ».

#### ART. 4.

Per l'occupazione temporanea e d'urgenza delle aree da destinare ad insediamenti provvisori per fronteggiare immediate esigenze abitative, di servizi collettivi nonché di attività terziarie a livello comunale è corrisposta una indennità pari, per ciascun anno, ad un ottavo dell'indennità che sarebbe dovuta per l'espropriazione delle aree da occupare, calcolata a norma dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, ovvero, per ciascun mese o frazione di mese di occupazione, ad un dodicesimo dell'indennità annua.

Al termine dell'occupazione temporanea, qualora l'amministrazione comunale non abbia ritenuto di acquisire definitivamente le aree, il ripristino della produttività dei terreni occupati dovrà essere eseguito a cura dell'occupante. Se il proprietario intende eseguire in proprio il ripristino, dovranno essergli rimborsate integralmente le spese relative ».

**PRESIDENTE.** Si dia ora lettura degli emendamenti presentati dalla Commissione, che debbono intendersi già svolti dal relatore in sede di replica e ai quali il Governo si è dichiarato favorevole.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« All'articolo 2 del decreto-legge aggiungere, in fine, il seguente comma:

” La corresponsione del prezzo di cui al presente articolo deve essere effettuata non oltre i novanta giorni successivi all'adesione degli interessati ” » (2. 1);

« Nel comma aggiunto all'articolo 4 del decreto-legge, nel testo della Commissione, sopprimere le parole: da almeno un anno prima della data del decreto di occupazione » (4. 1).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e commesse di armi, mezzi militari e approvvigionamenti destinati alle forze armate » (209);

MAZZARINO: « Passaggio dei titolari di contratti e dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti universitari » (210);

MASTELLA ed altri: « Istituzione della terza università di studi della Campania in Benevento » (211);

DAL MASO ed altri: « Norme relative alla professione di geometra » (212);

DAL MASO ed altri: « Modifica della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (213);

DAL MASO ed altri: « Nuove disposizioni sul regime e sulla circolazione dei ciclomotori » (214).

Saranno stampate e distribuite.

#### Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976 (84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 27 luglio 1976 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pavone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAVONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in seguito all'entrata in vigore delle norme legislative che hanno introdotto l'istituto del cumulo nella nostra legislazione, alcune eccezioni di incostituzionalità sono state poste all'attenzione della Corte costituzionale.

Io devo in effetti ricordare a me stesso che dubbi di incostituzionalità furono sollevati anche in questo Parlamento, da più parti politiche, quando si discussero le norme già ricordate. Allora, però, questi dubbi non furono particolarmente approfonditi nella loro complessità.

Vediamo ora qual è la situazione di fronte alla quale oggi ci troviamo.

La Corte costituzionale, con sentenza del 14 luglio 1976, n. 179, dichiara l'illegittimità costituzionale di tutte le norme che avevano introdotto l'istituto del cumulo. Dichiara, cioè, l'illegittimità costituzionale degli articoli 131 e 139 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, dell'articolo 2, n. 3, della legge 9 ottobre 1974, n. 825, relativo alla delega al Governo per la riforma tributaria, e dichiara altresì incostituzionale l'articolo 2, comma primo, e la lettera A dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 597, sulla disciplina delle imposte sul reddito delle persone fisiche e il terzo comma dell'articolo 1 e gli articoli 46, 56 e 57 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 600, sull'accertamento delle imposte sui redditi. Vengono dichiarati

incostituzionali anche tutti gli articoli relativi al contenzioso tributario: vale a dire gli articoli 15, 16, 17, 19, 20 e 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636.

A mio giudizio, queste norme presentano indubbiamente alcuni aspetti di incostituzionalità in quanto attribuiscono al marito i redditi della moglie e sanciscono il cumulo dei redditi dei coniugi ai fini dell'applicabilità dell'imposta, configurando la soggettività passiva del marito anche per i redditi della moglie e negando pertanto tale soggettività alla moglie stessa. Le norme in questione stabiliscono altresì l'obbligo per il marito di dichiarare i propri redditi assieme a quelli della moglie in un unico atto e l'obbligo per quest'ultima di fornire al marito l'indicazione dei propri redditi.

Proprio in questi elementi, ma forse anche in altri, la Corte costituzionale ha individuato l'incostituzionalità, soprattutto con riferimento alle norme della Costituzione che sanciscono la libertà del singolo, la uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, nonché alla norma di cui all'articolo 31, primo comma, della Carta costituzionale, che prevede misure economiche per agevolare la formazione della famiglia. Viceversa, l'istituto del cumulo indubbiamente non agevola la formazione della famiglia.

Tuttavia, non desidero entrare nel merito della sentenza emessa dalla Corte, poiché il provvedimento al nostro esame non lo richiede necessariamente e poiché ritengo vi saranno altri momenti per farlo, cioè quando il Parlamento discuterà un provvedimento globale ed organico che dia una risposta chiara alla problematica aperta proprio dalla sentenza in questione.

Esaminiamo, invece, brevemente il decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, di cui la Camera discute la conversione in legge, emanato per una necessità impellente. Infatti, si era determinato un vuoto legislativo, accompagnato dalla scadenza della rata di imposta — fissata per il mese di luglio — e dall'impossibilità per il Governo di intervenire in forma più completa sulla materia in quanto sprovvisto dei pieni poteri costituzionali. Il decreto-legge, la cui conversione è oggi al nostro esame, trova dunque ampia giustificazione nel disposto dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

È mia opinione che si debba dare atto al Governo della sensibilità e della tempe-

stività con cui ha voluto affrontare il problema: il decreto-legge, infatti, reca la data del 9 luglio 1976, mentre la sentenza della Corte costituzionale quella del 14 luglio.

Passando ad esaminare più particolarmente il contenuto del provvedimento, è necessario precisare che esso stabilisce la sospensione fino al mese di settembre della riscossione della rata di luglio 1976 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa all'anno 1974, commisurata sul reddito complessivo comprendente i redditi di entrambi i coniugi. Stabilisce altresì che entro 10 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge i contribuenti devono dichiarare all'esattore di trovarsi nelle condizioni previste dal decreto stesso. Sia in seno al Comitato ristretto, sia in Commissione è stata da tutte le parti politiche rilevata l'opportunità di ampliare i termini previsti dal decreto-legge, senza tuttavia alterarne la sostanza, stabilendo a tal fine anche la sospensione delle rate di settembre e di novembre. La ragione di tale modificazione sta nel fatto che il termine previsto nel decreto-legge è sembrato a tutti ristretto. Tra un mese o un mese e mezzo ci saremmo trovati, infatti, nelle condizioni di dover approvare un nuovo decreto. Per altro, mancava il tempo necessario perché il nuovo Governo predisponesse e presentasse alle Camere un provvedimento organico e globale, che tenesse conto del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale.

Nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, si rinviene un elemento nuovo rispetto al testo originario emanato dal Governo: viene sospesa la riscossione mediante ruoli delle rate di luglio, settembre e novembre 1976 anche dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo.

Il secondo comma del suddetto articolo è conseguenziale al primo, dato che dispone la sospensione degli atti esecutivi per il pagamento delle rate scadute delle imposte in questione, ed è eguale al testo governativo. Una discussione più ampia, viceversa, si è determinata per il terzo comma, che, sempre nel testo modificato dalla Commissione, così recita: « Entro 10 giorni dalla notifica della cartella esattoriale o del primo atto esecutivo successivo all'entrata in vigore del presente decreto, i contribuenti devono dichiarare all'esattore, con atto in carta libera, di trovarsi nelle condizioni previste nei primi due commi, indicando gli

estremi della cartella esattoriale e l'importo delle rate ».

È stato chiesto perché non si sia fatta scattare la misura in forma automatica. Abbiamo esaminato se ciò fosse possibile tecnicamente, perché il primo comma prescrive che tutti i cittadini che si trovano in una determinata condizione hanno diritto alla sospensione delle suddette rate d'imposta. Si sono però incontrate difficoltà: la legge prevede una sospensione, ma nel contempo presuppone una collaborazione del cittadino, il quale deve chiedere di usufruire dei benefici previsti dal provvedimento. L'esattore, per altro, si trova di fronte ad un ruolo in cui è fissata una scadenza ed una cifra da pagare, senza possibilità di determinare se tale imposta nasca dal cumulo dei redditi o no.

Per questo si rende necessario — proprio per evitare inconvenienti agli stessi contribuenti — disporre che gli interessati debbano presentare la domanda per usufruire dei benefici previsti dal primo comma del citato articolo 1. La Commissione si è quindi convinta che tecnicamente era impossibile pensare a un'applicazione automatica della norma.

La Commissione, inoltre, sempre con riferimento al terzo comma, si è poi soffermata sulla parola « devono », che dà il senso della perentorietà. A nostro avviso, si tratta di una perentorietà relativa, perché il contribuente può fare la dichiarazione all'esattore in qualunque momento, abbia o meno ricevuto la cartella di pagamento o il primo avviso della messa in mora, ovvero si sia messo in movimento tutto il contenzioso tributario. Il cittadino può in qualunque momento intervenire e ricorrere contro il ruolo che lo obbliga o vorrebbe obbligarlo a pagare un'imposta non dovuta. Per questo — lo ripeto — la parola « devono » dà sì il senso della perentorietà, ma per quello che ho detto si tratta di una perentorietà molto relativa, in quanto il cittadino in qualunque momento può intervenire per fruire del beneficio previsto.

Si è chiesto se la dichiarazione del contribuente di cui al terzo comma dell'articolo 1 valga per tutte le rate in scadenza. Certamente. Poiché la cartella è unica e poiché il primo comma prevede la sospensione delle rate di luglio, di settembre e di novembre, è chiaro che la dichiarazione in questione, una volta presentata sospende la riscossione di tutte le rate previste dal primo comma dell'articolo 1.

Che cosa avviene per chi non ha fatto tale domanda ed ha avuto notificata la cartella? Quando cioè viene notificata la messa in mora, da quel momento decorrono dieci giorni entro i quali il cittadino può fare domanda per avvalersi di quanto disposto dalla legge.

Si è cercato, in Commissione, anche di collegare il terzo comma con il primo. Noi abbiamo visto che anche questo era tecnicamente impossibile. Si era suggerito far iniziare il terzo comma con le parole « a tal fine », o con le parole « per usufruire di detti benefici »; ma ciò è sembrato limitativo della stessa sentenza della Corte costituzionale, in quanto gli adempimenti previsti dal comma stesso non sono obbligatori per ottenere i benefici che nascono dal dispositivo della sentenza della Corte.

Per questo insistiamo sul terzo comma dell'articolo 1, comma modificato dalla Commissione, sottolineando la necessità della collaborazione da parte del contribuente.

Il quarto comma di questo articolo, che non figurava nel testo originario, si rende necessario poiché nelle rate di settembre e di novembre è compresa anche l'imposta dovuta in seguito alla applicazione del condono fiscale. Giacché il condono — chiesto o meno sulla somma dei redditi del marito e della moglie — afferisce a una specifica richiesta volontariamente avanzata dal contribuente, riapriremmo evidentemente tutta una problematica alla quale non potrebbe essere data una soluzione con questo provvedimento. Il problema, semmai, dovrà essere affrontato nel provvedimento globale, che il nuovo Governo certamente appronterà subito dopo la sua formazione.

La Commissione ha poi introdotto un articolo 2 al disegno di legge di conversione, per consentire a questa nuova normativa di entrare in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione. Questo per evitare che gli esattori, nei 15 giorni della *vacatio legis*, potessero emettere o potessero iniziare atti esecutivi nei confronti dei contribuenti.

Mi pare che non vi sia altro da aggiungere; mi permetto, pertanto, di sollecitare all'Assemblea la sollecita conversione in legge del decreto-legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento al nostro esame. Per necessaria e doverosa chiarezza è opportuno tuttavia che da parte nostra si mettano in evidenza, come in parte abbiamo già fatto in sede di Commissione, le preoccupazioni, le perplessità e le richieste di chiarimento che accompagnano il nostro voto.

L'onorevole Pandolfi, nel precisare in Commissione, a nome del Governo, i motivi che hanno ispirato il decreto-legge che sospende la riscossione delle rate scadute dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta complementare per gli anni precedenti il 1974, ha insistito nel sottolineare che si tratta di una misura di emergenza del tutto estranea alle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il cumulo dei redditi e che, dunque, rende illegittima la riscossione dell'imposta relativa ai redditi cumulati prima del 1975. Egli ha messo in evidenza, tuttavia, come le conseguenze della sentenza siano di tre ordini: legislativo, amministrativo, finanziario. Di ordine legislativo, in quanto — indubbiamente — vi sono situazioni pendenti che si vengono a creare, per ciò che concerne sia l'imposta complementare, sia l'IRPEF per il 1974, e si evidenzia l'esigenza di regolamentare in modo diverso l'intera materia. Per ciò che concerne le questioni di ordine amministrativo, vi è da fare riferimento alla complessa macchina della amministrazione finanziaria, per quanto riguarda gli accertamenti, le iscrizioni a ruolo e la riscossione delle relative imposte, dal momento che dopo la sentenza si porrà — prima o poi, ma noi ci auguriamo prima che poi — il problema della riliquidazione delle imposte oggetto della sentenza.

È certo che, sul piano legislativo e su quello amministrativo, le cose si sono ulteriormente complicate per i tempi nei quali è stata emessa ed è venuta a conoscenza della pubblica opinione la sentenza della Corte costituzionale; tempi che

hanno visto l'amministrazione finanziaria impegnata nella notifica delle cartelle esattoriali contenenti i primi tributi, per ciò che attiene all'IRPEF, e gli ultimi, per quanto riguarda l'imposta complementare, relativi proprio alla materia sottoposta all'esame della Corte costituzionale.

Vi è però un terzo ordine di conseguenze, cui pure si è riferito l'onorevole sottosegretario: quello finanziario. Se non vado errato, in Commissione l'onorevole Pandolfi ha affermato che, probabilmente, sui 2.100 miliardi rappresentanti l'ammontare delle imposte oggetto della sentenza, 550 saranno quelli interessati dalla sospensione. La nostra parte politica è fortemente preoccupata di questo terzo ordine di conseguenze. Perché? Per due motivi. Innanzitutto perché si tratta di una cifra non indifferente, una cifra che ha per altro bisogno di essere precisata. Risulterebbe, infatti, da altre fonti, che la cifra in questione potrebbe essere maggiore — da taluni è stato detto minore — di quella cui ho fatto riferimento; che, infine, le conseguenze in ordine al flusso di cassa del tesoro sarebbero superiori a quelli che saranno, in definitiva, l'onere effettivo e le conseguenze durature delle minori entrate dello Stato (in quanto l'imposta sarà calcolata su imponibili diversi e minori). Vi è, dunque, chi pensa che tale minore flusso, tenuto conto che la sospensione non si limiterà alla prima rata ma, per forza di cose, concernerà la riscossione di tutte le rate del 1976, si aggirerà intorno ai 1000 miliardi. E, in ogni caso, una massa di cifre dalle quali bisogna uscire. È necessaria chiarezza, e la prima richiesta che avanziamo è quella, appunto, che il Governo sia preciso sull'entità della cifra, sulle conseguenze che tale situazione reca alle già debilitate finanze dello Stato e, infine, su come intenda provvedere, nel modo più rapido possibile, a fronteggiare questa ulteriore emorragia.

Una seconda preoccupazione risiede nella constatazione che tutto ciò avviene all'indomani del richiamo rivolto al Parlamento dalla Corte dei conti sul grave indice di pericolosità per le istituzioni democratiche derivante da un ulteriore incremento del disavanzo statale. Ed è indubbio che la sentenza della Corte costituzionale, al di là della momentanea incidenza sul flusso di cassa, procurerà anche una minore entrata permanente per le finanze dello Stato italiano.

Vi sono, poi, altre conseguenze, che a nostro avviso vanno ben oltre le precedenti, da tenere presenti e da considerare attentamente quando il Governo e noi stessi ci accingeremo a proporre e ad esaminare provvedimenti, non certamente facili, che recuperino in modo equo la minore entrata derivante dall'abolizione del cumulo. Sono conseguenze di ordine politico, in quanto già il testo originario del decreto-legge di sospensione dei ruoli dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e della vecchia imposta complementare per l'anno 1974 e precedenti, il testo della Commissione che è oggi al nostro esame, gli altri provvedimenti che probabilmente saranno ancora necessari prima di arrivare ad un provvedimento definitivo ed organico, non fanno altro che aumentare la confusione esistente nei rapporti tra il contribuente ed il fisco e, quindi, alimenteranno in definitiva la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e dei suoi uffici. E tutto questo, in un settore così delicato ed importante come quello tributario, dove siamo ben lontani, malgrado le buone intenzioni delle leggi di riforma, da quel clima di fiducia senza il quale non è pensabile un ordinato, efficiente e democratico funzionamento del sistema fiscale nel suo complesso.

Certo, il problema della fiducia dei cittadini e, quindi, del loro consenso, del loro appoggio e della loro partecipazione si pone oggi per tutti i problemi che il paese deve affrontare e risolvere per uscire dalla crisi e creare le basi di un tipo di sviluppo della società diverso da quello che ci ha portati a questa situazione. Questa partecipazione è assolutamente necessaria per colpire efficacemente le evasioni, per superare lacune ed orientamenti sbagliati del nostro ordinamento tributario, per aumentare le entrate, rendendole contemporaneamente più rispondenti al dettato costituzionale. Non bastano, anche se si avverte la urgenza e il bisogno del loro funzionamento, i moderni strumenti che la tecnica ci offre per inventariare la ricchezza dei singoli cittadini, per controllare i complicati bilanci delle grandi società, per seguire il flusso dei redditi. Occorre convincersi che quello che più conta e pesa è la volontà, il lavoro e la convinta partecipazione degli uomini, dei cittadini, come di coloro che, quali dipendenti e funzionari dell'amministrazione finanziaria, debbono in modo crescente essere incoraggiati ed investiti di re-

sponsabilità. Noi riteniamo che questa partecipazione debba e possa essere acquisita rapidamente, dando in primo luogo al paese una stabilità politica nella quale si ritrovino le larghe masse popolari e chiamando i cittadini, tramite l'intervento dei comuni e delle regioni, quali organi statuali, a partecipare a tutta la fase dell'accertamento tributario, non in contrapposizione con lo Stato ed i suoi organi periferici, ma in collaborazione e in comunione di intenti con essi. Solo in questo modo potrà essere dato un serio contributo al risanamento della finanza pubblica, elevando il livello complessivo del gettito tributario.

Non è certamente la discussione di oggi l'occasione per approfondire il discorso sul grosso problema della finanza pubblica e del sistema tributario; ciò potrà essere fatto in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo e nel corso dei nostri futuri lavori. Oggi riteniamo preminente chiedere al Governo una parola chiara e precisa sulle conseguenze finanziarie ed economiche del provvedimento di sospensione; occorrerà chiarire di quanto diminuiranno gli incassi, quanta parte di questo minore incasso si trasformerà in una effettiva minore entrata di competenza nel bilancio dello Stato, e in quale modo si pensi di dar vita ad un provvedimento urgente, efficace ed equitativo per evitare questo ulteriore vuoto di cassa. Di questa richiesta, delle preoccupazioni e degli orientamenti che ho richiamato si deve tener conto, per dare un giusto significato al nostro voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la sentenza della Corte costituzionale n. 179 porta una data simbolica — il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia — e indubbiamente infligge una notevole ferita alla costruzione che era emersa nella legge delega per la riforma tributaria e che molti colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale a tempo debito valutarono criticamente. Ricordo in modo particolare che proprio io ebbi l'onore, nell'aprile del 1970, allorché si discussero gli articoli della legge delega, di sottolineare l'incostituzionalità delle norme relative al

cumulo dei redditi dei coniugi. Oggi, a distanza di diversi anni, quella eccezione di incostituzionalità — che, per altro, ebbe una accoglienza molto fredda e addirittura incredula — ha trovato un riconoscimento solenne nella sentenza della Corte costituzionale. Di questo non possiamo che essere compiaciuti e sottolineiamo anche che non soltanto la sentenza della Corte costituzionale evidenzia la violazione di diverse norme della Costituzione per quanto attiene all'istituto del cumulo fiscale, ma, nella parte finale che precede il dispositivo, suggerisce una soluzione che, guarda caso, anche il mio gruppo ebbe l'onore di sottoporre all'attenzione di questo Parlamento nel lontano aprile del 1970. Io ebbi a dire, infatti, in Commissione finanze e tesoro, che di per se stesso tale istituto non poteva essere applicato senza un'eventuale forma opzionale. Cioè, data la palese incostituzionalità del cumulo fiscale tra i coniugi, che definii fin da allora una tassa iniqua sul matrimonio (e questo emergeva in maniera evidente sol che si fosse tenuto conto che una regolare coppia di coniugi, a parità di condizioni economiche, si sarebbe trovata a dover pagare di più, sul piano delle aliquote fiscali, di quanto non avrebbe pagato una coppia di soggetti viventi *more uxorio*), non era possibile creare un palese trattamento di sfavore ai danni dell'istituto familiare, con ciò violando l'articolo 31 della Costituzione che intende invece favorirlo, ed ebbi a dire che, al massimo, questo tipo di istituto poteva trovare un accoglimento sotto forma di scelta, di opzione, da parte dei coniugi, riferendomi, tra l'altro, nel ribadire questa tesi, all'esempio di legislazioni straniere, come quella francese.

Orbene, la Corte costituzionale, dopo tanti anni di ribadita nostra polemica nei confronti di questo istituto, ci ha dato ampiamente ragione. Naturalmente noi non ci limiteremo a dichiararci soddisfatti di questo riconoscimento e preannunciamo sin da adesso la presentazione, da parte del nostro gruppo, di un'organica proposta di legge che, abolendo il cumulo, stabilisca una serie di norme chiare e precise (anche alla luce della riforma del diritto di famiglia, che appesantisce e rende ancora più incostituzionali queste norme che fino al 14 luglio facevano parte della nostra legislazione tributaria) che risolvano questa delicata e importante materia.

Adesso siamo in presenza di un vuoto legislativo: le sentenze della Corte costituzionale,

infatti, si limitano a travolgere disposizioni affette da palese incostituzionalità ma non possono dettare norme sostitutive. Di fronte a tale situazione, il Governo si è preoccupato di emanare il decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, tendente a colmare, con una regolamentazione provvisoria, il vuoto lasciato aperto dalla sentenza della Corte costituzionale nel sistema tributario italiano. Poiché, come è noto, i decreti-legge entrano in vigore il giorno della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, essendo stato pubblicato il decreto in esame il giorno 10 luglio 1976, non soltanto le norme in esso contenute sono entrate in vigore, ma taluni termini previsti dalle stesse sono ormai spirati. Mi riferisco in particolare al termine di dieci giorni dalla notifica della cartella esattoriale o dal primo atto esecutivo, entro il quale i contribuenti debbono dichiarare, con atto in carta libera, la loro condizione tributaria in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale, secondo quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Alla data attuale, infatti, questo termine è ormai ampiamente scaduto. Su questo aspetto tornerò quando mi occuperò più dettagliatamente del terzo comma dell'articolo 1, nel nuovo testo predisposto dal Comitato ristretto e approvato dalla Commissione.

Come dicevo, noi siamo d'accordo sul carattere di provvisorietà di questa disposizione, e siamo anche d'accordo per quanto concerne i primi due commi dell'articolo 1, nel nuovo testo licenziato dal Comitato ristretto di cui ho avuto l'onore di far parte. A noi sembra infatti che le nuove disposizioni meglio riescano a tutelare gli interessi dei contribuenti rispetto a quelle originariamente contenute nel decreto-legge. Si è infatti non soltanto disposta la sospensione della riscossione mediante ruoli della rata di luglio 1976 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa all'anno 1974, ma anche delle rate di settembre e novembre 1976 della stessa imposta, nonché dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, commisurate ambedue sul reddito complessivo comprendente i redditi di entrambi i coniugi. Ciò consente un certo respiro, e mette i contribuenti al riparo da sorprese per quanto riguarda tributi ormai riconosciuti palesemente illegittimi e come tali non più dovuti.

Sappiamo che queste misure sono tali da provocare un vuoto nel gettito fiscale: l'onorevole sottosegretario ci ha fatto sapere che esso dovrebbe aggirarsi attorno ai 500 miliardi di lire, se ben ricordo quanto egli ha avuto modo di dichiarare. La stessa entità della cifra dimostra quale sia l'importanza del problema e conferma quanto fosse ingiusto, sul piano tributario, l'istituto del cumulo; essa dimostra altresì quanto sia cospicuo il numero dei contribuenti interessati a che questo tributo non trovi più ingresso nella nostra legislazione tributaria. Il problema, proprio perché è assai vasto, non può essere risolto con un semplice e limitato decreto-legge. È vero che molte volte, come l'onorevole sottosegretario Pandolfi ricorda, siamo stati assai audaci nell'introdurre in sede di conversione in legge di decreti-legge, radicali innovazioni: ma in questo caso credo ci siano degli ostacoli di varia natura: di natura tecnica, di natura finanziaria, ed anche, mi si consenta di dirlo, di natura politica. Non è possibile, non è pensabile, non è accettabile che un Governo ormai, direi, alla conclusione anche dell'ordinaria amministrazione, un governo dimissionario, possa affrontare un problema di tal fatta senza violare, a mio giudizio, regole di comportamento politico ed anche obblighi costituzionali. Non vorremmo, cioè, che, violata la Costituzione sotto il profilo tributario, essa venisse poi violata, per altro verso, anche sotto quello politico. È quindi evidente che noi siamo consenzienti a che i primi due commi di questo nuovo testo elaborato dal Comitato ristretto siano approvati da questa Assemblea.

Però, proprio perché siamo favorevoli ad una interpretazione ampia, non restrittiva, non deludente, non limitativa nei confronti dei destinatari della norma stessa, siamo molto critici nei confronti del terzo comma, che riproduce in parte lo stesso terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

Ho già avuto occasione di precisare poc'anzi che il terzo comma dell'originario decreto-legge ha cessato di esplicitare i suoi effetti: essendo prevista in dieci giorni la durata di questa norma, i suoi effetti sono stati ormai ampiamente dispiegati; quindi quei cittadini — secondo me ingiustamente colpiti da questo terzo comma — che hanno ritenuto di dover presentare la loro domanda al fisco, l'hanno già fatto, hanno cioè superato quelle perplessità che, secondo la

versione dell'onorevole relatore, avrebbero potuto costituire una remora ad una più ampia e più esplicita applicazione dei primi due commi. Ormai, quindi, quel che è successo è successo, e non credo ci sia più da preoccuparsi del passato.

C'è però da preoccuparsi dell'avvenire perché, a mio sommo avviso, nel momento in cui una norma deve esplicitare i suoi effetti, non può essere sottoposta (traviseremmo in questo caso la sentenza della Corte costituzionale, ne ridurremmo la validità) ad una condizione risolutiva espressa (se vogliamo usare proprio un termine tecnico giuridico), senza la quale non si può cogliere il beneficio. Si tratterebbe, cioè, di un beneficio *sub condicione*. E non mi si dica — come l'onorevole Pavone ha voluto sostenere sia in Commissione, sia stasera in aula — che si tratta di un termine perentorio sì, ma fino ad un certo punto. Onorevole Pavone, i termini previsti dal nostro ordinamento giuridico sono di tre tipi: o sono perentori, o sono ordinatori (o comminatori, che dir si voglia; si tratta di parole che hanno lo stesso significato), o sono dilatori. Non ci sono altri termini, non esiste il quasi-perentorio, o il quasi-dilatorio, o il quasi-ordinatorio: il termine o è perentorio, o non lo è; e quando un termine è perentorio, nel nostro ordinamento giuridico, significa che, se non lo si rispetta, si perdono i relativi benefici. Faccio un esempio: sono perentori i termini per la presentazione dei motivi di appello, o dei motivi di ricorso in Cassazione: se il cittadino che per legge è messo nelle condizioni di presentare appello, di presentare ricorso, non presenta entro i termini perentori (di 20, di 30, di 60 giorni, a seconda delle varie forme di impugnativa) i suoi motivi di doglianza, perde il beneficio del termine, cioè perde ogni beneficio, essendo il termine condizione indispensabile perché tale beneficio possa essere preso in considerazione dall'ordinamento giuridico.

Quando si dice che i cittadini « devono » presentare la domanda, non si intende che « possono » o « hanno facoltà » di presentare la domanda; e la conseguenza è che, se qualcuno non la presenta, perde il diritto al beneficio. Ma questo non è consentito né dalla sentenza della Corte costituzionale, né dai principi generali del diritto.

Io avevo pertanto tentato ieri sera in Commissione (e tenterò ancora oggi in aula) di trovare una formulazione diversa.

Ieri sera il sottosegretario mi ha detto che avrebbe fatto studiare dagli uffici una qualche soluzione di compromesso (non storico, naturalmente!), ma io ritengo che la unica soluzione che valga da un lato a salvaguardare le esigenze di ordine pratico del fisco (e soprattutto dell'esattore, il quale ha necessità di sapere quanti cittadini intendano avvalersi del beneficio) e dall'altro a rispettare i diritti che scaturiscono per ogni cittadino dalla sentenza della Corte costituzionale, sia quella che consiste nel migliorare ulteriormente (*re melius perpensa*) il testo dell'emendamento che avevo presentato al terzo comma dell'articolo 1. Nella prima stesura si diceva che il cittadino doveva presentare domanda per fruire della « automatica » applicazione delle norme di questo decreto. Ora ritengo più opportuno parlare di applicazione « immediata ». E spiego il perché.

Se parlassimo di « automatica applicazione » renderemmo, sì, più perspicuo il concetto che vogliamo sostenere (e cioè che ogni cittadino può sempre avvalersi delle norme del decreto), però correremmo il rischio che il cittadino che non presentasse la domanda potrebbe essere sottoposto a tutto il procedimento di esecuzione (magari fino all'esproprio e al pignoramento), salvo poi far valere i propri diritti attraverso altre procedure e magari ottenere il risarcimento del danno sulla base dei principi sanciti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Per di più, l'onorevole sottosegretario mi aveva fatto presente che non poteva accettare questo emendamento perché (cito dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di ieri) « introdurrebbe un concetto distintivo tra procedure automatiche e procedure non automatiche per l'applicazione della normativa ». Ed io, rendendomi interprete di questa legittima perplessità, ho sostituito l'aggettivo « automatica » con l'aggettivo « immediata ».

In questo modo potremmo, come si dice, salvare capra e cavoli, perché i due primi commi del decreto varrebbero comunque *erga omnes* e senza limite di tempo (come del resto accade per tutte le norme che non abbiano una scadenza) e, per di più, il contribuente che desiderasse sollevarsi subito da ogni preoccupazione di carattere finanziario potrebbe soddisfare questa sua

esigenza, usufruendo della possibilità di presentare la domanda. Pertanto, noi prescriviamo al cittadino un obbligo di fare (nel nostro codice esistono le formule dell'obbligo di fare o di non fare) condizionato solo da un fatto temporale, e cioè quello di presentare la domanda entro dieci giorni dal ricevimento della cartella delle tasse o dal primo atto di esecuzione. Naturalmente sarà compito di questo Parlamento precisare la normativa che riguarda questa materia.

Ritengo che queste prime due righe del mio emendamento possano modificare in meglio la situazione. Comprendo benissimo che in futuro si potrebbe sollevare qualche obiezione circa il fatto che la norma non può essere vincolata e condizionata, però con questo legame tra i primi due commi ed il terzo, noi saremo nelle migliori condizioni per tutelare anche gli interessi del fisco, oltre quelli più che legittimi dei cittadini contribuenti che ormai, tutelati dalla sentenza della Corte costituzionale, non avrebbero alcun motivo per pagare dei tributi non dovuti.

Concludo auspicando che si possa arrivare finalmente, sia per iniziativa dei vari gruppi parlamentari (ho già precisato che il mio gruppo è orientato a presentare una sua autonoma proposta di legge in questo senso), sia per iniziativa del Governo, che mi auguro si possa presentare al più presto in quest'aula con tutti i crismi costituzionali, ad una regolamentazione della materia. Purtroppo, però, in Italia anche le cose previste da tanto tempo difficilmente vengono prese in esame a tempo debito. Forse, se fossero state accolte le nostre riserve e le nostre prevenzioni nei confronti dell'istituto del cumulo dei redditi, oggi non saremmo in questa situazione e il Governo non avrebbe la preoccupazione di reperire i 500 miliardi che vengono a mancare. Si può già dire, però, come finirà: verranno imposte nuove tasse, in modo da compensare il mancato introito, anche se questo non è certamente un sistema accettabile ed encomiabile. Comunque, desidero dire che noi abbiamo fatto il nostro dovere nel corso di questi anni, sottolineando l'importanza di questa impostazione giuridica. Ci riserviamo di portarla ancora avanti nelle sedi opportune e a tempo debito, augurandoci che il nostro emendamento possa venire accettato dal Governo, in modo da andare incontro, sia pure momentaneamente, alle esigenze di tutti; e che questa sospensione eviti quei danni che indubbiamente ne ver-

rebbero ai cittadini se queste norme non venissero accolte.

Noi, in linea di massima, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità, e preannunciamo, fin da adesso, che se il nostro emendamento fosse accolto, noi saremmo favorevoli a che l'intera normativa venisse approvata; qualora invece il nostro emendamento non venisse accolto, ci riserviamo di dare, in sede di dichiarazione di voto, una congrua motivazione all'atteggiamento che assumeremo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

**VIZZINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i deputati del gruppo socialdemocratico voteranno a favore del disegno di legge al nostro esame, che prevede la conversione in legge del decreto 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976. Ci sembra giusto dare un voto favorevole a questo provvedimento dal momento che, in attesa della pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale riguardante il cosiddetto cumulo dei redditi e dei conseguenti provvedimenti legislativi che si riterrà di adottare, si è pensato di sospendere la riscossione della rata d'imposta del luglio 1976, nonché gli atti esecutivi per le rate scadute precedentemente, in ordine alla dichiarazione dei redditi presentata nel 1975 e relativa all'esercizio 1974.

Ci sembra giustificata anche la forma adottata dal Governo per varare questo provvedimento, vale a dire quella del decreto-legge, perché siamo di fronte a uno dei casi in cui, a nostro avviso, ricorrono gli estremi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, cioè la necessità e l'urgenza; ben vengano, quindi, in questi momenti, provvedimenti di questo genere.

L'aver già annunciato il voto favorevole del gruppo socialdemocratico non mi esime, tuttavia, dal fare qualche critica al Governo soprattutto per l'atteggiamento tenuto nella passata legislatura. La dichiarata incostituzionalità del cumulo dei redditi poteva, infatti, sia pure in parte, essere evitata se il Parlamento avesse approvato la proposta di legge di iniziativa dei deputati socialdemocratici che era stata presentata nel corso della VI legislatura.

Nella stessa legislatura l'azione del Governo è stata anche caratterizzata da una costante opposizione, nel corso della discussione dei progetti di legge concernenti il cumulo e l'imposizione fiscale sul reddito delle persone fisiche, a tutti gli emendamenti proposti in questa materia dai deputati socialdemocratici.

Qualche perplessità, inoltre, ci era venuta in ordine alla durata temporale del provvedimento, così come era prevista nel testo originario del Governo: perplessità che cade di fronte alle modifiche che il testo ha subito in Commissione. D'altronde, non si poteva pensare di risolvere entro la scadenza della rata di settembre un problema così grave come quello del cumulo della nuova imposta che molti soggetti saranno tenuti a pagare, anche se questo prolungamento dei termini di sospensione evidentemente pone alle casse dello Stato un problema di liquidità. Lo Stato non incassa oggi e forse non incasserà nemmeno a dicembre non solo la parte di imposta relativa al cumulo, ma neppure quella che oggi sarebbe dovuta e che sarà dovuta anche domani da parte dei contribuenti.

Né possono esserci di conforto, facendo queste considerazioni, le notizie, a noi ben note, che in molte parti d'Italia le cartelle esattoriali relative all'esercizio finanziario 1974 non sono state ancora notificate, perché se si impiega un anno e mezzo per notificare delle cartelle esattoriali relative a una dichiarazione dei redditi presentata nel 1975, non vorrei che si impiegasse un altro anno e mezzo per rettificare le somme che i contribuenti debbono versare all'erario.

Il problema è quindi quello di far sì, nel prosieguo dei nostri lavori, che il risultato di una giusta decisione della Corte costituzionale non debba tradursi in un ingiusto vantaggio per i contribuenti, che potrebbero trovarsi a pagare con molto ritardo anche quanto è effettivamente dovuto, indipendentemente dalla soluzione del problema del cumulo.

Bisogna dunque procedere urgentemente a una nuova regolamentazione di tutta la materia, che deve tenere conto sì della sentenza della Corte costituzionale, ma anche della nuova normativa del diritto di famiglia che pone questa entità in maniera nuova e diversa nel tessuto economico del nostro paese. Tutto questo dovrà essere tenuto presente dal Parlamento quando — mi

auguro al più presto — si occuperà della nuova regolamentazione da dare a tutta la materia.

Occorre anche tenere conto di quella esigenza di certezza del diritto che, in una materia così delicata come quella tributaria, il cittadino ha. Ci sono voluti dieci anni per dare al paese una riforma tributaria che cancellasse gli obbrobri della vecchia legislazione, del testo unico, di una congerie di norme che, accavallandosi l'una sull'altra, non permettevano ai contribuenti di calcolare da soli l'imposta, non permettevano loro di avere un rapporto chiaro e di fiducia con il fisco. Non vorrei che la riforma tributaria, che era improntata, almeno originariamente, ad un criterio di snellezza, di facilità di comprensione da parte di tutti, dovesse comportare problemi gravi almeno quanto quelli della legislazione che l'ha preceduta.

Questo è dunque l'impegno che, a mio modesto avviso, attende il Parlamento in tempi che debbono essere molto brevi per questa materia, tenuto conto del fatto che, prescindendo dal citato problema di carenza di liquidità, si pone anche un problema di flessione delle entrate tributarie dello Stato, che evidentemente è destinata a durare per quelle entrate che, quest'anno e negli anni successivi, verranno meno in conseguenza del fatto che, non essendovi più il cumulo, le aliquote sul reddito individuale dei contribuenti risulteranno inferiori a quelle che venivano applicate a parità di reddito con il cumulo. Noi riteniamo che forse si potrà evitare la paventata introduzione di nuove imposte che vadano ad aggravare il contribuente italiano nella misura in cui riusciremo a compiere una azione di moralizzazione globale del rapporto tra il fisco ed il contribuente, del senso dello Stato che deve essere presente nei cittadini nel momento in cui instaurano questo nuovo tipo di rapporto con l'amministrazione finanziaria.

Il cumulo dei redditi che oggi la Corte costituzionale ha eliminato con la sua sentenza teoricamente riguardava tutti coloro nei confronti dei quali si verificava il presupposto dell'imposizione. Tale cumulo, nella pratica, ha solamente colpito e mortificato i redditi di lavoro dipendente, i salari, in altre parole il reddito fisso. La scarsità dei controlli sulle dichiarazioni, la impossibilità, da parte dell'amministrazione finanziaria, di procedere a controlli efficaci, anche in questo caso ha finito per privi-

legiare gli avvocati, i medici, i grossi professionisti in genere, per non parlare di quei coniugi che già da tempo hanno sperimentato la cosiddetta « separazione fiscale » per non ottemperare all'obbligo del cumulo.

Concludendo, confermo il voto favorevole del gruppo socialdemocratico a questo provvedimento, augurandomi che in tempi molto brevi il Parlamento voglia regolamentare questa materia in modo tale da attuare quella perequazione tributaria che può fare del nostro paese uno Stato nuovo e più moderno.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

**COLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è un caso che un provvedimento fiscale sia tra i primi ad essere sottoposto all'esame del nuovo Parlamento. Il fatto è che la finanza pubblica è, sullo scenario della situazione ereditata dalla passata legislatura, quella che ci presenta le problematiche più impegnative, così come, nell'ambito dell'ampiezza e della panoramica di tutti i fenomeni economici, un aspetto preminente è assunto dalle questioni di carattere fiscale.

Abbiamo chiuso i lavori della VI legislatura lasciando una lunga serie di problemi tributari irrisolti. Il nuovo ordinamento, sorto dal lungo processo di riforma tributaria, era all'inizio del rodaggio e già presentava profonde lacune non solo nelle strutture espressive e formali di talune norme ma, anche e soprattutto, nel meccanismo di attuazione, cioè nei congegni tecnici che avrebbero dovuto rendere operanti le nuove disposizioni.

È stato proprio nel periodo iniziale di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento che i principali centri di propulsione, previsti dal legislatore per l'avvio ed il compimento della riforma, sono saltati, creando marasma sia nella legislazione « di appendice » a quella della riforma stessa, sia negli uffici tributari trovatisi sprovvisti ed impreparati a fronte delle nuove incombenze derivanti dal nuovo ordinamento e della valanga di successive leggi di modificazione che hanno costituito nel triennio 1973-1976, tra « pacchetti » e « miniriforme », gli interventi d'urto per tamponare le deficienze che man mano si profilavano.

La sentenza della Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità o meno dell'operato degli uffici fiscali in ordine all'applicazione delle norme che disciplinano il trattamento tributario dei redditi cumulati, ha apportato una radicale modificazione nell'ambito di tale materia, invalidando, per violazione dei principi costituzionali, non soltanto gli articoli 131 e 139 del testo unico sulle imposte dirette del 29 gennaio 1958, n. 645, ma anche gli articoli 2, numero 3, della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825 e gli articoli 2, comma primo, e 4, lettera A, del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 597, istitutivo della IRPEF, nonché le relative norme sulla riscossione di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 600 e quelle del contenzioso tributario di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 636, sempre ove la soggetta materia implichi situazioni di cumulo reddituale.

La decisione della Corte avrebbe dovuto essere depositata con più tempestività, in maniera da evitare al Governo una decretazione interlocutoria di sospensione della riscossione, ma purtroppo a tutti è nota la frammentarietà delle notizie sul contenuto della sentenza, per cui, al primo vago comunicato, che lasciava appena intendere e comunque molto sommariamente la volontà della Corte stessa sulla controversa questione, al Governo non rimaneva che provvedere con decreto per evitare un appesantimento della prevedibile procedura di rimborso, inevitabile ove fosse stata sancita l'illegittimità costituzionale delle norme innanzi richiamate.

Mentre, quindi, noi socialisti condividiamo nel merito il decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, al nostro esame e di cui si chiede la conversione in legge, riteniamo però che, in pendenza dell'attuale crisi di Governo e dovendosi provvedere, con adeguata nuova normativa, a dare una definitiva soluzione ai rapporti tuttora pendenti tra fisco e contribuenti in ordine alla materia su cui si è pronunciata la Corte costituzionale, la sospensione della riscossione mediante ruoli, già decretata per la rata di luglio 1976, venga procrastinata, come propone la Commissione finanze e tesoro, sino al prossimo mese di dicembre, coinvolgendo nella sospensione medesima anche le eventuali pendenti procedure esecutive.

Ma, onorevoli colleghi, questo provvedimento, come ho testé riferito, ha carattere interlocutorio, perché le conclusioni della Corte impongono una nuova configurazione ed un conseguente aggiustamento nel trattamento tributario dell'istituto del cumulo. Il futuro governo che dirigerà il paese si dovrà far carico di approntare la nuova disciplina che sottoporrà all'esame delle Assemblee legislative.

Certamente il tempo è molto breve perché il vuoto, che ora si è creato nel nostro ordinamento, a seguito della illegittimità e della conseguente inefficacia di talune norme, richiede una soluzione rapida.

Del resto, nell'ambito del diritto tributario comparato, non manca la possibilità di valutare i differenti trattamenti fiscali riservati, negli altri paesi e particolarmente in quelli della Comunità europea, in materia di cumulo.

Io vorrei ricordare come colleghi di tutti i settori di questa Assemblea ispirarono le loro proposte al riguardo, in sede di discussione delle norme che vanno sotto il nome di « miniriforma Visentini », alla disciplina introdotta in altri paesi, dove il clima fiscale ha raggiunto una più equilibrata stabilità.

Ci fu chi — come noi socialisti — ritiene più opportuno avere come modello di paragone il meccanismo di tassazione francese del « quoziente familiare »; altri ritennero più giusto il metodo seguito nei paesi anglosassoni detto *splitting*. Le discussioni furono interessanti ma, alla fine, stante l'esigenza di evitare una contrazione nelle entrate tributarie, prevalse la proposta dell'attuale disciplina, con fasce più vaste di esenzione dall'obbligo del cumulo.

Né si può negare che il lavoro da affrontare è veramente imponente, perché le soluzioni che possono essere trovate con rinvii ad altri criteri di determinazione dell'imponibile cumulato non possono non tenere conto di tutti gli elementi (entità delle aliquote, detrazioni consentite) ammessi negli ordinamenti ai quali si fa riferimento.

L'onorevole Visentini, che nella passata legislatura ha ampiamente trattato questi argomenti — sui quali non è mai mancato il prezioso contributo dell'onorevole Pandolfi — ha ieri giustamente affermato in un suo articolo, apparso sul *Corriere della sera*, che « i confronti tra differenti trattamenti fiscali sono difficili perché pos-

sono indurre in errore e soprattutto vanno fatti fra sistema e sistema e non per segmenti». Ma, se fondate sono le preoccupazioni dell'onorevole Visentini e quelle manifestate l'altro ieri dall'onorevole Pandolfi in Commissione, in ordine alla vastità che ci offre in prospettiva il lavoro per ricolmare i vuoti aperti nell'ordinamento fiscale, la soluzione ai problemi di cui trattasi non può essere differita.

Ma, onorevoli colleghi, nei giorni che verranno e nei quali saremo chiamati ad esprimere il nostro giudizio sulle proposte che il Governo appronterà in materia fiscale, occorrerà che la nostra attenzione sia particolarmente vigilante in maniera da neutralizzare qualsiasi appesantimento della imposizione ai fini delle imposte dirette, così come sembra profilarsi, per compensare il minore introito derivante dalla inefficacia delle norme sul cumulo: non si può permettere un ulteriore aumento della pressione fiscale mentre l'evasione dei tributi diretti ed indiretti è ormai divenuta normale consuetudine per larghe fasce di contribuenti.

Il disavanzo del bilancio dello Stato va ridotto con una politica fiscale risoluta, che faccia pagare le imposte ai numerosi clandestini del fisco, nei cui confronti appare ormai urgente approntare adeguati strumenti legislativi, da cui scaturiscano più rigorose sanzioni, anche di carattere penale, con procedure rapide. La sospensione, poi, da ogni attività professionale o commerciale deve rappresentare una ulteriore idonea misura punitiva in maniera da scoraggiare l'evasione e la frode fiscale secondo il principio che per gli estremi mali occorrono estremi rimedi.

Negli Stati Uniti, per esempio, gli evasori fiscali vengono additati alla collettività, anche con manifesti murali, che costituiscono l'epilogo di un processo di severa condanna ed il marchio d'infamia per il trasgressore.

Ma occorre anche modificare la mentalità dei nostri responsabili politici e burocratici. Non può essere consentito che un ministro della Repubblica, e mi riferisco all'onorevole Sarti, lanci tuoni e fulmini contro l'iniziativa di taluni pretori, portata a termine dalla guardia di finanza, di acclearare la posizione dei titolari dei battelli battenti bandiere-ombra attraccati nelle baie dei nostri porti turistici. Né può essere addotta l'opportunità di usare moderazione per costoro, ancorché evasori fiscali

ed esportatori di capitali all'estero, dal momento che essi danno lavoro a talune esigue categorie di prestatori d'opera, come i marittimi addetti al governo di tali imbarcazioni. Ciò non può né deve accadere. La legge è uguale per tutti e coloro che sabotano, con indegni comportamenti, l'economia nazionale vanno perseguiti senza sosta e con ogni mezzo. Piuttosto, oltre ad un appesantimento delle pene, si passi finalmente a dare efficienza alle strutture amministrative della nostra macchina fiscale. Il ministro, Stammati, e l'onorevole Pandolfi hanno ripetutamente e pubblicamente confermato tale prioritaria esigenza, ma dobbiamo con amarezza ricordare che in tal senso si sono espressi i suoi predecessori, i cui impegni al riguardo non si sono mai tradotti in fatti concreti.

Noi attendiamo di conoscere, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio incaricato, il programma che il futuro Governo si propone di affrontare in campo fiscale. Non mancheremo, in tale occasione, di esprimere le nostre valutazioni in proposito, nella consapevolezza che l'annoso problema della finanza pubblica va affrontato dando assoluta precedenza alla riorganizzazione del settore preposto alle entrate fiscali.

Ed in tale attesa, a nome del gruppo parlamentare socialista, esprimo parere favorevole per la conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge in discussione statuisce la sospensione dell'obbligo di versare quanto dovuto al fisco per i redditi conseguiti nel 1974. Si stabilisce, infatti, la sospensione del pagamento delle rate scadenti al luglio del 1976. Pur essendo detto decreto di portata estremamente limitata, tuttavia anche in occasione della sua conversione in legge deve essere fatta qualche considerazione di carattere generale.

Innanzitutto si può osservare che il Governo si trova oggi costretto a chiedere al Parlamento la conversione in legge del presente decreto per evitare la paralisi degli uffici fiscali e una inutile serie di difficoltà ai cittadini, ai quali aveva arrecato un ingiusto pregiudizio con l'adozione delle nor-

me, di dubbia correttezza costituzionale, che introducevano il cumulo dei redditi tra coniugi. Lo stesso Governo ha dovuto attendere la « tiratina d'orecchie » della Corte costituzionale per decidersi a riconoscere certi errori, mentre avrebbe potuto accogliere le sollecitazioni di alcuni settori parlamentari che avevano segnalato l'esistenza di una interpretazione forzata da parte del Governo dei principi contenuti nella legge di delegazione allorché aveva emanato i decreti per l'attuazione della riforma tributaria.

Da ultimo, in occasione della discussione innanzi a questa Camera e nella scorsa legislatura della « miniriforma Visentini », il Governo non aveva accolto i suggerimenti proposti in ordine all'abolizione dell'istituto del cumulo, sostenendo il proprio disegno di legge fino alla conversione dello stesso nella legge 2 dicembre 1975, n. 576. La mia parte politica, e non fu la sola, fece presente, proprio in occasione della discussione del citato disegno di legge Visentini, la necessità di abolire l'istituto del cumulo la cui non conformità alla Costituzione è stata ultimamente confermata dalla Corte costituzionale nella sua sentenza del 14 luglio 1976.

Si osserva, inoltre, che le motivazioni successivamente esposte dalla Corte sono in perfetta adesione con quanto sostenuto dai liberali per giustificare una iniziativa legislativa in proposito che riproporremo nella stessa giornata di domani.

Meraviglia, invece, che la Corte, smentendo il suo stesso primitivo indirizzo ed obliterando il principio di fondo in tema di competenza della stessa Corte contenuto nella legge n. 87 del 1953, si sia astenuta dal prendere in esame la pretesa incostituzionalità delle norme afferenti il problema del cumulo riconfermate nella cosiddetta « miniriforma Visentini », sia pure con accorgimenti. Tali accorgimenti, infatti, erano rivolti principalmente ad attenuare il peso fiscale del cumulo fra coniugi. Nulla, con tale normativa — e cioè con la miniriforma — pur contenente correzioni di natura formale, veniva innovato circa il criterio sostanziale di cumulare i redditi dei coniugi non legalmente separati e quindi conviventi.

Tuttavia dalle motivazioni esplicitate dalla stessa Corte si evince chiaramente che, al di là della incostituzionalità in senso formale che da un lato concerne le norme dei decreti legislativi del 1973 e dall'altro

subisce i limiti dell'oggetto della controversia, la incostituzionalità sostanziale riguarda lo stesso concetto del cumulo per il suo contrasto con una serie di principi costituzionali, tra i quali possiamo richiamare la tutela della comunità familiare, la capacità contributiva di ciascuno dei cittadini di pieno diritto, la eguaglianza dei cittadini indipendentemente dal sesso e la pienezza dei diritti conseguenti alla qualità di cittadino non solo nella fase di percezione del reddito ma anche in quella della disponibilità del reddito conseguito.

Nessun dubbio vi può essere circa la portata sostanziale della sentenza della Corte costituzionale considerato che al punto 2), lettera b) e lettera c) del dispositivo della stessa viene chiaramente chiamato in causa per la sua incostituzionalità l'articolo 4, lettera a), del decreto n. 597 del 1973 che istituiva il cumulo e che era stato emanato in attuazione della legge-delega 9 ottobre 1971. L'annunciata nostra proposta di legge (già presentata per altro nella scorsa legislatura), mira appunto alla eliminazione dalla norma delegata delle parti di dubbia costituzionalità.

Allo stato attuale della situazione una particolare responsabilità può essere individuata: quella del Parlamento che, forse per malintesi motivi di necessità politica, ha in passato chiuso gli occhi sulla dubbia costituzionalità delle norme ora censurate dalla Corte costituzionale, quelle istitutive e confermate del cumulo, dando il proprio voto favorevole e negando così validità alle ragioni da noi evidenziate con le precedenti iniziative legislative.

Preannunciando la presentazione della nuova proposta di legge dal contenuto sostanzialmente analogo a quella già presentata nella VI legislatura, che tra l'altro prevedeva l'abolizione del cumulo dei redditi, auspichiamo maggiore attenzione da parte del nascente Governo verso il principio della contribuzione personale e della conseguente responsabilità personale di ciascuno dei coniugi, poiché nel rapporto tributario nessuna rilevanza deve essere data alla particolare condizione di coniugato in quanto afferente semplicemente ai rapporti di famiglia.

In definitiva, ciò premesso, il nostro giudizio sul decreto-legge presentato per la conversione è positivo anche se lo riteniamo un *minimum* dovuto dal Governo in riparazione delle precedenti impostazioni che pur esso era stato invitato a modificare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

**MANNINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero unicamente annunciare il voto favorevole del gruppo democristiano al disegno di legge di conversione nel testo della Commissione. Il provvedimento prende in considerazione soltanto una esigenza emergente: colmare un vuoto che è effetto della decisione della Corte costituzionale. La questione di merito va affrontata in altra sede, in altra occasione, con altri strumenti. A quella sede, a quella occasione va rinviata ogni discussione in materia. Per le esigenze immediate il decreto-legge risponde alla necessità di evitare che il contribuente sia chiamato a versare quanto da lui non dovuto. Stante, dunque, la sua limitata portata, il decreto-legge va convertito in legge, nel testo modificato dalla Commissione. *(Applausi al centro).*

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pavone.

**PAVONE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'onorevole Mannino ha poc'anzi ribadito quanto ho avuto modo di dire nella relazione introduttiva: la portata del provvedimento è limitata alla sospensione cui ci si riferisce; tutto il resto deve essere rinviato al momento in cui il Governo presenterà un organico disegno di legge in materia.

In considerazione del carattere limitato del provvedimento, invito dunque la Camera a volerlo confortare del suo voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**PANDOLFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, so di avere l'obbligo della brevità e mi limito quindi a ringraziare il relatore onorevole Pavone e gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione. Confermo il carattere di prima emergenza del provvedimento in esame e la sua esclusiva finalità di evitare disordine nel comporta-

mento dei contribuenti e nel correlativo comportamento degli uffici. Il Governo è consapevole che sono di fronte a noi non soltanto problemi relativi alla disciplina della materia oggetto della sentenza della Corte costituzionale, ma anche problemi relativi a misure più immediate, che valgano a recuperare quella parte di imposta che non è stata toccata dalla sentenza della Corte. Ciò soprattutto in presenza dell'emendamento della Commissione che ha ampliato la sospensione di imposta che era stata introdotta con il decreto-legge n. 470.

In questo spirito, il Governo invita la Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**MAZZARINO, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« La riscossione mediante ruoli delle rate di luglio, settembre e novembre 1976 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa all'anno 1974 nonché dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, commisurate sul reddito complessivo comprendente i redditi di entrambi i coniugi, è sospesa fino al 31 dicembre 1976.

Fino alla stessa data sono sospesi gli atti esecutivi per il pagamento delle rate scadute delle imposte di cui al comma precedente alla cui formazione hanno concorso i redditi di entrambi i coniugi.

Entro dieci giorni dalla notifica della cartella esattoriale o del primo atto esecutivo successivo all'entrata in vigore del presente decreto i contribuenti devono dichiarare all'esattore, con atto in carta libera, di trovarsi nelle condizioni previste nei primi due commi, indicando gli estremi della cartella esattoriale e l'importo delle rate.

Le disposizioni del primo e secondo comma non si applicano alla riscossione dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo iscritta a ruolo ai sensi del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660,

convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1973, n. 823 ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge nel nuovo testo della Commissione:

*Sostituire il terzo comma dell'articolo 1 con il seguente:*

Per fruire della immediata applicazione delle norme di cui ai due commi precedenti, entro dieci giorni dalla notifica della cartella esattoriale o del primo atto esecutivo successivo all'entrata in vigore del presente decreto, i contribuenti sono tenuti a dichiarare all'esattore, con atto in carta libera, di trovarsi nelle condizioni previste dai primi due commi, indicando gli estremi della cartella esattoriale e l'importo delle rate.

1. 1. **Santagati.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerlo.

**SANTAGATI.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

**PAVONE, Relatore.** Esprimo parere contrario, per i motivi tecnici che ho già avuto modo di illustrare.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PANDOLFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo esprime parere contrario — mi duole di doverlo fare —, non senza chiarire che l'obbligo stabilito nel terzo comma dell'articolo 1, nel testo della Commissione, è ordinato al conseguimento degli effetti della disposizione contenuta nel primo comma. Si tratta, cioè, di un obbligo che non attenua la portata sostanziale e generale della disposta sospensione della riscossione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**SANTAGATI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 2.

**MAZZARINO, Segretario,** legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Dopo le dichiarazioni rese dal Governo e dal relatore, che non hanno ritenuto di accogliere l'emendamento da me presentato, dichiaro che il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione finale del disegno di legge. Ritengo, infatti, che l'attuale formulazione del terzo comma dell'articolo 1, nel nuovo testo della Commissione, comporti automaticamente la limitazione dei diritti dei contribuenti, che una sentenza della Corte costituzionale ha affermato doversero essere riconosciuti. Poiché il terzo comma di cui trattasi riduce di molto, a nostro parere, la validità dei primi due commi, che si ricollegano alla nota sentenza della Corte costituzionale, ritengo che sia coerente da parte del nostro gruppo astenersi dal voto finale sull'intero provvedimento.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### **Votazione segreta di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 47, 48 e 49.

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni nn. 84 e 92, oggi esaminati.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Avverto che, a causa di un difetto dei dispositivi elettronici, la votazione si svolgerà a norma dell'articolo 55, secondo comma, del regolamento.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente: " Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 75/106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati, e n. 75/107 relativa alle bottiglie impiegate come recipienti misura." » (47):

Presenti . . . . .	354
Votanti . . . . .	198
Astenuti . . . . .	156
Maggioranza . . . . .	100
Voti favorevoli . . . . .	198

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (48):

Presenti . . . . .	354
Votanti . . . . .	350
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	176
Voti favorevoli . . . . .	344
Voti contrari . . . . .	6

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, concernente proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti » (49):

Presenti . . . . .	354
Votanti . . . . .	350
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	176
Voti favorevoli . . . . .	344
Voti contrari . . . . .	6

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio 1976 » (84):

Presenti . . . . .	354
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	343
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 » (92):

Presenti . . . . .	356
Votanti . . . . .	197
Astenuti . . . . .	159
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barba
Adamo	Barbera
Aiardi	Bardelli
Alborghetti	Bardotti
Aliverti	Bartolini
Allegra	Bassetti
Amabile	Bassi
Amalfitano	Battaglia
Amarante	Belci
Ambrosino	Bellocchio
Amici	Berlinguer Giovanni
Andreoni	Bernardi
Aniasi	Bernini
Anselmi Tina	Bernini Lavezzo
Antoniozzi	Ivana
Armato	Bianchi Beretta
Armella	Romana
Arnone	Bianco
Azzaro	Bini
Baldassari	Bisignani
Baldassi	Bocchi
Bandiera	Bodrato
Baracetti	Boldrin

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Bolognari	Cattanei	Fabbri Seroni	La Rocca
Bonalumi	Cavaliere	Adriana	Lattanzio
Bonifazi	Cavigliasso Paola	Faenzi	Libertini
Bonino Emma	Cerra	Fantaci	Licheri
Borri	Cerrina Feroni	Federico	Lima
Borruso	Chiarante	Felicetti	Lo Bello
Bortolani	Ciai Trivelli Anna	Felici	Lobianco
Bosco	Maria	Ferrari Silvestro	Lodi Faustini Fustini
Botta	Cirasino	Fioret	Adriana
Bottarelli	Cirino Pomicino	Flamigni	Lodolini Francesca
Bottari Angela Maria	Citterio	Fontana	Longo Pietro
Bova	Ciuffini	Formica	Lussignoli
Branciforti Rosanna	Coccia	Fornasari	Macciotta
Bressani	Codrignani Giancarla	Forte	Maggioni
Brini	Colomba	Fortunato	Magnani Noya Maria
Broccoli	Colonna	Fracanzani	Malagugini
Brusca	Colurcio	Fracchia	Malvestio
Bubbico	Compagna	Furia	Mancini Vincenzo
Bucalossi	Conte	Fusaro	Mancuso
Buro Maria Luigia	Corà	Galli	Manfredi Giuseppe
Buzzoni	Corallo	Gargani	Manfredi Manfredo
Cacciari	Corghi	Gargano	Mannino
Caiati	Corradi Nadia	Garzia	Mantella
Calaminici	Costamagna	Gasco	Marabini
Caldoro	Cravedi	Gaspari	Marchi Dascola Enza
Calice	Cristofori	Gatti	Marocco
Cantelmi	Cuminetti	Gava	Maroli
Cappelli	D'Alema	Giadresco	Marraffini
Carandini	Dal Maso	Giannantoni	Martini Maria Eletta
Cardia	Danesi	Giglia	Marzano
Carelli	D'Arezzo	Giovagnoli Angela	Marzotto Caotorta
Carenini	Darida	Giovanardi	Masiello
Carlassara	de Carneri	Giuliari	Mastella
Carlioni Andreucci	De Caro	Giura Longo	Matrone
Maria Teresa	De Cosmo	Gorla	Mazzarino
Carlotto	Degan	Granati Caruso	Mazzola
Carmeno	De Gregorio	Maria Teresa	Mellini
Cárolì	Del Duca	Granelli	<b>Meneghetti</b>
Carrà	Dell'Andro	Grassi Bertazzi	Merolli
Carta	Del Pennino	Grassucci	Meucci
Caruso Ignazio	Del Rio	Gualandi	Miceli Vincenzo
Casadei Amelia	De Marzio	Guasso	Migliorini
Casalino	De Mita	Guglielmino	Milani Armelino
Casapieri Quagliotti	De Petro	Ianniello	Milano De Paoli
Carmen	Di Giulio	Iotti Leonilde	Vanda
Casati	Di Vagno	Laforgia	Millet
Cassanmagnago	Drago	La Loggia	Misasi
Cerretti Maria Luisa	Dulbecco	Lamanna	Morazzoni
Castellucci	Erminero	Lamorte	Napoli
Castoldi	Esposito	La Penna	Natta

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Nespolo Carla	Robaldo	Tessari Alessandro	Vecchiarelli
Federica	Rocelli	Tessari Giangiacomo	Venegoni
Niccoli	Romita	Toni	Vernola
Noberasco	Rosati	Tozzetti	Villa
Novellini	Rosini	Trabucchi	Vincenzi
Olivi	Rossino	Trezzini	Vizzini
Ottaviano	Rubbi Emilio	Triva	Zagari
Padula	Russo Carlo	Trombadori	Zamberletti
Pagliai Morena	Russo Ferdinando	Urso Giacinto	Zambon
Amabile	Russo Vincenzo	Urso Salvatore	Zavagnin
Palopoli	Sabbatini	Vaccaro Melucco	Zolla
Pandolfi	Salomone	Alessandra	Zoppetti
Pani	Salvato Ersilia	Vagli Maura	Zurlo
Pannella	Salvi		
Pavone	Sandri		
Peggio	Sanese		
Pellegatta Maria	Sangalli		
Agostina	Santagati		
Pennacchini	Sanza		
Perantuono	Sarri Trabujo Milena		
Perrone	Sarli		
Petrella	Scalfaro		
Pezzati	Scaramucci Guaitini		
Picchioni	Alba		
Piccinelli	Scotti		
Pinto	Sedati		
Pisicchio	Servello		
Pisoni	Sgarlata		
Pochetti	Sicolo		
Pompei	Silvestri		
Pontello	Sinesio		
Porcellana	Sobrero		
Portatadino	Spagnoli		
Postal	Spataro		
Prandini	Spaventa		
Presutti	Speranza		
Principe	Sposetti		
Pucci	Squeri		
Pucciarini	Stella		
Pugno	Tamburini		
Pumilia	Tamini		
Quarenghi Vittoria	Tanassi		
Quattrone	Tani		
Quercioli	Tantalo		
Raicich	Tassone		
Ramella	Tedeschi		
Reggiani	Terraroli		
Rende	Tesi		
Ricci	Tesini Aristide		
Riga Grazia	Tesini Giancarlo		
Riz			

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 47:*

Abbiati Dolores	Calaminici
Adamo	Calice
Alborghetti	Cantelmi
Allegra	Carandini
Amarante	Cardia
Amici	Carlassara
Arnone	Carloni Andreucci
Baldassari	Maria Teresa
Baldassi	Carmeno
Baracetti	Carrà
Barbera	Casalino
Bardelli	Casapieri Quagliotti
Bartolini	Carmen
Bellocchio	Castoldi
Berlinguer Giovanni	Cerra
Bernini	Cerrina Feroni
Bernini Lavezzo	Chiarante
Ivana	Ciai Trivelli Anna
Bianchi Beretta	Maria
Romana	Cirasino
Bini	Ciuffini
Bisignani	Coccia
Bocchi	Codrignani Giancarla
Bolognari	Colonna
Bonifazi	Colurcio
Bonino Emma	Conte
Bottarelli	Corallo
Bottari Angela Maria	Corghì
Branciforti Rosanna	Corradi Nadia
Brini	Cravedi
Broccoli	D'Alema
Brusca	de Carneri
Buzzoni	De Caro
Cacciari	De Gregorio

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Di Giulio	Niccoli	<i>Si sono astenuti sui disegni di legge nn. 48 e 49:</i>	
Dulbecco	Olivi	Bonino	Pannella
Esposito	Ottaviano	Mellini	Pinto
Fabrizi Seroni	Pagliai Morena	<i>Si sono astenuti sul disegno di legge n. 84:</i>	
Adriana	Amabile	Bonino	Pinto
Faenzi	Palopoli	De Marzio	Santagati
Fantaci	Pani	Mellini	Servello
Felicetti	Pannella	Pannella	
Flamigni	Peggio	<i>Si sono astenuti sul disegno di legge n. 92:</i>	
Formica	Pellegatta Maria	Abbiati Dolores	Calice
Forte	Agostina	Adamo	Cantelmi
Fortunato	Perantuono	Alborghetti	Carandini
Fracchia	Petrella	Allegra	Cardia
Furia	Pinto	Amarante	Carlassara
Gatti	Pochetti	Amici	Carlioni Andreucci
Giadresco	Pugno	Arnone	Maria Teresa
Giannantoni	Quercioli	Baldassari	Carmeno
Giovagnoli Angela	Raicich	Baldassi	Carrà
Giura Longo	Ramella	Baracetti	Casalino
Granati Caruso	Ricci	Barbera	Casapieri Quagliotti
Maria Teresa	Riga Grazia	Bardelli	Carmen
Grassucci	Rossino	Bartolini	Castoldi
Gualandi	Salvato Ersilia	Bellocchio	Cerra
Guasso	Sandri	Berlinguer Giovanni	Cerrina Feroni
Guglielmino	Sarri Trabujo Milena	Bernini	Chiarante
Iotti Leonilde	Sarti	Bernini Lavezzo	Ciai Trivelli Anna
Lamanna	Scaramucci Guaitini	Ivana	Maria
Libertini	Alba	Bianchi Beretta	Cirasino
Lodi Faustini Fustini	Sicolo	Romana	Ciuffini
Adriana	Spagnoli	Bini	Coccia
Lodolini Francesca	Spataro	Bisignani	Codrignani Giancarla
Macciotta	Spaventa	Bocchi	Colomba
Malagugini	Tamburini	Bolognari	Colonna
Mancuso	Tamini	Bonifazi	Colurcio
Manfredi Giuseppe	Terraroli	Bonino Emma	Conte
Marchi Dascola Enza	Tesi	Bottarelli	Corallo
Marraffini	Tessari Alessandro	Bottari Angela Maria	Corghi
Marzano	Tessari Giangiacomo	Branciforti Rosanna	Corradi Nadia
Masiello	Toni	Brini	Cravedi
Matrone	Tozzetti	Broccoli	D'Alema
Mellini	Trezzini	Brusca	de Carneri
Miceli Vincenzo	Triva	Buzzoni	De Caro
Migliorini	Trombadori	Cacciari	De Gregorio
Milani Armelino	Vaccaro Melucco	Calaminici	De Marzio
Milano De Paoli	Alessandra		
Vanda	Vagli Maura		
Millet	Venegoni		
Natta	Zavagnin		
Nespolo Carla	Zoppetti		
Federica			

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Di Giulio	Niccoli
Dulbecco	Olivi
Esposito	Ottaviano
Fabbri Seroni Adriana	Pagliai Morena Amabile
Faenzi	Palopoli
Fantaci	Pani
Felicetti	Pannella
Flamigni	Peggio
Formica	Pellegatta Maria Agostina
Forte	Perantuono
Fortunato	Petrella
Fracchia	Pinto
Furia	Pochetti
Gatti	Pugno
Giadresco	Quercioli
Giannantoni	Raicich
Giovagnoli Angela	Ramella
Giura Longo	Ricci
Granati Caruso Maria Teresa	Riga Grazia
Grassucci	Rossino
Gualandi	Salvato Ersilia
Guasso	Sandri
Guglielmino	Santagati
Iotti Leonilde	Sarri Trabujo Milena
Lamanna	Sarti
Libertini	Scaramucci Guaitini Alba
Lodi Faustini Fustini Adriana	Servello
Lodolini Francesca	Sicolo
Macciotta	Spagnoli
Malagugini	Spataro
Mancuso	Spaventa
Manfredi Giuseppe	Tamburini
Marchi Dascola Enza	Tamini
Marraffini	Terraroli
Marzano	Tesi
Masiello	Tessari Alessandro
Matrone	Tessari Giangiacomo
Mellini	Toni
Miceli Vincenzo	Tozzetti
Migliorini	Trezzini
Milani Armelino	Triva
Milano De Paoli Vanda	Trombadori
Millet	Vaccaro Melucco Alessandra
Natta	Vagli Maura
Nespolo Carla	Venegoni
Federica	Zavagnin
	Zoppetti

**Annunzio di interrogazioni,  
di una interpellanza e di una mozione.**

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Avevamo già preannunziato la nostra intenzione di non rassegnarci al comportamento posto in essere dal Governo nei confronti di questo Parlamento su un tema che noi riteniamo estremamente grave poiché, al di là della rilevanza dello specifico problema che viene eluso, si crea e si conferma in qualche misura un precedente per il quale noi siamo profondamente allarmati. Credo che i termini della questione siano ormai chiari. A più riprese la Presidenza dell'Assemblea ha sollecitato il Governo a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze sull'assassinio del magistrato Occorsio. Ritengo che già questo costituisca — e ne ho avuto conferma da parte dei colleghi più anziani — un fatto di straordinario rilievo. Raramente, mi è stato detto, la Presidenza dell'Assemblea ha sollecitato così reiteratamente (a distanza di sole 24 ore da una precedente sollecitazione) l'esecutivo ad un adempimento che, se formalmente non è tale da essere compiuto con meccanica immediatezza, tuttavia sul piano sostanziale richiede un atteggiamento diverso.

Vorrei ricordare a noi stessi, onorevole Presidente, che la situazione politica di questo inizio di legislatura ha visto noi, componenti del gruppo radicale, in posizione di astensione e di polemica molto gravi, anche rispetto a taluni momenti di rilevanza istituzionale per la vita della nostra Assemblea. Un solo atto noi abbiamo condiviso, quando — accettando l'invito implicito che ci è giunto dalla Presidenza della Camera — ci siamo alzati per ascoltare in silenzio, anche noi, la commemorazione del magistrato Occorsio ed il commento che la Presidenza stessa aveva ritenuto suo dovere effettuare. Ma poiché noi non siamo mai formalisti e non intendiamo veder scadere di significato dei gesti che, a nostro avviso, sono importanti ma che devono avere un seguito, proprio per questo non possiamo

non sottolineare come questa Camera, il 15 luglio scorso, ha mostrato di dare all'assassinio del magistrato Occorsio un significato di estrema gravità. Ed allora io mi chiedo che cosa rappresenti mai l'unanimità del nostro Parlamento, dinanzi ad un fatto così grave, se poi noi ci troviamo nella situazione in cui siamo questa sera, a quest'ora, con il rischio di vederci accusati di esibizionismo o magari di sensibilità extraparlamentare: noi siamo soli a rivendicare alla nostra Camera il diritto di controllo sull'opera dell'esecutivo, in merito ad un fatto di straordinaria importanza ed in relazione al quale l'esecutivo stesso sicuramente si sta muovendo.

Debbo d'altra parte constatare che, malgrado il preannuncio che ieri sera avevamo dato di questo nostro intervento, malgrado l'intervento senza precedenti del rappresentante del Governo che in quella sede ci aveva garantito che avrebbe sollecitato se stesso nel senso da noi auspicato, l'unica risposta che abbiamo da questo Governo è l'assenza in questo momento di qualsiasi suo rappresentante.

A questo punto intendiamo avanzare una richiesta e trarne delle conseguenze precise, anche perché siamo convinti che sia bene parlare chiaro in questa legislatura.

Da parte di questo, che è ancora il Governo in carica per l'ordinaria amministrazione, a nostro avviso c'è una tendenza all'oltraggio al Parlamento. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma sono convinto che di questo si tratti. Si tratta di una tendenza che vorrei documentarle, onorevole Presidente, perché ritengo che tutto quello che vi è di documentato non è insulto, ma è semmai assunzione di responsabilità, della quale noi intendiamo farci carico. Perché non possiamo assistere ancora inerti a questo comportamento del Governo? Perché, innanzitutto, il Governo stesso sta smentendo le sue posizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, veda di precisare la sua richiesta, per cortesia.

PANNELLA. Le chiedo scusa, ma debbo inserirla in un certo quadro. Ella sa che nei giorni precedenti non abbiamo affatto abusato del nostro tempo, e riteniamo di non abusarne ora. C'è una pertinenza tra il quadro generale e la specifica nostra richiesta. Quindi la prego, mal-

grado l'ora tarda e la stanchezza, onorevole Presidente, di consentirci di parlare, dato che non è né un piacere, né una manifestazione di intemperanza da parte nostra.

PRESIDENTE. Sono costretto nuovamente a chiederle di precisare la sua richiesta, perché a questo punto ella ha soltanto il diritto di fare una richiesta alla Presidenza della Camera.

PANNELLA. È esatto. Ma, se mi consente, signor Presidente, perché questa richiesta abbia il suo significato, e non venga interpretata in modo distorto, ritengo necessario precisare quei presupposti di fatto che giustificano questa nostra eccezionale attenzione ad un problema; che giustificano quindi il fatto che — malgrado da parte della Presidenza della Camera, dobbiamo riconoscerlo, ci sia stato dato straordinario ascolto — continuiamo (e non perché di questo straordinario ascolto non siamo consapevoli) a sollecitare la sua e la nostra attenzione.

Voglio dire che esiste un atteggiamento di arroganza da parte del potere. Ma direi che, entro certi limiti, contrariamente a quello che si afferma, in fondo l'arroganza e la protervia non sono dati giuridici, e sono tollerabili.

Ma quando dobbiamo constatare che la precedente legislatura ha perfino accettato che l'esecutivo violasse i diritti del Parlamento al punto da sostituirsi ad esso nell'attività legislativa; quando riscontriamo che — mentre questo Parlamento nella precedente legislatura aveva votato certe leggi addirittura con la preoccupazione di abolire la *vacatio legis*, si che divenissero esecutive immediatamente dopo la promulgazione da parte del Presidente della Repubblica — per 78 giorni il Governo Moro non pubblicò nella *Gazzetta Ufficiale* un testo di legge votato appunto da questa Assemblea; dobbiamo dire che ci troviamo — su questo vogliamo insistere, onorevole Presidente — in sede di creazione di una prassi e di precedenti che ci stupiamo (è con dolore che lo ripetiamo) di dover essere noi, nuovi, extraparlamentari, persone ritenute in genere poco attente alla vita delle istituzioni, a sottolineare.

È per questo che le chiediamo, onorevole Presidente, di inserire comunque questo tema all'ordine del giorno della prossima seduta, perché mi sembra che, a que-

sto punto, la Camera abbia il dovere di dare un seguito a questa vicenda.

Se poi il Governo riterrà di non presentarsi, riterrà di non accogliere questo nuovo invito del Parlamento, credo che questo sarà un fatto politico del quale dovremo assolutamente tener conto. Ma non possiamo non rilevare la stranezza per cui il Governo fa decreti, il Governo va a rispondere sui fatti di Seveso nelle Commissioni, dopo aver detto che invece non può essere presente in periodi di ordinaria amministrazione, e poi continua a rifiutarsi di rispondere su di un evento straordinario in relazione al quale sappiamo che invece si stanno compiendo degli atti precisi. Noi chiediamo di sapere, ad esempio, come mai il ministro dell'interno, il ministro della difesa continuano a dare indicazioni al SID (e questo è un dato preciso) per quel che riguarda il delitto Occorsio. Cosa fa il nostro Governo? Ritieni che l'ipotesi di partecipazione internazionale all'assassinio Occorsio sia suscettibile di seria presa in considerazione? Sappiamo, appunto, che il SID è stato nei giorni scorsi ulteriormente sollecitato dal Governo. O è un abuso, o è un dato molto grave: questo Governo sa delle cose che vuole negare.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella sta svolgendo la sua interrogazione. Non abbiamo qui il Governo, ella non ha il Governo come interlocutore, e mi pare che la motivazione che sta al fondo della sua richiesta di sollecitare il Governo affinché la sua interrogazione venga posta all'ordine del giorno sia stata ampiamente recepita da questa Presidenza. Quindi la prego di concludere: mi fa una cortesia personale.

PANNELLA. Signor Presidente, anche in considerazione del fatto che, in sede di Conferenza dei capigruppo e di Ufficio di Presidenza, ho potuto constatare che molti sono i colleghi che condividono le mie preoccupazioni sulla possibilità che possano crearsi pericolosi precedenti, ritengo che, come parlamentare che non è affatto convinto della giustizia di una certa situazione, non posso far altro se non preannunciare che la mia risposta personale a quanto si sta facendo è la seguente: se alla fine della prossima seduta il Governo non avrà ancora risposto alle interrogazioni di cui mi occupo; se comunque non sarà intervenuto un fatto nuovo, mi riterrò autoriz-

zato a non lasciare quest'aula - anche dopo la fine della seduta - fino a quando non sarà ristabilita quella normalità che ritengo violata.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, posso dirle che, a seguito di contatti intervenuti tra il Presidente della Camera e il ministro Cossiga, è emerso che il Governo ritiene di non potere mutare atteggiamento sulla questione da lei sollevata.

### Annunzio di risoluzioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 4 agosto 1976, alle 18:

#### *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania (*approvato dal Senato*) (216);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alla legge 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia (*approvato dal Senato*) (217);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali (*approvato dal Senato*) (215).

La seduta termina alle 21,10.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

« La VI Commissione,

considerato che stanno per essere effettuate le nomine di amministratori e sindaci in molti istituti finanziari e bancari, da parte dei Ministeri competenti;

ritenuto indispensabile evitare il ricorso ai discutibili criteri adottati in passato,

impegna il Governo

a non effettuare alcuna nomina senza che alle competenti Commissioni parlamentari siano stati precedentemente sottoposti i criteri adottati per tali procedure.

(7-00002) « COLUCCI, CAPRIA, MONDINO, NOVELLINI ».

« La VI Commissione,

considerato che numerosissime cariche di amministratori e sindaci di istituti bancari sono in attesa di nomina da parte dei Ministeri competenti;

valutato che è indispensabile non ripetere i criteri di nomina adottati nel passato,

impegna il Governo

a non dar luogo ad alcuna designazione senza prima aver sottoposto alle Commissioni competenti i nuovi criteri che intende adottare nel procedere a tali nomine.

(7-00003) « SARTI, PELLICANI, BUZZONI, SPARENTA, BERNARDINI, CIRASINO, TONI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, BERNINI LAVEZZO IVANA, GIURA LONGO, GUNNELLA ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GATTI E GIADRESCO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima situazione creatasi per i produttori agricoli

di pesche, particolarmente nell'Emilia-Romagna, a seguito e per il protrarsi del mancato assorbimento del prodotto sui mercati europei, tradizionali consumatori delle pesche italiane;

quali provvedimenti intenda adottare, con la massima urgenza, tanto più che attualmente si può calcolare che il 50 per cento della produzione è stato raccolto e di questo ben il 30 per cento è stato ritirato dall'AIMA (e buona parte distrutto) a prezzi non remunerativi già oggi e che saranno ulteriormente ridotti dal 1° agosto 1976. (5-00019)

**BAMBI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per assicurare alle cantine sociali che hanno conferito notevolissime quantità di vini per la distillazione dopo il raccolto della campagna 1975. A circa un anno dal conferimento le cantine sociali stesse devono ancora incassare il relativo prezzo. Trattasi di centinaia di milioni per i quali le cantine sociali, per concedere l'accredito ai propri soci, hanno dovuto ricorrere alle banche per il credito ordinario, registrando sui difficili bilanci delle aziende agricole interessi passivi che si aggirano sul 20 per cento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere anche i tempi possibili per la definizione delle operazioni di liquidazione degli importi spettanti alle cantine sociali.

(5-00020)

**PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, MALAGUGINI, PUCCIARINI, ZOPPETTI, VENEGONI E ALBORGHETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella notte tra il 26 e il 27 luglio 1976 a causa dell'esplosione di un ordigno davanti alla porta, la federazione del PCI di Varese è stata gravemente danneggiata e solo per puro caso non ha provocato vittime — se ritenga che tale criminale gesto sia stato perpetuato da forze fasciste, e faccia parte di quell'anello eversivo a cui più volte queste forze hanno mirato in questi anni.

Per sapere inoltre quali iniziative siano state prese per individuare e colpire i mandanti e gli esecutori e quali per garantire, rafforzare oltretutto difendere in un momen-

to di scelte così delicate e impegnative per la vita politica nazionale, le sedi dei partiti democratici, e la loro funzione, divenuta sempre più indispensabile per il confronto e la convivenza civile, pluralistica e per la difesa della salvaguardia delle istituzioni democratiche. (5-00021)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che impediscono il collegamento dell'aeroporto di Brindisi con Lecce mediante un automezzo pubblico per consentire ai passeggeri di fruirne evitando un motivo di isolamento di quella provincia. (5-00022)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:  
se esista un piano generale per il potenziamento e lo sviluppo dei trasporti ferroviari in Puglia;

lo stato di avanzamento dei lavori per il doppio binario della tratta Bari-Brindisi;  
se esista un progetto e il finanziamento per la costruzione del secondo binario sulla tratta Brindisi-Lecce. (5-00023)

TREZZINI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TOZZETTI E VETERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:  
con quali criteri abbia proceduto alla assegnazione dei fondi previsti dall'articolo 72 della legge n. 865 e delle restanti disponibilità finanziarie relative alle leggi n. 166 e n. 492 del 1975;

in particolare, se sia vero che circa 22 miliardi sono stati assegnati a favore di nuove cooperative di Roma che non hanno avuto alcuna assegnazione di aree da parte del comune e di conseguenza sono prive di progetti approvati e altri 23 miliardi alla società Auspicio (solo recentemente trasformata in cooperative) e se i fondi assegnati hanno effettiva copertura finanziaria.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se ritenga opportuno revocare i finanziamenti a quelle cooperative che non sono in possesso dei requisiti che garantiscono un'immediata utilizzazione dei fondi per assegnarli, d'accordo con le regioni interessate, a cooperative o ad altri soggetti che sono stati costretti (o stanno per essere) per mancanza di fondi a sospendere i la-

vori in avanzato stato di esecuzione o quanto meno abbiano i terreni assegnati nei piani di zona della «167» ed i relativi progetti approvati: che siano cioè in grado di contribuire subito alla ripresa dell'industria edilizia, alla espansione dell'edilizia economica, alla difesa dei livelli di occupazione nel settore, secondo le finalità specifiche delle sopracitate leggi. (5-00024)

LODOLINI FRANCESCA, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, AGNELLI SUSANNA, ABBIATI DOLORES, CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, BIANCHI BERETTA ROMANA, PELLEGGATTA MARIA AGOSTINA E QUARENghi VITTORIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla situazione di crisi del settore tessile e abbigliamento che in Lombardia investe numerose aziende, alcune delle quali con stabilimenti in altre regioni, per un complesso di 11 mila dipendenti, in prevalenza donne, minacciati da disoccupazione, e senza possibilità di reimpiego -:

1) quali interventi urgenti i Ministri intendono svolgere per assicurare la continuità della vita delle aziende, la loro ristrutturazione o riconversione produttiva, ove questa si renda necessaria, al fine di salvaguardare l'occupazione ed evitare l'ulteriore deterioramento del tessuto economico di zone tra le più depresse del centro-nord;

2) in particolare quali iniziative specifiche intendono adottare per il gruppo Bloch (Milano, Reggio Emilia, Bergamo, Trieste), il gruppo Mangelli (Forlì, Bergamo, Faenza, Fermo), il Lane Gavardo (Brescia), l'Unimac (Milano, Brescia, Pavia, Treviso), l'APEM Romano (Milano, Bergamo, Rovigo), l'HITMAN (Milano, Brescia), la SAITTI (Pavia), la ROSIER (Milano, Bergamo);

3) più in generale se, in presenza di una crisi il cui carattere strutturale è ormai generalmente riconosciuto, che da oltre 20 anni travaglia il settore tessile e dell'abbigliamento e le cui conseguenze hanno fortemente contribuito alla diminuzione dell'occupazione femminile in Italia, non ritengono necessario in tempi rapidi:

definire un piano per il settore chimico tessile e dell'abbigliamento (nel qua-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

dro della programmazione economica generale) non più basato, come la legge tessile, su concessioni e incentivi improduttivi, ma orientato da una ristrutturazione che consenta il rafforzamento di questo settore la cui vitalità per l'economia italiana è dimostrata dall'espansione delle esportazioni e dal saldo costantemente attivo della relativa bilancia dei pagamenti e che può rice-

vere nuovo impulso dall'incremento di consumi essenziali sul mercato interno;

promuovere una verifica sullo stato di attuazione della legge sul lavoro a domicilio per contribuire a rimuovere gli ostacoli che ne hanno frenato l'attuazione;

realizzare la Conferenza nazionale sull'occupazione femminile già programmata.

(5-00025)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MAROLI E FERRARI SILVESTRO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che gli interroganti hanno appreso dalla stampa, e più precisamente dal *Corriere della Sera* del giorno 26 luglio 1976, che l'opera riguardante il quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio sarebbe « inspiegabilmente ferma o procederebbe con estrema lentezza »;

che l'esecuzione di tali lavori è ragione di particolare attesa da parte della popolazione del cremonese e del bergamasco, specialmente delle migliaia di lavoratori pendolari che giornalmente si recano al lavoro a Milano —

se le notizie riportate dalla stampa corrispondono al vero e comunque intendono conoscere quali sono i tempi programmati per l'ultimazione del potenziamento della tratta ferroviaria summenzionata. (4-00157)

**DEL RIO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore del comune di Tula (provincia di Sassari) investito da un violento nubifragio il giorno 8 luglio 1976, e in particolare se intendano intervenire al fine di dichiarare che:

a) dato il parere di pericolo permanente fornito dal Genio civile di Sassari, sia ricostruito e ristrutturato il collettore centrale;

b) la zona del comune di Tula venga riconosciuta come zona disastata in seguito ai gravi danni subiti nel corso del nubifragio dall'economia locale. (4-00158)

**LAFORGIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intende adottare per intervenire a favore delle popolazioni interessate dai recenti violenti nubifragi abbattutisi sulle campagne di Corato, Ruvo ed Andria in provincia di Bari nonché nei comuni di Troia, Bovino, Faeto, Motta, Celenza Valfortore, Casalnuovo nel subappennino dauno e che hanno arrecato gravissimi danni sia alle campagne sia alle colture. (4-00159)

**COSTA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia previsto, entro breve termine, il collegamento telefonico — mediante teleselezione — dalla provincia di Cuneo alla Francia.

Si fa rilevare come la suddetta provincia sia ormai rimasta pressoché unica in Piemonte a non beneficiare di detto servizio (utilizzato ormai da diverse altre regioni italiane) mentre una molteplicità di ragioni — determinate dalla vicinanza del territorio della provincia stessa alla Francia — ne consiglierebbero l'immediata adozione al fine particolarmente di favorire lo sviluppo delle attività commerciali e turistiche.

(4-00160)

**COSTA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto dichiarato recentemente dal deputato Giuseppe Codacci-Pisanelli, già relatore della Commissione inquirente sul caso *Lockheed*, secondo il quale i presunti responsabili dei reati di corruzione — legati all'acquisto degli aerei *Hercules* — non potranno presto essere perseguiti in Italia per intervenuta prescrizione ordinaria dei reati stessi non essendosi determinate cause interruttrive della prescrizione che portino la stessa dai cinque anni previsti dall'articolo 157 del codice penale al limite dei sette anni e mezzo. (4-00161)

**COSTA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo conflitto bellico, foriero di lutti e di incalcolabili danni materiali, in corso nel Libano — se ritenga di fornire all'ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite precise indicazioni per ottenere una pubblica protesta dell'Italia per la totale assenza di iniziative concrete delle Nazioni Unite destinate a far cessare l'immensa strage nel vicino paese del medio oriente in corso ormai da circa un anno.

L'interrogante desidera anche conoscere il parere del Ministro circa l'attuale struttura politica e giuridica delle Nazioni Unite che nella sostanza, salvo rarissime occasioni, hanno dimostrato di essere più un costosissimo strumento di propaganda, a livello internazionale, che non un efficace mezzo di pace. (4-00162)

**D'ALESSIO, POCHETTI E OTTAVIANO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato attuale delle concessioni di

terreni demaniali della Difesa nel comprensorio di Monte Maggiore (comune di Montelibretti) e in particolare quanti sono i lotti costituiti, con le relative superfici, quali sono i concessionari dei terreni suddetti (singoli imprenditori agricoli e cooperative), quali sono le condizioni contrattuali (canone, durata del contratto, altri eventuali obblighi);

per conoscere altresì se sono stati fissati criteri oggettivi per l'assegnazione delle concessioni, il riconoscimento della priorità a favore di effettive cooperative di braccianti e di contadini, la massima valorizzazione agricola dei terreni, senza pregiudizio degli scopi difensivi del paese.

(4-00163)

**IOZZELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga opportuno intervenire personalmente e direttamente nella vicenda veramente paradossale e oramai grottesca relativa alla applicazione dell'IN-VIM decennale che, per effetto soprattutto delle interpretazioni contenute nelle risposte in « via breve » date dal Ministero delle finanze ai quesiti posti dalle Assonime, non trova modo di garantire con certezza i contribuenti interessati.

Infatti, avvicinandosi la scadenza del 31 luglio 1976 prevista dalla normativa vigente come termine ultimo per la consegna delle dichiarazioni ai fini della predetta imposta, molti sono ancora i contribuenti interessati che non si troveranno in grado di fare fronte a tale incumbente, indipendentemente dalla loro volontà ma unicamente a causa delle carenze legislative ed interpretative autorevoli in tale materia.

D'altro canto appare veramente sconcertante che in uno Stato di diritto nel quale la certezza in ordine alla applicazione delle norme è condizione essenziale per un corretto funzionamento della pubblica amministrazione e l'unico serio modo per rendere fiducia ai contribuenti mettendoli in condizioni di non essere evasori involontari, si continui ad emanare istruzioni quale quella relativa al momento cui si deve fare riferimento per l'applicazione o meno della esenzione di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972.

Al riguardo, infatti, il Ministero dopo avere stabilito che « deve essere tenuta presente la situazione esistente al compimento del decennio » ne ha tratto la conclusione

che « sono soggetti al tributo gli stabilimenti nei quali è cessata da tempo l'attività produttiva... ».

L'interpretazione di tale locuzione (vedi *Il Sole-24 Ore* del 14 luglio 1976, n. 161, pag. 8) è di una evidente quanto assurda vacuità al punto che nessun filologo né alcun giurista possono stabilirne la portata, mettendo così in un profondo stato di disagio tutti gli interessati, dai professionisti ai contribuenti.

Premesso tutto quanto sopra, l'interrogante chiede al Ministro se ritenga opportuno intanto, un rinvio, peraltro doveroso, del termine del 31 luglio ed inoltre una emanazione di necessari autentici chiarimenti sulla complessa e controversa materia.

(4-00164)

**SAVINO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per sopperire alle esigenze dei produttori agricoli della provincia di Brescia ai fini della ricostituzione delle scorte cerealicolo-foraggere, indispensabili al mantenimento del patrimonio zootecnico, gravemente compromesso a seguito del decorso eccezionalmente siccitoso dei mesi di maggio, giugno e prima quindicina di luglio e, nella fattispecie, anche per i danni provocati alle colture olivicole della provincia, gravemente colpite in fase di mignolatura.

Gli eventi calamitosi derivanti dal decorso stagionale sono stati ulteriormente aggravati dal verificarsi di precipitazioni grandinifere, che hanno colpito alcune zone della provincia, già duramente provate.

L'estensione del danno è tale da investire l'intera provincia di Brescia e in questo senso è indispensabile l'emanazione di un decreto di riconoscimento di delimitazione territoriale tale da consentire l'applicazione degli articoli 5 e 7 della legge n. 364 del 1970, disponendo gli opportuni stanziamenti, affinché possano essere concessi prestiti a tasso agevolato con la sola restituzione del 60 per cento, per un importo che si presume possa raggiungere approssimativamente i 20 miliardi di lire.

(4-00165)

**ZUECHI, ZOSO, DAL MASO, MENE- GHETTI E PELLIZZARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda promuovere in favore delle popolazioni del

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Vicentino duramente colpite dalle grandinate e dai nubifragi abbattutisi nei giorni 15, 16, 21 e 22 luglio 1976.

I gravi eventi calamitosi, di cui hanno parlato la radio-televisione e la stampa, hanno distrutto quasi totalmente collure di mais e vigneti, hanno causato allagamenti di edifici abitati e di stalle, danneggiando seriamente quanto in essi si trovava.

La violenza del nubifragio della notte del 21 luglio è stata tale da far crollare ben tre edifici nel solo territorio di Arziignano.

Il bilancio del disastro non è ancora noto in tutta la sua entità: secondo il parere di esperti, i danni sono valutabili sull'ordine di dieci miliardi di lire.

Analoga catastrofe si è verificata anche lo scorso anno colpendo numerose aziende agricole in più zone della provincia di Vicenza, aziende che, non avendo nulla ottenuto dallo Stato, si trovano ora in disperate condizioni. Unico misero soccorso, di sposto per le calamità sofferte lo scorso anno, è stato lo sgravio dal pagamento dell'imposta ILOR.

Ricordando quanto dispone la legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) per quali motivi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, disattendendo le indicazioni comunicate dall'Ispettorato agrario provinciale di Vicenza, che ha effettuato gli accertamenti dei danni subiti dalle aziende agricole durante il 1975, non ha ancora esteso alle popolazioni rurali del Vicentino le speciali provvidenze di cui alla legge sopra ricordata;

2) quali provvedimenti urgenti il Ministero intende adottare per aiutare le aziende agricole del Vicentino danneggiate dalle recenti avversità atmosferiche. (4-00166)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che non è ancora terminata la strada Settimo Vittone-Mongrando che è stata progettata e concepita per sbloccare l'isolamento di Biella e porla in contatto diretto con il nord Europa, sia a scopi turistici sia a scopi commerciali;

se il Governo intenda intervenire sulla regione Piemonte e sull'ANAS per superare le perplessità manifestate dalle auto-

rità di Ivrea e trovare un punto di accordo, salvando sì le caratteristiche cantine canavesane, i cosiddetti « balmetti », per la ultimazione dell'arteria, limitando al massimo gli aumenti di costo che erodono sempre più le disponibilità ipotizzabili.

(4-00167)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che è paralizzato la giustizia a Pinerolo, dove mancano i giudici e fermo è il tribunale e dove l'udienza di lunedì 5 luglio 1976 è stata rinviata a settembre perché non c'era un numero di giudici sufficienti per costituire il collegio giudicante;

se il Governo intenda intervenire per l'assegnazione di magistrati in pretura ma soprattutto per il tribunale di Pinerolo e porre termine all'incresciosa situazione della giustizia. (4-00168)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei problemi dell'Alta Val Chisone, in provincia di Torino, essendo ormai necessario riportare questo torrente negli argini originali, distrutti dall'alluvione del 1957, in quanto da tempo l'acqua spesso impetuosa del Chisone minaccia la sicurezza di diverse borgate e continua ad erodere la montagna, fino a quando non avrà portato via ponti e strade, mentre in alcuni punti continua a scavare in modo impressionante, rendendo poco per volta sempre più possibili smottamenti del terreno e frane di grande dimensione;

se il Governo voglia intervenire perché non succeda in Val Chisone quanto è successo in altre zone d'Italia, dove poco per volta intere montagne sono crollate, provocando vittime e disastri prevedibili, per i quali nessuno aveva mai fatto qualcosa per semplice incuria, disinteresse e superficialità e gli abitanti del luogo spesso si abituano a vedere la propria strada scomparire poco per volta, mentre attendono invano che qualcuno faccia qualcosa;

se intenda disporre un intervento organico sulla Regione Piemonte per risolvere una volta per tutte il problema e controllare tutto il corso del Chisone e provvedere alle opere necessarie, non bastando la costituzione di un parco nazionale all'Orsiera-Rocciavré. (4-00169)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo, della sanità e dei lavori pubblici.*

— Per sapere se siano a conoscenza dei problemi concernenti l'aspetto igienico del lago Maggiore a Verbania, specie in questo periodo in cui, a causa dell'abbassamento del livello delle acque, esso rivela numerosi inconvenienti di ordine sia pratico, sia sanitario, sia turistico-paesaggistico;

per chiedere l'intervento del Governo sull'amministrazione comunale di Verbania per far cessare che le fognature che regolarmente scaricano al lago senza alcuna depurazione sono ora spesso « a cielo aperto » con conseguenze igieniche, turistiche e paesaggistiche e per chiedere se dalle autorità locali sia stato predisposto un piano di emergenza per la pulizia delle rive del lago Maggiore e ciò per eliminare possibili quanto pericolose conseguenze igieniche ed infettive;

per chiedere che il Governo intervenga sull'amministrazione comunale perché predisponga con la massima urgenza un piano generale per la sistemazione degli scarichi di fognatura che possono essere effettuati ora in condizioni particolarmente favorevoli con notevole risparmio finanziario per le casse comunali. (4-00170)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere:

se sia a conoscenza della viva protesta in corso a Pezzana (Vercelli) nei confronti dell'ENEL, in quanto in due giorni la popolazione è rimasta per ben 7 ore senza luce per il semplice motivo che era venuto un colpo di vento a interrompere la linea;

se, di fronte a questa situazione di precarietà che si protrae da diversi anni, il Governo intenda intervenire sull'ENEL per far cessare le continue interruzioni di energia, in quanto la popolazione pezzanese viene a trovarsi molte volte senz'acqua e senza luce e le attività delle maestranze dei lavoratori artigianali vengono a fermarsi con perdita di ore e se ritenga opportuno di fare effettuare un allacciamento nuovo tramite Prarolo con Vercelli. (4-00171)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli inquinamenti della Stura, chiaramente provenienti dagli

scarichi incontrollati della Ipca, industria di coloranti all'anilina di Ciriè;

quale sia stato l'intervento del Governo sull'intera vicenda, in quanto negli anni successivi al 1965 sono sempre più numerosi gli operai che hanno accusato gravi malattie intestinali e forme incurabili di carcinoma alla vescica, al fine di far cessare l'uso dei materiali impiegati per la lavorazione dei coloranti nocivi per l'uomo. (4-00172)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza

che il cavalca-ferrovia a Collegno (Torino) non serve alla gente e della disgrazia che ha provocato la morte di due quindicenni, riproponendo il dramma di una città divisa in due dalla linea ferroviaria Torino-Bardonecchia, in quanto troppe persone attraversano le rotaie a sbarre abbassate;

per chiedere l'intervento del Governo sulle ferrovie dello Stato perché permettano la realizzazione da parte dell'amministrazione comunale del cavalca-ferrovia di uno dei tre punti di maggiore frequenza, tenendo conto che è appena terminata in concreto l'assegnazione delle nuove case popolari che sorgono proprio accanto al luogo della tragedia. (4-00173)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della lotta aperta tra l'assessore alla pubblica istruzione di Biella e le autorità scolastiche locali, nonché i rappresentanti sindacali del personale insegnante della scuola materna, sul funzionamento della scuola materna statale durante il periodo estivo e in quanto il comune di Biella finora si era sobbarcato lo onere non lieve di gestire direttamente la scuola nei tre mesi di vacanza;

affinché nel futuro non ci rimettano le famiglie dei bambini rimasti fuori per mancanza di posti o per ostruzionismo, se nel prossimo anno il Governo darà le disposizioni di incominciare un po' prima l'esame delle possibilità che la legge offre per soddisfare il bisogno dell'attività estiva di scuola materna, tenendo presente che malgrado la situazione deficitaria il comune di Biella, pur di offrire quei servizi sociali cui la popolazione cittadina è da tempo abituata, si sobbarca già parecchi oneri che spetterebbero all'organo centrale. (4-00174)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

SERVADEI, — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società Autostrade del gruppo IRI non utilizza più le attrezzature per i pedaggi prodotte dalla società Ascot di Zola Predosa (Bologna) e, nonostante la bontà dei prodotti, la loro convenienza economica, le lodi ufficialmente espresse per gli stessi dalla società committente fino a poco tempo fa, preferisce attrezzature straniere con esborsi valutari non indifferenti.

L'interrogante, nell'esclusivo interesse delle maestranze italiane e dell'economia del paese, ha rappresentato in maniera documentata tale circostanza più volte in via breve in questi ultimi mesi al Ministro delle partecipazioni statali, senza essere stato onorato di una risposta.

L'atteggiamento della società Autostrade danneggia la società Ascot anche nella sua attività di esportazione, costituendo un importante punto di riferimento della concorrenza straniera anche per mercati diversi dai nostri.

L'interrogante ritiene che la questione vada esaminata in termini oggettivi ed approfonditi da esperti estranei alle parti in causa, e che nella circostanza venga preso in considerazione anche l'insieme delle onerose iniziative assunte dalla società Autostrade nel campo della cosiddetta ricerca tecnica per nuove attrezzature, sempre riferite ai pedaggi autostradali. (4-00175)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se di fronte alla grande maggioranza degli italiani che non sa mangiare in modo sano e, secondo gli esperti con migliori abitudini alimentari verrebbero ridotti del 26 per cento i disturbi cardiaci e in percentuali notevoli diabete e malattie respiratorie, ritengano opportuno far entrare una nuova materia nei programmi scolastici: «l'educazione alimentare», in quanto gli scolari, accanto alle operazioni algebriche ed alle battaglie storiche, devono imparare anche come si mangia in modo sano. (4-00176)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che lo scrittore dissidente jugoslavo Mihajlov, che dal 1963, anno del suo primo arresto, sta vivendo

una drammatica vicenda, in quanto in questo ultimo periodo le autorità jugoslave si rifiutano ostinatamente di rispettare i diritti del prigioniero, diritti umani e politici per i quali la Jugoslavia firmò e ratificò l'adesione all'ONU, sia nel 1967 sia nel 1970;

se il Governo intenda intervenire appellandosi alla solidarietà della stampa e dell'opinione pubblica mondiale per aiutare lo scrittore Mihajlov che attua lo sciopero della fame dal 6 dicembre 1975 e si trova attualmente gravemente ammalato e ridotto ad una larva dopo quasi otto mesi di questo supplizio. (4-00177)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della denuncia di un gruppo di intellettuali sovietici che si propone di far rispettare dall'URSS le clausole dell'accordo di Helsinki, in quanto non vi è stato secondo il fisico Yuri Orlov «nessun miglioramento nel campo dell'emigrazione» e che, nonostante alcune «concessioni nei confronti dei dissidenti più noti all'estero, la repressione continua, forse in maniera anche più diretta, per quanti non ricevano pubblicità»;

se il Governo intenda far conoscere il proprio punto di vista umanitario per migliorare e far cessare la repressione sulle otto persone citate dal documento ed arrestate per reati politici, di cui quattro internate in ospedali psichiatrici. (4-00178)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che per i musei in molte città italiane, tra cui Torino, ci sono proteste «in ogni lingua», e tanti sono chiusi per mancanza di custodi e su molte migliaia di dipinti delle gallerie statali, solo una parte è esposta al pubblico, come a Firenze che a quattro anni dal concorso, sono arrivati 60 nuovi custodi, ma il numero è troppo esiguo.

Per conoscere l'intenzione del Governo per superare la soluzione prospettata della chiusura, provvedimento che ormai colpisce una gran fetta del patrimonio artistico, in quanto molti stranieri restano delusi di non poter visitare musei, gallerie, pinacoteche e così giurano di non tornare in Italia.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

Per chiedere che il Governo applichi le leggi per dare la possibilità di innestare nei musei statali italiani 5.000 nuovi custodi, attuando i concorsi. (4-00179)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Vigliano Biellese è in corso l'occupazione della scuola media da parte dei lavoratori studenti, che protestano contro il rinvio degli esami per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore.

Per chiedere la decisione del Ministero per far cessare questo inconsulto atto di protesta, se risponda a verità che il rinvio è stato deciso dal provveditore agli studi, in quanto non è stato raggiunto il minimo di 350 ore di lezioni richiesto per questi particolari corsi, riservati ai lavoratori che intendano migliorare il loro livello culturale. (4-00180)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, dopo le recenti polemiche nell'ambiente balneare con la sentenza del pretore di Roma sulle spiagge libere, ottenendo il risultato che le autorità non sanno più che pesci prendere, se la sentenza del giudice Amendola abbia validità per tutto il territorio nazionale o se invece impegni soltanto il magistrato che l'ha emessa.

Per sapere se ritenga opportuno, sul problema specifico delle spiagge, emanare ordinanze dalle capitanerie di porto, che non varino da una zona all'altra.

Per chiedere che il Governo intervenga a far sì che le spiagge e gli stabilimenti balneari vengano in maggior copia pubblicizzati e per quelli gestiti dagli enti privati possano praticare tariffe inferiori a quelle attuali per rendere le spiagge accessibili a tutti. (4-00181)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se, dato il rigurgito estivo di film pornografici e di violenza messi in distribuzione in Italia, voglia finalmente chiarire le intenzioni del Governo in ordine ad una legge che premia nel nostro paese a spese del contribuente qualunque genere di produzione cinematografica ed in particolare le pellicole pornografiche;

anche, quali cifre siano state esborsate e prestate dalla Banca nazionale del lavoro alle società di produzione cinematografica, che più si sono distinte nel produrre film pornografici e di incitamento alla violenza. (4-00182)

**MENEGHETTI, DAL MASO, PELLIZZARI, ZOSO E ZUECH.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda promuovere in favore delle aziende agricole del Padovano duramente colpite in seguito alle avversità atmosferiche abbattutesi durante il mese di luglio 1976.

I gravi eventi calamitosi hanno distrutto quasi totalmente le colture di mais e vigneti, hanno causato allagamenti con danni vistosi sia alle case di civile abitazione, sia ai ricoveri degli animali, sia alle colture foraggere.

Pur non essendo ancora noto con precisione il bilancio del disastro, da stime attendibili esso risulta notevolissimo e comunque aggirantesi sull'ordine di qualche miliardo. (4-00183)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato dei lavori riguardante il nuovo regolamento attuativo della legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente le concessioni gratuite di viaggio in ferrovia.

L'interrogante, facendo seguito anche alla sua interrogazione a risposta scritta n. 4-11860 dell'11 dicembre 1974 sullo stesso argomento, ed alla relativa risposta in data 16 gennaio 1975, continua a ritenere che il momento economico e sociale del paese e le condizioni di bilancio delle ferrovie dello Stato, raccomandino la eliminazione di ogni concessione di favore, ad eccezione dei lavoratori e degli studenti bisognosi di recarsi nei luoghi di svolgimento delle loro attività, e di particolari categorie di invalidi. (4-00184)

**TANI, DI GIULIO, BELARDI MERLO ERIASE, BONIFAZI E FAENZI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora appaltati i lavori relativi ai due lotti riguardanti il tratto Montallese-Arezzo sud della linea « direttissima » Roma-Firenze; lavori finanziati con i 200 miliardi della

legge n. 409 del 1975 e che avrebbero dovuto già essere iniziati almeno stando alla risposta del Ministro, data agli interroganti, nel febbraio di quest'anno, nella quale si riteneva che « l'appalto del settimo lotto potrà intervenire nell'entrante primavera e quello ottavo nell'estate ».

Gli interroganti chiedono di conoscere altresì quali provvedimenti e misure intenda prendere per garantire l'immediato appalto dei due lotti già finanziati al fine di evitare ulteriori ritardi e la conseguente riduzione reale dello stanziamento in una fase acuta di costi crescenti come l'attuale, e per contribuire a dare, con l'apertura dei cantieri, anche una risposta urgente ai pesanti problemi dell'occupazione nella zona interessata ai lavori. (4-00185)

**PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI, FELICETTI E CANTELMÌ.** — *Al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati assunti o previsti in favore dei contadini danneggiati dalle violente grandinate che hanno colpito l'Abruzzo tra il 20 e il 23 luglio 1976 e che, in particolare, hanno quasi totalmente distrutto il raccolto viticolo ed ortofrutticolo nei comuni di Ortona a Mare, San Vito, Frisa, Giuliano Teatino, Tollo.

Premesso che precedenti analoghe calamità, verificatesi nelle stesse zone negli anni precedenti, nonostante tempestive sollecitazioni parlamentari, hanno trovato gli organi del Governo completamente indifferenti ed assenti, gli interroganti chiedono di sapere se, finalmente, s'intenda procedere, con la massima sollecitudine, alla modifica della cosiddetta legge di solidarietà nazionale, rivelatasi del tutto inefficace a coprire i danni da intemperie in agricoltura, ed assegnare alle regioni i mezzi ed i poteri di intervento relativo alle calamità atmosferiche. (4-00186)

**CIRASINO E STEFANELLI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla gravissima situazione esistente tra le oltre 1.000 unità lavorative dello stabilimento SACA di Brindisi per l'omessa corresponsione delle retribuzioni di circa tre mesi — per quali ragioni il Ministro delle partecipazioni statali non abbia tenuto fede sinora all'impegno assunto nell'incontro del 5 luglio 1976 con le rappre-

sentanze elettive della provincia di Brindisi di riconvocare tali rappresentanze entro il mese di luglio al fine di far conoscere gli orientamenti emersi in ordine al sollecitato intervento pubblico nel settore.

Per sapere, inoltre, se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda intervenire d'urgenza per disporre che dagli accrediti esistenti presso il Banco di Napoli a favore della SACA sia immediatamente stralciata la somma di 850 milioni di lire per l'immediato pagamento delle spettanze alle maestranze. (4-00187)

**GRASSUCCI E OTTAVIANO.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere —

premesso che in data 27 luglio 1975 il signor Tiberio Colaguori, assessore al commercio del comune di Itri, inoltrava al Ministero del commercio con l'estero (direzionale generale *import-export*, divisione II) una richiesta di importazione di carni bovine congelate da far distribuire tramite alcuni negozi itрани, svolgenti, secondo l'attestato del Colaguori, attività di vendita, di distribuzione e importazione di carni e alimentari;

considerato che non risulta che i predetti negozi elencati nell'attestato svolgano attività di importazione e di distribuzione di carne bovina congelata;

visto che l'attestato firmato e spedito dal Colaguori, nel quale tra l'altro si perorava l'accoglimento della domanda per motivi di carattere sociale, è stato redatto su carta intestata del comune, all'insaputa degli altri membri della giunta e del consiglio e non è stato protocollato;

tenuto conto che la vicenda sta appassionando l'opinione pubblica della cittadinanza e della provincia e che la stampa più volte se ne è occupata —:

1) la data di arrivo ed il numero di protocollo della richiesta firmata dal Colaguori, all'epoca dei fatti presidente del CODEAS di Itri;

2) se l'autorizzazione richiesta sia stata accolta e le carni bovine congelate inviate a Itri;

3) in caso affermativo, quale fine abbiano fatto, visto che a Itri tale merce non è mai arrivata;

4) qualora i fatti lamentati corrispondano a verità, quali provvedimenti intenda prendere per colpire i responsabili;

5) se analoghe richieste siano giunte a codesto Ministero da parte di altri comuni della provincia di Latina e, in caso affermativo, se siano state accolte. (4-00188)

ADAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Mugnano del Cardinale (Avellino) i datori di lavoro del settore industriale di trasformazione di prodotti ortofruttilicoli hanno messo in atto serrate per impedire la presenza del sindacato nelle fabbriche e per intimidire gli operai in agitazione per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria e per il superamento della stagionalità del lavoro attraverso l'integrazione dell'attuale produzione con la lavorazione di altri prodotti agricoli esistenti nella zona. Intanto va detto che in altre fabbriche del vicino comune di Avella e dello stesso comparto produttivo, di fronte alle preannunciate iniziative di lotta dei lavoratori potrebbero essere messe in atto analoghe azioni antisindacali in aperta violazione dello statuto dei lavoratori.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare anche per impegnare l'Ispettorato provinciale del lavoro affinché verifichi modalità di assunzioni, idoneità sanitaria nel luogo di lavoro, regolare versamento dei contributi assicurativi, entità e modalità della corresponsione del salario tenendo conto che durante il periodo di agitazione sono stati depositati presso la pretura di Avellino numerosi ricorsi per i motivi su menzionati.

(4-00189)

BANDIERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio dei lavoratori di Mineo (Catania) in seguito alla mancanza di titolare dell'ufficio comunale di collocamento.

L'interrogante fa rilevare che l'ufficio funziona solo tre giorni la settimana con i collocatori dei paesi vicini, i quali, alternandosi, con sacrificio e impegno, tuttavia non riescono a rispondere alle esigenze di un comune prevalentemente agricolo di oltre seimila abitanti; e sollecita pertanto l'invio del nuovo titolare o quanto meno di un reggente, che assicuri la quotidiana piena attività dell'ufficio. (4-00190)

BANDIERA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per aiutare gli allevatori danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, ed, in particolare, secondo quali criteri sia stato fissato l'intervento nelle varie regioni.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per fronteggiare l'epidemia di afta epizootica, diffusa in provincia di Ragusa che, se non debellata per tempo, rischia di accentuare la crisi nella zootecnia in una delle zone di maggiore sviluppo degli allevamenti bovini; e quali provvidenze siano state disposte per consentire agli allevatori di superare questo momento di difficoltà. (4-00191)

FORTE, AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per il ripristino del servizio ferroviario sulla tratta Montesano sulla Marcellana-Lagonegro, interrotto a seguito dello smottamento della galleria « Forà Porta ».

Gli interroganti nel rilevare che la detta interruzione ha aggravato ulteriormente la già precaria condizione economica e sociale delle popolazioni del Vallo di Diano, sottolineano la necessità di interventi urgenti ed adeguati poiché lo stato della viabilità e le condizioni climatiche della zona non rendono sempre praticabile, nei mesi invernali, l'esercizio con servizi sostitutivi con vettori su gomma. (4-00192)

FORTE, AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi dei continui rinvii della messa in esercizio della nuova linea a doppio binario in galleria fra il chilometro 35+120 e il chilometro 54+073 della tratta Napoli-Potenza il cui costo preventivato in 14 miliardi di lire avrebbe raggiunto la cifra di 40 miliardi, anche a causa del prolungamento dei tempi di esecuzione;

l'esatta entità degli stanziamenti per i lavori di ristrutturazione, centralizzazione e potenziamento dello scalo e del fabbricato viaggiatori della stazione di Salerno, nonché degli stanziamenti per la ristrutturazione del fabbricato viaggiatori della sta-

zione di Nocera Inferiore la cui realizzazione, in uno agli altri lavori in corso, risulta indispensabile per la piena ed organica utilizzazione sia della costruenda nuova linea, sia del vecchio transito del valico di Cava dei Tirreni. (4-00193)

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi preoccupazioni tuttora esistenti tra la popolazione, le forze politiche, sociali e culturali della città di Salerno a seguito del crollo verificatosi alla Via Ligea nella zona portuale ed a causa del quale diverse famiglie sono rimaste senza alloggio. Poiché sul versante della collina che

sovrasta la suddetta zona insistono la strada ferrata Salerno-Napoli, l'autostrada Salerno-Napoli, la strada statale n. 18 e sono, inoltre, in corso i lavori per la costruzione della strada di collegamento porto-autostrada, gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere:

1) se sia stato disposto un adeguato accertamento delle cause e della natura dei surriferiti crolli, e quali risultati sono stati acquisiti;

2) se sia stato compiuto un aggiornamento delle analisi geofisiche della zona in rapporto alla costruzione della strada di collegamento porto-autostrada;

3) se detta strada — tenuto conto della pendenza presumibilmente notevole — risulta idonea anche al traffico pesante da e per il porto. (4-00194)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere -

atteso che per lo scoppio di una valvola verificatosi il 10 luglio 1976 in un reparto della ICMESA si è sprigionata una nube tossica che ha investito un'area di oltre dieci chilometri con particolare intensità nei comuni di Seveso, Meda, Desio, Barlassina, Cesano Maderno, Bovisio, Varedo, Nova Milanese;

che negligente, contraddittoria, inconsistente è risultata sino ad ora l'opera del Governo a favore delle zone interessate;

che il " caso ICMESA " ha posto ulteriormente in evidenza la estrema fragilità dei sistemi sanitari preventivi e di controllo e la costante impreparazione del Governo a fronteggiare situazioni di emergenza -

se ritengono:

di riferire immediatamente al Parlamento sulle misure prese e su quelle in via di adozione; sulla adeguatezza dei mezzi tecnici a disposizione degli organi preposti al controllo ed alla prevenzione di tali fenomeni; sulle autorizzazioni concesse alla ICMESA di produrre gas tossici;

di dover garantire l'occupazione per gli operai della ICMESA anche in considerazione del fatto che il reparto in cui si producono i gas tossici occuperebbe circa 10 operai facilmente collocabili dunque in altri reparti;

di realizzare immediatamente, di concerto con la Regione, un piano di interventi per il risanamento della zona sia sotto il profilo sanitario che sociale;

di promuovere, ancora di concerto con le Regioni, un rilevamento approfondito su tutto il territorio nazionale per verificare la presenza di altre industrie che lavorano sostanze altamente tossiche ed eventualmente per controllarne la regolarità amministrativa in merito alle relative autorizzazioni e la sicurezza degli impianti.

(3-00038)

« FERRARI MARTE, GIOVANARDI,  
ACHILLI, COLUCCI, ANIASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, del lavoro e previden-

za sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere - di fronte alla drammatica situazione delle popolazioni colpite dalla nube tossica sprigionatasi a seguito dell'esplosione avvenuta nello stabilimento della società ICMESA - quali iniziative siano state assunte e quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per ovviare ai gravissimi disagi delle popolazioni interessate.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere:

se siano già stati adottati tutti i provvedimenti urgenti atti a tutelare la salute delle popolazioni;

se lavorazioni, rivelatesi tanto pericolose, vengano eseguite nel pieno rispetto delle norme in materia di prevenzione e controllo e se - nel caso di specie - siano state rispettate tutte le misure di sicurezza. Se era, infine, noto ai competenti organi di controllo l'alto grado di pericolosità delle lavorazioni in atto presso la società di cui trattasi;

se esistano, o siano emerse, responsabilità in ordine all'insediamento dell'azienda chimica nella località in cui è ubicata e se erano note e regolarmente autorizzate le lavorazioni in atto presso la ICMESA ed, in particolare, se era a conoscenza delle competenti autorità che l'azienda produceva tricoloro-fenolo;

se sia già stata disposta un'inchiesta su tutta la produzione dell'ICMESA e sulla destinazione delle materie prodotte;

se siano emerse responsabilità in ordine alla mancata tempestiva denuncia alle popolazioni dei gravi pericoli derivanti dall'esplosione con fuoriuscita di gas tossici, altamente pericolosi;

se risulti che la più alta concentrazione di inquinamento abbia contaminato la fabbrica ed, in tal caso, quali misure urgenti siano state adottate, o si intenda adottare, non solo verso le popolazioni dei comuni investiti dalla diossina, ma in particolare nei confronti dei lavoratori della ICMESA;

se siano stati adottati provvedimenti idonei ad impedire che episodi analoghi si verificano in altre aziende del nostro paese;

se sia stata valutata l'esigenza e l'urgenza di conoscere, con il necessario rigore, se sul territorio nazionale vengano effettuate lavorazioni analoghe, anche per le eventuali produzioni di sintesi intermedia, che

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

in alcuni casi, magari anche accidentalmente, potrebbero rivelarsi pericolose;

se sia stato predisposto il finanziamento per il ripristino delle opere danneggiate e per il risarcimento dei danni alle popolazioni colpite e quali provvedimenti urgenti siano stati adottati per garantire l'occupazione ai lavoratori dell'ICMESA e delle altre aziende colpite dall'evento inquinante;

se, infine, il Governo sia in grado — o se abbia posto allo studio il problema — di emanare, con urgenza, precise norme per la esecuzione di tutte le opere di risanamento delle zone colpite.

(3-00039)

« MASSARI, NICOLAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

se, dopo che lo Stato italiano soltanto dopo aver incassato la somma di 1.000 miliardi di lire con la recente deliberazione della Corte costituzionale ha stabilito che la legge imposta ai coniugi lavoratori è anticostituzionale, ritenga opportuno andare incontro ai cittadini che si sono attenuti scrupolosamente alla legge imposta e sono rimasti danneggiati, avendo pagato;

inoltre, se i soldi verranno di certo restituiti, e, nell'improbabile ipotesi di restituzione, chissà quanto tempo dovrà trascorrere, mentre per l'autotassazione si è avuto dei termini ben precisi.

« Per chiedere che il Governo intervenga per sanare questa legge ingiusta che prevedeva il cumulo e la mancata restituzione del denaro ricavato dai versamenti di persone oneste e scrupolose nell'osservanza delle leggi.

(3-00040)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere, di fronte ai paesi della Brianza che subiranno per tre anni gli effetti del gas tossico, se non c'erano dispositivi di sicurezza alla Icmesa di Meda e, se c'erano, perché non hanno funzionato;

per conoscere se non si può far nulla per neutralizzare l'impalpabile nube di gas che, sprigionatasi dalle apparecchiature, si è allargata ora da Meda e da Seveso, rischiando di raggiungere il centro di Milano;

per sapere inoltre che effetti avrà il gas incriminato sulle persone che lo hanno

respirato e quali sono gli interventi e le precauzioni del Governo che riducano il danno al minimo e non permettano più che un fatto del genere si ripeta.

(3-00041)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere qualcosa di certo sulle dichiarazioni rese a Montreal dall'atleta italiano Mennea, al quale in televisione in dispregio alla libertà di stampa e di radio-televisione, è stato impedito da un certo Paolo Rosi, giornalista al servizio del monopolio televisivo, di chiarire e precisare le sue gravi accuse al CONI;

per sapere anche se il Governo, nell'intento di salvaguardare i miliardi dei contribuenti, voglia finalmente avvicinare il signor Giulio Onesti che da 30 anni, in virtù di una non ben chiara autonomia del mondo sportivo, governa il CONI;

per sapere pure se il Governo ha preso atto dei deludenti risultati sportivi italiani in ogni campo e da molti anni, accentuati ora dalla brutta figura fatta a Montreal e se a questo punto il Governo vuol rimediare iniziando finalmente una seria e popolare politica dello sport e della gioventù, che tenga conto del giusto contributo a tutti i livelli delle regioni, delle province e dei comuni.

(3-00042)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure ed iniziative si intendano predisporre per eliminare le gravissime conseguenze di ordine economico-finanziario che aggravano ed appesantiscono le gestioni aziendali degli operatori agricoli che hanno contratto operazioni di mutuo per opere di miglioramento fondiario assistite dal concorso statale sugli interessi richiesti dagli istituti autorizzati al credito a tale titolo. Infatti, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono giacenti, in attesa di evasione, richieste di liquidazione del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui per opere di miglioramento fondiario specificamente autorizzati per migliaia di operazioni, alcu-

ne centinaia soltanto in Toscana, e riguardano mutui entrati in ammortamento sin dal lontano 1971. I suddetti operatori mutuatari stanno pagando anche da alcuni anni interessi interi non avendo avuto la liquidazione del concorso statale. Numerosissime le lamentele, grave lo stato di disagio finanziario, aggravati i costi di gestione aziendale per l'onerosa attesa che gli operatori agricoli sono costretti a subire, considerando che anziché pagare tassi agevolati del 2 o 3 per cento, in molti casi sono costretti a corrispondere tassi oltre il 13,80 per cento.

« L'interrogante chiede altresì lo snellimento delle procedure che impediscono oggi la necessaria brevità dei tempi tecnici per l'investimento di somme derivanti da operazioni di mutuo. Ciò in relazione all'aggravata dinamica dei costi cui le aziende sono impegnate a sostenere, ulteriormente appesantiti da tali sopravvenienze passive non preventivate quali quelle derivanti da impegni programmati perché muniti di nulla osta e autorizzazioni di rito, ma privi di effetto dal punto di vista economico per la mancata realizzazione dell'intervento statale previsto.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali siano i tempi possibili per l'adozione dei provvedimenti necessari e diretti alla eliminazione della grave situazione evidenziata.

(3-00043)

« BAMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

quali provvedimenti intenda adottare in relazione al mancato corretto funzionamento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere le cui disfunzioni ed il cui irregolare modo di amministrare giustizia sono stati più volte denunciati da associazioni professionali, partiti politici e cittadini;

se risulti vero il fatto che i processi si trascinano per anni e che le stesse sentenze civili (per le quali esistono precisi termini di legge circa il loro deposito dopo la decisione) vengono pubblicate addirittura a due anni di distanza dalla data della relativa udienza commerciale;

se la sentenza che la prima sezione del tribunale ha reso alla pubblica udienza del 14 luglio 1976 nel procedimento a carico di Coppola Vincenzo, Coppola Cristoforo ed altri, che tanto vasta e negativa

eco ha suscitato nella stampa, nella radio, nella televisione, non sia l'ultimo e recente frutto dei mali di cui innanzi;

come sia stato possibile che un processo recante il numero 339/A/1970 registro generale giudice istruttore si celebrasse soltanto nel luglio 1976;

se sia a conoscenza del fatto che il presidente della prima sezione penale che ha pronunciato tale sentenza, risulta essere proprietario di uno dei tanti appartamenti esistenti nel famigerato « villaggio Coppola »;

infine, se alla luce dei fatti denunziati ritenga nell'ambito delle sue competenze, di promuovere una rigorosa inchiesta che, accertando e colpendo precise responsabilità a tutti i livelli, contribuisca a ridare all'opinione pubblica fiducia e serenità nell'amministrazione della giustizia.

(3-00044)

« BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del tentativo messo in atto dalla SIR a Lamezia Terme di grave violazione di tutte le leggi sull'avviamento al lavoro e sul collocamento.

« Per quanto riguarda infatti le prime assunzioni alla Five Sud, per altro ancora non avviata alla produzione, la SIR, non rispettando in alcun modo le graduatorie approntate dai sindacati e riguardanti i 290 giovani qualificati dal CIAPI già da oltre un anno, ha avanzato discriminatorie richieste nominative per soli 93 degli allievi del CIAPI.

« Tale tentativo ha incontrato la ferma opposizione dei lavoratori e dello stesso Ufficio provinciale del lavoro che ha bloccato le assunzioni.

« Di fronte allo stato di grave malcontento suscitato da questi metodi da parte della SIR e dal tentativo di dividere i lavoratori, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritenga opportuno convocare al più presto una riunione presso il Ministero del lavoro fra la SIR, i sindacati e la regione Calabria per costringere la azienda a recedere dall'atteggiamento di palese illegalità e ad assumere impegni precisi per l'assunzione dei 290 giovani del CIAPI.

(3-00045)

« RIGA GRAZIA, LAMANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della notevole quantità di fatti criminosi verificatisi nella provincia di Reggio Calabria.

« Il già triste primato di sequestri di persona, ferimenti ed altri reati comuni è surclassato dall'eccezionale numero di omicidi susseguitisi in questi ultimi mesi tanto da raggiungere la ragguardevole mortificante media di quasi un morto e di un ferito ogni due giorni.

« Tale fenomeno si realizza anche attraverso attacchi contro istituzioni democratiche. Il grave attentato ai danni del presidente del tribunale di Reggio Calabria dottor D. De Caridi, costituisce uno dei momenti più inquietanti.

« La personalità e le qualità del magistrato, note in tutta la regione, rendono chiaro lo spirito intimidatorio nei confronti non certo dell'uomo, quanto dell'intero ordine giudiziario validamente impegnato in Calabria in una serrata azione anche di prevenzione nei confronti di quegli ambienti normalmente denominati mafiosi.

« In questo contesto è doveroso riconoscere il contributo portato a tale lotta dalle forze di polizia che, pur insufficienti, svolgono tale difficile azione con vera abnegazione e spirito di sacrificio.

« Considerati i condizionamenti derivanti a tutti i cittadini dalla predetta inesorabile azione intimidatoria l'interrogante chiede di sapere:

a) quali urgenti iniziative ed interventi il Ministro intenda assumere per assicurare la tranquillità degli operatori della giustizia e di tutti i cittadini anche mediante una più razionale utilizzazione delle forze di polizia che, in ogni caso, vanno potenziate e valorizzate nella loro azione;

b) se il Ministro ritenga doveroso rendersi promotore di ogni altra più valida e in prospettiva efficace, iniziativa per sradicare, non solo con la repressione, il triste e doloroso fenomeno mafioso, che certamente trova anche spazio nella problematica più ampia della profonda depressione del Mezzogiorno ed in particolare del mancato sviluppo economico della provincia di Reggio Calabria, causa quindi delle ansie e delle contestazioni emergenti nei vari ceti sociali.

(3-00046)

« QUATTRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che ha consigliato alla procura generale della Cassazione di spostare la sede del processo a carico di Fabrizio Panzieri e quindi di prorogare ulteriormente la detenzione di questo giovane imputato.

« Perlomeno singolare appare la motivazione attribuita dalla stampa al Ministro in virtù della quale il Panzieri dovrebbe continuare a stare in prigione perché si "aggraveranno le condizioni delle cosiddette classi meno abbienti".

(3-00047) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze nelle quali è avvenuto il barbaro assassinio del procuratore generale della Corte di appello di Genova, dottor Francesco Coco e dei due agenti che lo scortavano Giuseppe Saponara ed Antioco Deiana.

« Gli interroganti, premesso che tale atroce crimine segna il culmine di una serie di orrendi delitti commessi spietatamente da appartenenti a gruppi che mirano alla disgregazione delle istituzioni repubblicane, chiedono di conoscere quali concrete misure il Governo abbia predisposto ed intende attuare per debellare tutte le centrali eversive che costituiscono una permanente minaccia per la legalità democratica del nostro Paese.

(3-00048) « PRETI, AMADEI, REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della lotta in corso nella fabbrica di San Leo, calzificio del gruppo Andreae di Reggio Calabria e delle preoccupazioni e proteste diffuse in tutta la città e provincia per l'attacco portato dalla direzione ai livelli di occupazione nell'azienda con la minaccia di porre in cassa integrazione 540 dipendenti.

« Premesso che l'azienda in parola si è impegnata a garantire l'occupazione per 1.400 unità e che per questo ha ricevuto agevolazioni, incentivi e grossi finanzia-

menti pubblici, tenuto conto che l'azienda stessa non ha difficoltà di mercato per cui il prodotto è venduto tra l'altro nel mercato estero, rilevato che il pacchetto tessile di Calabria 1 annunziato per 3.400 unità lavorative in tutta la Calabria attualmente ha solo 1.600 posti di lavoro, non si comprende se non come una operazione speculativa che punta da una parte a vendere alcune fabbriche (testurizzo) di Castrovillari alla Montefibre, con un costo annunziato di 257 unità in meno, dall'altro che punta in pratica all'abbandono totale dell'iniziativa tessile in Calabria.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Governo ha adot-

tato o intende adottare, per richiamare il gruppo Andrae al rispetto degli impegni assunti respingendo:

1) il ricatto del gruppo medesimo;

2) per garantire e aumentare i livelli occupazionali dell'azienda, problema che riguarda non solo il posto di lavoro dei dipendenti, ma l'intera economia della città di Reggio e della Calabria, la cui gravità è tale da suscitare tensioni e proteste legittime, alle quali il Governo deve guardare con la necessaria attenzione e urgenza.

(3-00049) « MARCHI DASCOLA ENZA, MONTELEONE, MARTORELLI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1976

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere quale sia il loro punto di vista, e come intendano — nell'ambito delle rispettive competenze — intervenire, in ordine alla vicenda dei giovani Giuseppe Gonnella e Vittorio D'Agostino, imprigionati da oltre quattro mesi in base ad indizi del tutto inconsistenti, con l'imputazione di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e porto d'arma impropria.

« In particolare, si ricorda:

a) che l'arresto avvenne il 13 marzo 1976, dopo che la polizia intervenne — con brutalità e senza alcuna motivazione plausibile — contro un gruppo di militanti di sinistra, che davanti al liceo "Augusto" di Roma distribuivano un volantino relativo a gravi provocazioni fasciste avvenute nel quartiere Appio-Tuscolano nei giorni precedenti;

b) che, dopo un breve tafferuglio, i giovani antifascisti furono inseguiti a lungo per le vie del quartiere, e che per fermare il Gonnella un agente di pubblica sicurezza non esitò a sparargli, alle spalle, una raffica di mitra, causandogli la frattura di un femore;

c) che il Gonnella, col femore fratturato, fu a lungo piantonato in stato d'arresto all'ospedale San Giovanni, e sottoposto a misure arbitrarie e vessatorie come il sequestro della corrispondenza, costituita in gran parte da messaggi di solidarietà;

d) che lo stesso Gonnella si trova ora associato al carcere di Regina Coeli, mentre assurde lungaggini burocratiche ritardano il suo trasferimento al Centro traumatologico ortopedico, dove gli dovrebbe (dopo oltre quattro mesi!) essere tolto il gesso, per dare inizio alle terapie di rianimazione dell'arto che sono necessarie se si vuole evitare una menomazione permanente;

e) che, nel frattempo, due istanze di libertà provvisoria sono state respinte, con motivazioni che fanno un generico riferi-

mento alla "gravità dei fatti" e — ciò che lascia perplessi, se non indignati — a non precisate esigenze di ulteriori atti istruttori, di cui viceversa non si ha alcuna notizia: il che conferma, secondo ogni apparenza, il carattere arbitrario e vessatorio della decisione.

« In particolare, si chiede di conoscere se contro l'agente Benedetto Giancane, che sparò al Gonnella in una situazione in cui ciò non sarebbe stato consentito né dal codice Rocco, né dalla legge Reale, né dalla costante giurisprudenza della Corte di cassazione, siano stati aperti procedimenti penali o disciplinari.

(2-00014)

« GORLA, CORVISTERI ».

## MOZIONE

« La Camera

chiede al Governo:

di intervenire energicamente e con urgenza presso il governo di Damasco affinché vengano immediatamente ritirate le truppe siriane dal Libano;

di operare affinché venga garantita la integrità e l'unità della nazione libanese;

chiede

inoltre che si prendano le opportune iniziative intese ad impedire il massacro del popolo palestinese e il pieno esercizio dei suoi diritti di organizzazione e di autodifesa nell'ambito del territorio libanese, secondo quanto stabilito dagli accordi del Cairo del 1970;

invita

infine il Governo a procedere immediatamente al riconoscimento dell'OLP in qualità di unico rappresentante del popolo palestinese.

(1-00002)

« GORLA, CASTELLINA LUCIANA, PINTO ».